

**Il Rinascimento
prima voce
della modernità**
Ciliberto pag. 17

**Tullio De Mauro
e la lingua salvata**
Pulcinelli pag. 19



**La Ferrari
col muso
a papera**
Basalù pag. 23

U:

Riforme, il veleno del Cav

- **Berlusconi** si appropria dell'Italicum: «È la mia proposta boicottata dalla sinistra in questi venti anni»
- **Renzi:** dal Pd mai più candidature multiple ● **Al congresso di Sel** contestato l'inviato democratico

Berlusconi mette il veleno sull'Italicum: «Renzi? No, è la mia riforma». Ma, anche se tra gli ostacoli (il congresso di Sel ha contestato il pd Bonaccini), la legge elettorale va avanti. Si tratta sulle soglie di sbarramento. Renzi: rispettato l'impegno delle primarie.
FUSANI GONNELLI LOMBARDO A PAG. 2-4

I duellanti del centrosinistra

LUCA LANDÒ

● **UNO LANCIA LA LEGGE ELETTORALE, L'ALTRO IL CONFLITTO D'INTERESSI; DI QUI LE MISURE PER SPINGERE IL LAVORO, DILÀ QUELLE PER RIDURNE I COSTI.** Se le parole fossero fatti, il duello tra Renzi e Letta sarebbe una geniale trovata per rimettere in piedi un Paese seduto, anzi sdraiato da oltre vent'anni. E il merito, ammettiamolo, andrebbe tutto al ciclone fiorentino che nel giro di poche settimane ha cambiato i tempi e i modi della politica, costringendo amici e nemici, alleati e avversari a prendere il passo veloce del nuovo che avanza. **SEGUE A PAG. 15**



Kiev



Cairo

Ucraina ed Egitto, i giorni della rabbia

A Kiev dilaga la protesta contro il governo. Yanukovich offre la poltrona di premier al capo dell'opposizione
Scontri al Cairo: 29 morti nel terzo anniversario della «primavera» **DE GIOVANNANGELI MONGIELLO A PAG. 11**

L'INTERVISTA

Richetti: intestarsi la legge serve solo a far fallire tutto



ZEGARELLI A PAG. 2

Cambiare il testo è necessario

CLAUDIO SARDO

A PAG. 3

Rai e antitrust, il caso Catricalà

IL COMMENTO

CARLO ROGNONI

Per chiedere le dimissioni del ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, Debora Seracchiani avrà sicuramente alcune buone ragioni, non solo come membro della segreteria del Pd ma anche come presidente della Regione Friuli Venezia Giulia. E tuttavia mi permetto di segnalare che avrebbe ancor più ragioni se chiedesse anche la sostituzione del vice ministro Antonio Catricalà. **SEGUE A PAG. 5**

Oltraggio alla memoria della Shoah

- **Roma, teste di porco** spedite a tre luoghi simbolo della Comunità ebraica
- **La solidarietà di Letta**
- **Gattegna e Pacifici:** non ci fanno paura

Una provocazione vergognosa su cui indaga la Digos. La Procura apre un'inchiesta: tre teste di maiale recapitate alla Sinagoga, al Museo di Trastevere e all'ambasciata d'Israele mentre domani tutto il Paese si prepara a celebrare la Giornata della Memoria. **AMENTA SEBASTE A PAG. 8-9**

Staino

BERLUSCONI RIVENDICA LA PATERNITÀ DELL'ITALICUM.

È MALATO: SE UNA COSA NON È DI SUA PROPRIETÀ NON RIESCE AD AMARLA.



L'antidoto all'orrore

IL COMMENTO

TOBIA ZEVI

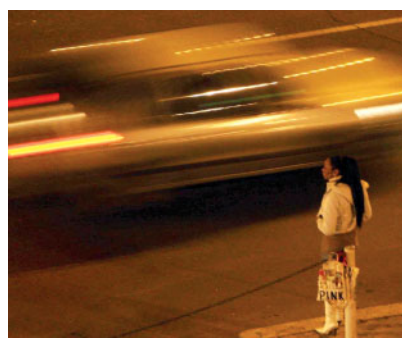
Celebrando la Pasqua (Pesach), noi ebrei siamo tenuti ogni anno a osservare il seguente comandamento: «Comportati come se tu personalmente fossi uscito dall'Egitto». **SEGUE A PAG. 8**

PROSTITUZIONE

Cacciatori di baby lucciole

- **Lo studio:** in crescita la richiesta di minorenni e di rapporti non protetti

Sono circa 2,5 milioni gli uomini che scelgono il sesso a pagamento. I dati verranno portati al seminario organizzato dal Gruppo Abele sui clienti delle prostitute: emerge una crescita nella richiesta di minorenni e di rapporti non protetti. Allarme malattie veneree. **COMASCHI A PAG. 13**



QATAR

Il prezzo dei Mondiali: 185 operai morti nel 2013

- **Condizioni disumane** nella costruzione degli stadi

A PAG. 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La creatura di Silvio Frankenstein

● **NEI TANTIDIBATTITI TV SULLA LEGGE ELETTORALE SI DÀ** per scontato che Berlusconi non accetterà mai le preferenze, nonostante la maggioranza degli italiani si dichiarino favorevole. I suoi sottoposti vuole sceglierli personalmente, come ha fatto con Giovanni Toti, messo a capo di Forza Italia con il titolo di «consigliere politico», coniato apposta per non «offendere» la vecchia nomenclatura. Così, Toti è uscito da *Studio Aperto* e Tg4 ed è entrato in un centro bellezza. Ora, tutti sanno che tipo di donne

piacciono a Berlusconi, mentre i maschi li sceglie come lui vorrebbe essere: capelluti, alti (almeno in confronto a lui) e giovani. È tollerata un po' di pinguetudine, assolutamente proibita la calvizie, che notoriamente è una delle peggiori piaghe dell'umanità. Tra i precedenti esemplari politici creati in vitro da Silvio Frankenstein prima di Toti, ci sono stati il sardo Pili e il pugliese Fitto, che si somigliano tra di loro. E somigliano pure un poco a Gheddafi, al quale, non a caso, Berlusconi baciò la mano, perché era il suo tipo.



POLITICA

Berlusconi si intesta l'Italicum Sbarramento al 4%, si tratta

- **La telefonata ai giovani azzurri di Napoli:** «Queste sono le nostre riforme, non di Renzi»
- **Domani gli emendamenti. «Trattabili» le soglie**
Delega a Palazzo Chigi per i collegi

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Dopo una settimana il Caimano-Silvio apre le fauci e segna il territorio. «Le riforme sono mie, sono le nostre, sono quelle che cerchiamo di fare da vent'anni prima che una sciagurata sinistra le fermasse con un referendum» dice il Cavaliere in una delle sue telefonate messianiche a un Club Forza Silvio di Napoli. Affermazione che sottintende un non-detto: che il giaguaro-Matteo, più giovane e più veloce, non si sognasse di papparsi da solo la selvaggina in palio, cioè il ruolo del riformatore.

Impegnato nella sua *remise en forme* al centro benessere in vista della campagna elettorale per le Europee (che nell'ultimo mese non potrà però fare causa inizio espiazione pena dal 15 aprile), il Cavaliere torna a parlare in diretta preoccupato di essere relegato nella parte del gregario nella partita che potrebbe segnare il passaggio dalla seconda alla terza Repubblica. E mette le mani sul pacchetto delle riforme, dall'Italicum all'abolizione del Senato passando alla riforma del Titolo V. «Dopo anni di insulti ed umiliazioni, forse abbiamo trovato l'interlocutore adatto» dice. Ed è l'unica concessione al leader democrat.

Il quale, al netto di qualche tweet, non replica. Ci mancherebbe altro. La partita infatti è cominciata ma resta tutta da giocare.

LE CORREZIONI

Il tempo per presentare gli emendamenti scade domani (ore 13). Tra oggi e domattina sono in calendario le riunioni per definire i testi delle correzioni auspicabili. Sapendo che la via è stretta e i paletti sono rigidi: per il Cavaliere non si toccano i listini bloccati, cioè no su tutta la linea alle preferenze; per Renzi non è negoziabile il secondo turno qualora nes-

suna formazione, partito o coalizione, non raggiunga il 35%. «Cambiate purché siano d'accordo Fi e Ncd altrimenti salta tutto» ha detto Renzi ai deputati Pd lasciando intendere che il testo è blindato. E lui, date le condizioni, meglio di così non poteva fare.

Ma in Commissione gli equilibri sono diversi rispetto all'aula dove ci sarà il voto segreto. E la minoranza Pd, ad esempio, è maggioranza. I democratici si sono dati appuntamento oggi alle 16. Da chiarire, prima di tutto, un problema di metodo: dovrebbe passare il no ad emendamenti individuali, o peggio di corrente; avanti con quelli proposti in modo compatto dal partito. Si comincia dalla richiesta di delegare al governo, e quin-

di al ministro dell'Interno, la mappatura dei collegi. È questione su cui c'è l'accordo con tutti gli altri, tranne Forza Italia. «La mappa adottata venerdì è da correggere» ammette il presidente della Commissione Francesco Paolo Sisto (Fi) «ma il Parlamento è perfettamente in grado di provvedere da solo». Affidare al governo questo passaggio richiede un paio di mesi e significa mettere la legislatura al riparo del voto anticipato. Soprattutto al riparo dalle mire di Alfano i cui uffici dovrebbero disegnare i collegi. E certi confini possono essere decisivi per assegnare un seggio.

Forza Italia (riunioni previste tra oggi e domani) è incerta se proporre correzioni. Neppure sull'alternanza uomo-donna che darebbe sostanza a quel 50% uomini e donne che altrimenti, nella pratica, sarebbe solo un principio vuoto.

Per le preferenze è al lavoro Ncd. «Con collegi più grandi, come gli attuali e comunque prevedendo l'alternanza» spiega il capogruppo Enrico Costa che

ha con sé Pd, Scelta civica e anche le donne di Forza Italia. Abbastanza condivisa da tutti la proposta di alzare la soglia per il premio (dal 35 al 38%; Ncd vuole arrivare al 40%) e quella di abbassare dall'8 al 6% la soglia d'ingresso in Parlamento per i partiti singoli. Si discute anche se abbassare dal 5 al 4 per cento la soglia d'ingresso del partito in coalizione. Andrebbe bene a tutti. Esclusa Forza Italia.

Il Nuovo centrodestra, che nel testo base ha ottenuto il conteggio dei voti su base nazionale e ha detto no al salva-Lega, metterà sul tavolo una decina di proposte. Ne va della sua sopravvivenza. «Non torniamo all'ovile per legge» ripete Alfano. Il vicepremier e il ministro Quagliariello sono al lavoro per dirottare dal conto finale del partito vincitore di una coalizione i voti dei partiti che non hanno raggiunto la soglia. Sel presenterà un emendamento-ciambella: far entrare in Parlamento il miglior perdente della coalizione anche se non raggiunge il 5%. Salva-Sel. Ma anche salva-Lega.



L'ex senatore Silvio Berlusconi FOTO DI ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

CENTRODESTRA

Cicchitto non scontata l'alleanza Ncd-Forza Italia

«No, la nostra alleanza con Forza Italia non è scontata. Non so proprio se Berlusconi ha intenzione di ricreare le condizioni di una alleanza e di una coalizione che ha messo in discussione per una linea politica schizofrenica e per le pulsioni omicide espresse nei nostri confronti».

In un'intervista alla *Stampa*, Fabrizio Cicchitto non esclude che il Nuovo Centrodestra possa correre alle prossime elezioni politiche da solo o alleato con altri partiti distinto da Fi da una parte e contrapposto al Pd dall'altra.

«C'è un mondo che nel febbraio del 2013 non ha votato per il Pdl di Berlusconi, 6 milioni di italiani che chiedono una nuova leadership e un nuovo partito di centrodestra, con

Alfano leader», è la convinzione di Cicchitto. E alla domanda se la leadership di Alfano debba passare dalle dimissioni dall'incarico di governo per concentrarsi sul partito, Cicchitto risponde: «Dobbiamo fare una riflessione di fronte al tentativo di assassinarci messo in campo da Berlusconi attraverso i suoi emissari. Non propongo soluzioni radicali, ma certamente una riflessione sul contesto in cui ci muoviamo. Oggi i leader dei due partiti maggiori sono addirittura fuori dal Parlamento. Alfano è invece al governo che Renzi usa come tiro al bersaglio. Ecco Angelino deve riflettere e trovare un modo per accentuare la sua leadership come stanno facendo gli altri».

«Ma il ventennio del Cav non ha prodotto una riforma»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Cosa ha detto Silvio Berlusconi?». Matteo Richetti, membro della Prima Commissione, alle prese con la riforma elettorale, risponde al telefono mentre fa un sopralluogo nelle zone alluvionate del modenese.

Ha detto che queste non sono le riforme di Renzi ma di Forza Italia, le stesse di vent'anni fa, fallite per colpa della sinistra. Torna il Caimano?

«Berlusconi ha avuto vent'anni per fare le riforme e quelle che ha prodotto sono sotto gli occhi di tutti: nessuna. Se adesso l'Italia dovesse conoscere una stagione riformatrice vera il merito sarebbe da ascrivere a chi ha impresso non solo un'accelerazione ma anche una svolta a questa discussione. Mi sembra surreale discutere per intestarsi le riforme, non servirebbe ad altro che a bloccare tutto».

Il vero problema sembra un altro: come farle. Il Pd è spaccato sulle preferenze, tema su cui anche Alfano darà battaglia. Berlusconi punta i piedi... lei resta fiducioso?

«Se le riforme devono essere frutto di un dialogo tra maggioranza e opposizione e di un accordo che riguarda tutte le forze politiche è evidente che sono un punto di mediazione nel quale nes-

L'INTERVISTA

Matteo Richetti

«Berlusconi sa che abbracciando Renzi lo indebolisce agli occhi del centrosinistra, ma il leader Pd non ha bisogno della sua legittimazione»



suna delle parti in causa si riconosce fino in fondo. Noi volevamo un sistema bipolare, Alfano il doppio turno, Berlusconi i collegi plurinomiali... il punto di caduta è una legge con collegi plurinomiali, soglia di sbarramento e doppio turno se nessuno supera il tetto fissato. È evidente che questo implica un lavoro parlamentare per cercare di avvicinare ancora di più le posizioni, ma deve essere chiara una cosa: forzare il cambiamento di quell'accordo in un senso o in un altro è il modo migliore per far saltare il banco. Se salta tutto non sarà certo per colpa di Renzi e del Pd».

Ma in Commissione il Pd si è spaccato, si sono alzati i toni. Bindi e i bersaniani non accettano diktat.

«Renzi e Berlusconi non lanciano diktat, hanno fatto un accordo che non è blindato ma che non può neanche essere stravolto».

Dove è possibile intervenire?

«Se Fi, Pd e Ncd condividono un sistema bipolare, potrebbe essere ragionevole alzare la soglia del 35 al 38% abbassando così il premio di maggioranza al 15%. L'altro giorno in commissione, poi, gli stessi partiti che hanno siglato l'accordo si sono resi conto che forse può considerarsi un'ipotesi superata quella di inserire i collegi nel testo della legge. Le sembra un testo blindato?».

C'è chi non ritiene il Porcellum molto diverso dall'Italicum.

«Ma di cosa parliamo? Se verrà approvata questa legge elettorale il dopo non sarà affatto uguale al prima. Nel mio collegio con il Porcellum c'era una lista unica di cinquanta nomi blindati nessuno dei quali compariva sulla scheda elettorale. Con l'Italicum ci sarebbero collegi piccoli con quattro o cinque nomi scritti sulla scheda in cui l'elettore sceglie alcuni candidati contro altri. Mi sembra una critica ingenerosa quella di chi rivendica le preferenze».

Bonaccini contestato duramente da Sel, Renzi criticato da Vendola per aver disertato l'invito. Giornata critica a sinistra.

«Berlusconi, che è un animale politico, sa che abbracciando Renzi lo indebolisce agli occhi del centrosinistra, ma vorrei dire che Renzi non ha bisogno di essere legittimato da Berlusconi che lo definisce "un interlocutore affidabile". Renzi è legittimato da tre milioni di elettori di centrosinistra che gli hanno dato quella forza che gli permette di dire a Fi "adesso le riforme si fanno e si fanno con noi"».

Sel è caduta nel gioco di Berlusconi, sta dicendo questo?

«Dico che mi dispiace che Sel abbia contestato Bonaccini e criticato Renzi perché il segretario nell'avviare il percorso del dialogo ha sempre avuto l'at-

tenzione ad incentivare la logica della coalizione. Anche nell'Italicum si è cercato di abbassare la soglia per chi entra in coalizione e se il 5% non basta a garantire l'accesso in Parlamento di alcune forze c'è la massima disponibilità a ragionare, ma dobbiamo anche dire con fermezza che le leggi non si fanno sulla base dei sondaggi dell'esistente. Sel, e lo dico con grande rispetto anche per il lavoro che stanno facendo in Parlamento, farebbe bene a guardare con maggiore forza e determinazione alla costruzione di un soggetto unico di centrosinistra piuttosto che puntare ad abbassare le soglie».

C'è chi vede le elezioni anticipate dietro l'accordo Renzi-Berlusconi. I soliti retroscenismi fantasiosi?

«Questo sospetto delle elezioni anticipate viene continuamente posto ma grado Renzi abbia più volte detto il contrario. C'è una legge elettorale che è fortemente improntata sul monocameralismo, un accordo che prevede il superamento del Senato. Che cosa deve fare di più? Ci rendiamo conto del dramma che si aprirebbe nel Paese per le elezioni anticipate? Vorrebbe dire sciogliere le Camere fra qualche settimana, interrompere il percorso di riforma di superamento delle Province, di superamento del finanziamento dei partiti... il Paese non ci perdonerebbe».



I TEMPI

27 GENNAIO

Alle 13 scadono i termini per presentare gli emendamenti. Dalle 19 seduta non stop in Commissione Affari costituzionali

29 GENNAIO

Italicum, chissà se e come corretto, con il voto o meno della Commissione, approda in aula per la discussione generale

31 GENNAIO

Venerdì è previsto il via libera della Camera. Sui sistemi elettorali l'aula vota a scrutinio segreto

I NUMERI E LE POSSIBILI VARIABILI DELL'ITALICUM

35%

La formazione (lista o coalizione) che ottiene questa percentuale di voti al primo turno ottiene il premio di maggioranza. Punto modificabile: da 35 la soglia passerebbe a 38%

340

È il numero dei seggi Camera assegnati alla formazione che al primo turno arriva al 35%

18%

A tanto ammonta il premio di maggioranza

8%

È la soglia che deve raggiungere un partito che corre da solo per entrare in Parlamento. Punto modificabile, dovrebbe scendere fino al 6%

5%

La soglia che deve raggiungere un partito che sta in una coalizione. Se non la raggiunge, non entra in Parlamento anche se passa la coalizione e i suoi voti vanno al partito che entra. Forti pressioni per modificarlo. Forza Italia alza il muro

2° TURNO

Scatta se nessuno raggiunge il 35%

327

Numero di seggi attribuito a chi vince al secondo turno. Il premio di maggioranza, in questo caso, è più basso

303

Sono i seggi restanti della Camera che vengono distribuiti in modo proporzionale tra i perdenti

3-6

È il numero massimo di candidati in lista

50%

Nelle liste metà uomini e metà donne. Punto modificabile: le donne di ogni schieramento chiedono l'obbligo di alternanza

Cambiare il testo è necessario

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SE IL PARLAMENTO NON APPROVASSE LA RIFORMA ELETTORALE, SI CONDANNEREBBE ALLO SCIoglimento. I cittadini chiedono una decisione, una prova di esistenza in vita della politica dopo tanta palude e impotenza: non rispondere alla domanda, equivale al suicidio. Ma se il Parlamento fosse incapace di correggere le storture più evidenti di questo pessimo testo-base, perderebbe la sua stessa ragione costituzionale. La Camera deve dimostrare anche di non essere la servitù dei leader di partito, benché i principi-cardine del Porcellum siano stati (per ora) trasferiti quasi integralmente nel cosiddetto Italicum, compresa la nomina dei parlamentari da parte dei capi e l'espropriazione del potere di scelta degli elettori.

È il passaggio stretto di queste settimane. Fare la riforma. Ma migliorarla. Il testo all'esame della prima commissione della Camera è troppo simile alla vecchia legge Calderoli per poter essere digerito da chi ne ha contestato per anni la costituzionalità, il buon senso, gli effetti perversi sul sistema politico. Sarebbe assurdo se la risposta dei partiti alla Consulta fosse quello di capovolgere la sentenza, ripristinando nei fatti tutti i meccanismi che sono stati bocciati. È vero che il compromesso è un valore prezioso quando si tratta delle regole del gioco democratico. Ma la qualità del compromesso non può essere così scadente.

Tanto per cominciare, è inaccettabile che si resti al Parlamento dei nominati. Se è impossibile l'intesa su una quota almeno di collegi uninominali-maggioritari, bisogna seriamente considerare le preferenze. Con le preferenze già eleggiamo i consigli comunali, i consigli regionali, gli europarlamentari: non si capisce perché l'elettore debba essere privato proprio del potere di scelta del deputato nazionale. La doppia preferenza, peraltro, si è già dimostrata come lo strumento migliore per riequilibrare la rappresentanza di genere: su questo fronte non si può arretrare. Sostenere che le circoscrizioni con 5-6 eletti consentirebbero di colmare le distanze con gli elettori, è un imbroglio. Perché il problema non è la vicinanza spirituale del parlamentare con il territorio, ma il potere di scelta effettiva dei cittadini, che sarebbe vanificata dalla ripartizione dei seggi attraverso il collegio unico nazionale. Ha scritto la Consulta: «È la circostanza che alla totalità dei parlamentari eletti, senza alcuna eccezione, manca il sostegno dell'indicazione personale dei cittadini che ferisce la logica della rappresentanza consegnata nella Costituzione». Non si vogliono neppure le preferenze? Allora si lavori con l'ingegno. Altri strumenti sono teoricamente possibili, a partire dai collegi uninominali-proporzionali. Sembra piuttosto macchinosa l'ipotesi di primarie obbligatorie per legge, comunque è sempre meglio che l'imposizione da parte dei vertici nazionali di partito. Incomprensibile è invece la logica di chi dice che il Pd potrebbe organizzarsi le primarie in proprio: è ovvio che non basta. Il problema è il diritto di tutti i cittadini, non quello degli iscritti o dei simpatizzanti del Pd.

Ma questo è solo uno dei cambiamenti necessari. Anche l'altro architrave del Porcellum - il maggioritario di coalizione a un turno - resiste quasi intatto nella struttura e nella perversa filosofia. Ciò che rende il secondo turno assai improbabile, non è solo la soglia bassa al 35%, ma anche l'incentivo a formare liste-civetta e coalizioni lunghe: il testo base, infatti, prevede che al superamento del 35% concorrono anche i voti ottenuti dalle micro-liste alleate che non superano lo sbarramento del 5%. Sulla soglia al 35% già molti costituzionalisti si sono pronunciati: è irragionevole che, in una competizione con base proporzionale, la rappresentanza possa essere distorta fino ad aumentare del 50% il peso del partito o della coalizione vincente (con enormi riflessi sulla platea degli elettori del presidente della Repubblica e sulle garanzie costituzionali). Quella soglia va portata almeno al 40%. Altrimenti il doppio turno non è più una eventualità, ma un miraggio.

Tuttavia, è necessario anche intervenire sul conteggio dei voti per le coalizioni. Chi non supera lo sbarramento, non può «cedere» i voti al partito alleato. La logica della portabilità coatta del voto - senza autorizzazione dell'elettore - rimanda ad una insensata superiorità della coalizione rispetto al partito. E dunque al tentativo (proprio del Porcellum) di forzare in chiave presidenzialista il nostro sistema parlamentare. Tutto il contrario del partito a vocazione maggioritaria, in grado di scegliere se allearsi oppure no. O cambiano le regole, oppure tornerà fortissima la spinta a coalizioni purchessia (con i capi delle liste-civetta che saranno compensati, magari, con posti di sottosegretario).

La questione degli sbarramenti è tutt'altro che marginale. Può cambiare la logica stessa della competizione. C'è un problema enorme di uguaglianza in presenza di sbarramenti così diversi tra chi si coalizza e chi no. La democrazia non tollera discriminazioni: meglio fissare uno sbarramento uguale per tutti. Si scelga tra il 5 e il 4%, ma si cancellino i favoritismi ingiustificati e probabilmente incostituzionali. Agli alleati, inoltre, non può essere consentito di utilizzare i voti di chi non supera la soglia. I partiti maggiori saranno più liberi e più responsabili, se avranno la possibilità concreta di accedere al secondo turno.

Renzi non va, Bonaccini difende il patto Il congresso di Sel fischia l'inviato Pd

- Il segretario del Pd emiliano apre a una revisione delle soglie
- Landini: «Ripartiamo dalla Costituzione»

RACHELE GONNELLI
INVIATA A RICCIONE

I fischi sono scattati subito, appena Stefano Bonaccini, membro della segreteria renziana è di un balzo salito sul palco acciuffando il microfono. Forse erano già pronti per Matteo Renzi. Forse le contestazioni sono scaturite proprio dal fatto che il sindaco alla fine ha preferito rimanere a Firenze. Di certo quando al posto suo è stato annunciato Bonaccini, che del Pd dell'Emilia-Romagna è ben conosciuto come segretario regionale, qualcuno gli ha detto «Bonaccini chi?» e lui gli ha risposto a tono prendendo il microfono «ma io non mi dimetto».

Non è stato l'unico momento di tensione tra l'unico oratore democrat e la platea. Anche se il responsabile Enti locali è stato bravo a stemperare il clima rissoso chiamandosi un paio di applausi in solidarietà con le popolazioni emiliane già vittime del terremoto e delle alluvioni e poi in solidarietà con la ministra Cecile Kyenge. I rumoreggiamenti sono diventati diffusi e molesti quando Bonaccini ha iniziato a difendere la fretta di rimettere mano alla legge elettorale per rispettare l'impegno di superare il Porcellum garantendo alternanza e governabilità. Tanto che lo stesso Nichi Vendola ha dovuto prendere la parola per sgridare i suoi: «Non è possibile, compagni, che mi applaudite quando metto in guardia da primitivismo e plebeismo e poi fate così». In separata sede, davanti alle telecamere, ha aggiunto il suo dispiacere per l'assenza di Renzi.

La discussione sulla proposta di legge elettorale in discussione alla Camera ha innervato tutta la giornata di interventi, segnando una distanza davvero siderale. L'offerta di Bonaccini di provare a rivedere la soglia di sbarramento «purché si trovi una larga maggioranza», proseguendo nel contempo l'alleanza con Sel «spero in tutti e 4mi-

la comuni al voto in primavera», è presa per buona, come impegno, da Fabio Mussi, ma non è comunque bastata a riallacciare un abbraccio o un discorso comune. «Non chiediamo mica l'elemosina di un abbassamento della soglia di qualche punto - spiega la capogruppo al Senato Loredana De Petris - il problema su questo testo è di democrazia e di costituzionalità e riguarda un premio di maggioranza al 35 per cento che lo configura come una nuova legge truffa». Così a un Renzi che dice «i piccoli si arrangino» un Mussi in grande spolvero oratorio risponde «arrangiatu, Matteo», perché se Sel è contro il massacro delle minoranze non è per sopravvivenza, «perché saremo anche minoranza nei voti ma non siamo minoritari nella testa».

La strada, giusta o no, di Sel si separa sempre più da quella del Pd con accenti a tratti anche molto polemicamente sulle evoluzioni in corso al Nazareno e il merito delle proposte, incluso il Jobs Act. Ad esempio nelle parole del deputato Giorgio Airaudò che mette in continuità le geometrie variabili delle larghe intese con l'incontro Renzi-Berlusconi e una legge elettorale «che fa rabbia perché tende a escludere».

In serata arriva l'intervento-evento del segretario della Fiom Maurizio Landini, che mette insieme il deficit di democrazia della legge elettorale con le critiche alla proposta della Cgil di Susanna Camusso sulle regole per la rappresentanza nei luoghi di lavoro e la battaglia europea per scardinare il Fiscal Compact. Per Landini in Italia anche l'astensionismo e il voto di protesta incanalato su Grillo non sono un sintomo di disinteresse per la politica ma una domanda di politica diversa, una domanda di rappresentanza che non trova risposte di fronte a una difesa arroccata di ceto politico impaurito.

«Non so se vi siete accorti che da due anni abbiamo governi, Monti e Letta, che non sono espressione del voto degli elettori», dice Landini. E lo scenario per lui è quello di una Europa fatta a

uso e consumo della tecnocrazia, dei banchieri, della finanza che tende a dividere e mettere in scacco i diritti dei lavoratori. C'è insieme un problema di democrazia che cambia i connotati della civiltà occidentale e un gigantesco problema di disuguaglianza, di impoverimento e disarticolazione del welfare, di azzeramento ad esempio di conquiste come un sistema pensionistico solido. Landini non entra nella contrapposizione che catalizza i congressisti tra andare alle europee con una lista a guida Tsipras, il giovane leader greco di Syriza, o con Martin Schulz e i socialisti europei. Il capo delle tute blu preferisce parlare di una scelta di campo sociale, ricomponendo un fronte a difesa dei lavoratori, «contro i ricatti di chi come sulla trattativa della Electrolux vuole tagliare i salari, chiede più straordinari, meno pause, se no delocalizza senza che la politica si opponga». Per Landini bisogna «assumere i principi della nostra Costituzione per portarla in Europa, per costruire un'Europa sociale che oggi non c'è. E il punto non è con chi sto ma come ci vado in Europa». E la sala, straboccante, accompagna tutto il suo intervento con applausi continui.

Su Tsipras, che pure divide e appassiona, la parola finale forse il congresso la dirà oggi nelle conclusioni. Anche questo tema della collocazione in Europa comunque è un riflesso dell'allontanamento dal Pd, non solo di Letta, ma ora anche di Renzi. I pareri sono vari. Per alcuni dirigenti, da Mussi a Gennaro Migliore, Tsipras si presenta con la Sinistra europea e «la Gue è improponibile», per altri invece - Nicola Fratoianni ne è il portabandiera, ma anche Giulio Marcon, Raffaella Bolini - la scelta è necessaria. Bonaccini a questo proposito ha annunciato l'ingresso del Pd nel Pse «a fine febbraio». Probabilmente l'annuncio ha rafforzato il battimani per la lettera di Alexis Tsipras ai congressisti e raffreddato ulteriormente lo stesso gesto verso una lettera, per la verità molto simile nei toni critici verso le politiche di austerità, mandata dal leader dell'Spd candidato in alternativa alla presidenza. Sel si prepara ad andare da sola alla ricerca di una riscossa della sinistra in Italia e in Europa? In realtà torna sempre come un refrain la «ricerca di un campo largo», una lista della società civile.



...
Nessuna chiusura a possibili modifiche alla legge elettorale purché si trovi una larga maggioranza»

...
Vendola costretto a intervenire per calmare la platea e permettere all'ospite di continuare

POLITICA

Renzi soddisfatto: «Impegni mantenuti»

- **Il segretario Pd su Twitter: «Ho detto alle primarie: legge chiara, che eviti larghe intese, no diktat dei partiti, che dia vittoria certa»**
- **Escluse anche le «candidature multiple»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

In un sabato tutto «fiorentino» Matteo Renzi fa il punto in serata via Twitter, soddisfatto per aver rispettato gli impegni e sventato «governi di larghe intese». Su preferenze e varie, «non mi immolo», cinguetta, ma non cede sulle candidature multiple. Non sia mai. «Ho detto alle primarie: legge chiara, che eviti larghe intese, no diktat dei partiti, che dia vittoria certa. Impegni confermati», è la risposta a chi (Alessandro Giglioli) sul social ironizzava: «A Renzi andrebbe bene pure il censo o il modello saudita pur di poter dire di aver fatto la legge elettorale».

Non solo, tra gli impegni rispettati il segretario Pd già annuncia, «via il Senato, via le Province, riforma delle Regioni, mai più rimborsi e rimborsopoli. Non mi pare male...». In molti gli chiedono dei cambiamenti alla legge elettorale. Le candidature multiple? «Per adesso non ci sono. Non mi ci immolo (come ballottaggio, premio, sbarramenti)», risponde, poi aggiunge che il «Pd, comunque, non farà Mai candidature multiple».

Un altro follower scrive: «Caro Matteo, se abbassi ancora un po' l'asticella fai il Porcellum bis». Renzi replica: «Ma scherzi? Collegi e non circoscrizioni, ballottaggio, sbarramenti. In più no bicameralismo. Tutta un'altra roba». (Non è quello che pensa la minoranza democratica, e anche i lettiani sentono echeggiare le prime bozze di Verdini).

Lo scambio di battute era partito con un follower che obiettava al segretario del Pd «ha detto che lo sbarramento all'8 per cento è normale: in realtà sarebbe il più alto d'Europa». Renzi risponde: «Mi sono spiegato male, ho sbagliato. Mi riferivo alla soglia del 5% tedesca. Mea culpa, era la foga», però a chi nota che «la vittoria certa per qualcuno» non esiste in nessuna grande democrazia parlamentare, il leader Pd risponde che «con il ballottaggio ovviamente si».

Insomma, Renzi va avanti come un treno sulla sua strada, anche se Berlusconi come sempre si intesta come sue le riforme. Il sospetto che l'accelerazione porti a un voto anticipato non è del tutto scomparso. I rapporti con Enrico Letta sono sempre freddi, anche se i due si sentono per telefono. Renzi non esclude la possibilità «tecnica» che si possa votare durante il semestre europeo? È l'ennesima punzecchiatura, se pur attutita da un «sarebbe meglio evitare». Ma a Palazzo Chigi osservano che a Bruxelles o a Strasburgo un cambio in corsa non sarebbe ben visto, «sarebbe assurdo iniziare il semestre con un premier e finire con un altro, gli Stati non saprebbero più a chi fare riferimento e l'Italia sarebbe considerata inaffidabile, perderebbe credibilità»,



...
I lettiani: con un cambio di premier nel semestre europeo l'Italia perderebbe credibilità

spiega un parlamentare molto vicino a Enrico Letta. La mente corre alle risatine di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy su Berlusconi, mentre Letta in Europa è credibile, anzi ha «l'ambizione di lasciare il segno» della presidenza italiana, anche per poter trattare sul vincolo del 3%, avendolo rispettato.

Ieri anche Letta ha mandato un segnale di fumo (oltre alla solidarietà alla comunità ebraica di Roma) con un tweet per esaltare i primi risultati: «Con decisione #cdm inizia riduzione tasse sul lavoro», sceso a 2 miliardi, anziché 3 il costo dei premi Inail, rinviato il pagamento a maggio. Un passo da forma di governo e non da cicla politica, è il senso delle «tiratine d'orecchio» che Letta riserva al leader Pd.

Come le precisazioni di Letta sulle preferenze, o meglio, sulla possibilità che «i cittadini scelgano chi eleggere» (quindi aggiustamenti) o che si ricominci a pensare al conflitto d'interessi, memore delle cose che diceva Renzi durante la campagna per le primarie. Il premier sembra dire all'altro: con tutto il rispetto per il tuo ruolo di leader, sei il maggior azionista di questo governo e, se non fa cose positive anche con il tuo contributo, la ricaduta è vicina, alle Europee di maggio dove il Pd rischia «un bagno, se prendesse meno di quanto ha preso Bersani alle politiche». Quindi, è il Letta-pensiero, il problema è intervenire sui problemi reali del Paese. E «non si usi la legge elettorale come clava per colpire il governo». Perché la «discontinuità annunciata da Renzi ai cittadini si deve concretizzare nelle cose reali, e quale strumento ha se non con quelli di governo?», spiega un lettiano. Renzi quindi non si tenga fuori, stimoli l'esecutivo con «offerte di idee e di personale politico, dica si può fare di più» ma lo sostenga con un Pd forte. Il timing di Letta è questo: ora che la legge elettorale è avviata (ma non si sa quanto tempo ci vorrà per approvarla), definiamo le priorità dell'azione di governo e un «rimpasto flash». Un Letta bis sembra non sia gradito al Quirinale, forse cambieranno i tre o quattro ministri in discussione (Zanonato, De Girolamo, Cancellieri), con «personalità che possono essere riconosciute, che creino un feeling tra il governo e il Paese». Le famose persone della società civile? «Che convincano», insomma. E Renzi la sua lista ce l'ha nel cassetto.



IL BLOG

Grillo attacca il sondaggista scomodo

Dai giornalisti ai sondaggisti. Beppe Grillo sferra il suo attacco a Nando Pagnoncelli, il cui nome viene inserito nel blog del capo del Movimento Cinque Stelle come «Giornalista del giorno», rubrica inaugurata con gli insulti alla nostra collega Maria Novella Oppo. Tutto per via del sondaggio dell'analista dell'Ipsos sull'Italicum che verrebbe giudicato positivamente dal 60 per cento delle persone. «Gli italiani amano il Pregiudicatellum, ribattezzato dai media di regime Italicum, la legge elettorale di Renzi & Berlusconi già tacciata di incostituzionalità», attacca Grillo sul blog dove sottolinea: «I dati del sondaggio spacciato per verità dal Corriere della Sera risultano da 1.000 interviste su 12.312 contatti». Una replica arriva dal senatore Corradino Mineo su twitter: Se non ti piace la realtà, cancella la realtà. Dopo i

giornalisti ora Beppe Grillo se la prende con i sondaggi Ipsos».

Visto che c'è il comico lancia il suo sermone anche sui temi del debito e del Pil. «L'Italia - così scrive Grillo - è avviata verso l'insostenibilità del debito/Pil (con il debito che sale mentre il Pil è in diminuzione) eppure i mercati continuano a comprare il nostro debito. Sembra un mistero, ma non lo è. Il motivo è presto detto, con questo governo eterodiretto da Draghi i mercati si sentono protetti, sanno che ci sono le tasse, i risparmi ed il patrimonio degli italiani a salvaguardia delle ricche cedole che banche e investitori incassano sui nostri titoli e che alla fine pagherà Pantalone. È il più grosso trasferimento di ricchezza dalle famiglie alla finanza che il nostro Paese abbia mai visto. Con il Grande Bluff l'Italia è avviata verso la miseria».

Anno giudiziario, Canzio: gogna mediatica contro di noi

- **Grasso: «Lo Stato vicino ai magistrati minacciati»**
- **L'Aquila, gli avvocati lasciano la cerimonia**

CATERINA LUPI
ROMA

La difesa dei magistrati sotto continuo attacco della politica e, a forza di insulti, scesi in basso nel gradimento dell'opinione pubblica. L'allarme per i gruppi anarchici che in Piemonte hanno assunto pratiche terroristiche come le minacce e le inchieste a politici e giornalisti favorevoli alla Tav. Se la cerimonia dell'anno giudiziario in Cassazione venerdì ha trovato nell'appello dei vertici della magistratura a favore dell'indulto il tema più forte, le cerimonie gemelle nei vari distretti ieri hanno fotografato un paese sempre più segnato dalla corruzione e dall'assenza di legalità.

A Milano il presidente della corte d'Appello Giovanni Canzio dà voce all'ufficio che più di tutti è stato esposto ad insulti ed offese. L'ufficio che ha segnato ancora una volta, come già nel biennio di Mani Pulite, la storia del paese con le sentenze di condanna per processi come quelli sui Diritti tv e il «sistema sostitutivo di Arcore». «Alle immotivate censure, agli attacchi personali, al dileggio strumentale, talora all'infamante gogna mediatica e alle minacce cui sono stati sottoposti, i giudici hanno saputo rispondere con sobrietà, umiltà e riservatezza» ha detto Canzio dando finalmente voce alle toghe che ha voluto ringraziare «per il profondo senso del dovere e di appartenenza all'istituzione dimostrato nonostante le sommarie e ingiuste accuse di parzialità e di mancata serenità di giudizio».

Il procuratore generale di Torino Marcello Maddalena ha messo in allarme «per quell'area a marginale ma non trascurabile di soggetti anarchici che costituiscono una minaccia per le regole costituzionali del Paese puntando, attraverso atti di terrorismo, all'eversione del sistema democratico».

Toghe sotto attacco della politica. E della mafia. A Palermo, in Sicilia, a Reggio Calabria. Nella procura che sta celebrando il processo sulla presunta trattativa Stato-mafia e contro cui il boss Totò Riina annuncia attentati dal carcere, ha voluto essere presente il presidente del Senato Pietro Grasso, per vent'anni in prima fila nella lotta alla mafia. «Sono qui - ha detto - per testimoniare la presenza e la vicinanza dello Stato verso quei magistrati in tutto il distretto di questa Corte d'Appello che operano contro la mafia e corrono rischi, pericoli». Il presidente della corte d'Appello Vincenzo Oliveri ha richiamato i colleghi contro il rischio della «sovraesposizione mediatica»: «I magistrati non hanno soltanto il dovere di essere imparziali ma devono anche apparire come tali». Dunque, «no a comportamenti impropri» e «no a carriere politiche inaugurate nel medesimo distretto dove il giorno prima il candidato indossava la toga». Un riferimento a Ingroia. Ma i casi sono tanti, non ultimo l'ex procuratore di Pescara Trifuoggi diventato l'uomo della salvezza nella giunta che dovrebbe risolvere il disa-

stro dell'Aquila. Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri è andata a Cagliari. Dopo aver assicurato «grande attenzione» alla protesta degli avvocati, la Guardasigilli ha ricordato che «gli obiettivi dell'azione del ministero nel 2013 hanno riguardato innanzitutto i due aspetti del contenimento dei tempi della giustizia e del miglioramento della condizione carceraria». Spazio anche per l'innovazione: a partire dal 30 giugno 2014 il processo civile telematico sarà obbligatorio per legge.

Le proteste degli avvocati hanno segnato molte cerimonie, a L'Aquila, a Napoli, a Firenze. Nel capoluogo toscano il presidente della Corte d'Appello, Fabio Massimo Drago, ha denunciato «un ulteriore aumento della durata media del processo penale (da 479 a 540 giorni)». Alla cerimonia era presente Matteo Renzi fischiato da un sit in di Radicali. Il sindaco-segretario non ha battuto ciglio. A parte il no all'amnistia, la giustizia è uno dei dossier che il leader democrat non ha ancora affrontato.

La cerimonia dell'anno giudiziario ha assunto toni drammatici a Napoli

dove il presidente della Corte d'appello Antonio Buonajuto ha prima puntato l'indice contro le cosche e il traffico dei rifiuti pericolosi che «generano lavoro nero, manufatti abusivi, inquinamento dei fondi agricoli, delle acque e contaminazione dei prodotti». Poi ha usato parole durissime contro la degenerazione dei costumi e l'assenza di legalità. «Nei cittadini - ha detto - non esiste più la cultura della vergogna» e la corruzione «ha raggiunto livelli abnormi». «Gli anatemi e i cortei non bastano a scalfire la crosta di spregiudicatezza, indifferenza, furbizia che spinge gli uomini a ignorare, non dico il rispetto delle leggi, ma - ha evidenziato - valori di riferimento come l'onestà, la reputazione, la dignità personale e l'onore proprio e della famiglia». La corruzione si è ormai «insinuata come l'acqua di un fiume in piena nelle crepe di una società civile che sembra aver perduto, sotto la spinta di un indulgente giustificazionismo, quella cultura della vergogna che teneva insieme le famiglie e impediva, un tempo, la fuga dalla legalità». Il pubblico ha applaudito. Ma erano addetti ai lavori. Non cittadini.



Il segretario del Pd e sindaco di Firenze Matteo Renzi
FOTO DI ANDREOLI EMILIO/LAPRESSE

Rai, nomine, frequenze C'è un caso Catricalà

SEGUE DALLA PRIMA

Non tanto e non solo perché indicato da Gianni Letta e notoriamente vicino alle sensibilità di Mediaset, quanto per il modo contraddittorio e in molte occasioni negativo con cui sta gestendo tutta la vicenda del settore delle Comunicazioni di cui gli è stata delegata la responsabilità.

Ora si dà il caso che l'ex ministero delle Comunicazioni accorpato a quello dello Sviluppo abbia dei compiti strategici per la crescita di tutta l'economia italiana, non solo digitale, e dei doveri urgenti per il futuro immediato di un'azienda - la Rai - che potrebbe svolgere un ruolo decisivo proprio nel mercato dell'audiovisivo.

Ebbene ecco alcune delle decisioni più controverse, se non del tutto sbagliate, prese dal vice ministro.

Primo. Che bisogno c'era di nominare come capo della sua segreteria un uomo - l'avvocato Stefano Selli - che è noto per essere stato uno dei bracci destri dell'ex ministro Paolo Romani, oggi capogruppo di Forza Italia al Senato? È vero che intende nominarlo vice segretario generale del Ministero quando verrà emanato il decreto, già pronto, che ne prevede la riorganizzazione?

IL COMMENTO

CARLO ROGNONI

Cinque buoni motivi per chiedere le dimissioni del viceministro dello Sviluppo economico Tv pubblica indebolita dalle scelte sbagliate

Nuova Zelanda, dove i soldi del canone confluiscono in un fondo e vengono ridistribuiti a tutti quegli operatori tv che fanno «programmi da servizio pubblico», ecco che l'idea stessa di una Rai del futuro da trasformare da broadcaster in «media company» va a farsi benedire.

VALORE ECONOMICO

Quarto. Ha dichiarato che l'azienda Rai non ha più alcun valore economico - ecco perché non sarebbe il caso di metterla in vendita adesso! E questo perché il 6 maggio decade la Concessione di servizio pubblico Stato-Rai, e la legge Gasparri non prevede volutamente alcuna procedura di rinnovo. Ebbene, invece di proporre urgentemente soluzioni a questo problema, nell'interesse del Tesoro che è il proprietario, Catricalà finisce per mettere in fibrillazione i conti della Rai che ad oggi non può pianificare le proprie attività oltre il 2015, avvantaggiando di fatto i concorrenti Mediaset e Sky. Con in più l'handicap di un canone congelato.

Quinto. Che decisioni ha preso il vice ministro per il rilancio di un settore quello dell'audiovisivo che è strategico per l'immagine del Paese oltre che per la crescita economica e che ha enormi potenzialità, quando invece in Italia al momento è uno dei più penalizzati dalla mancanza di una politica industriale e di una visione strategica a breve e a medio termine? Bastino due dati a far capire il dramma della situazione.

L'Italia, infatti, è «il meridione dei media»: ci sono pochi soldi (circa una decina di miliardi) e quel che è peggio questi soldi sono spesi male. Al punto che si può davvero parlare di sottosviluppo, visto che per ogni milione di euro di fatturato ci sono 4,7 addetti, quando in Francia sono 6 e in Gran Bretagna sono 8.

Insomma se non sarà la presidente Serracchiani a farsi carico di insistere per sostituire oltre a Zanonato anche Catricalà, vista l'importanza strategica del settore sarebbe bene che il premier Enrico Letta (anche facendo un dispiacere allo zio Gianni) e il segretario decisionista Matteo Renzi, battersero un colpo. Non si vuole rilanciare l'economia? E non è forse questo il momento per una nuova legge di riforma della Rai, a cominciare dalla governance?



...
Perché ha nominato a capo della sua segreteria il braccio destro dell'ex ministro Paolo Romani?

BEAUTY CONTEST

Secondo. Che fine ha fatto l'assegnazione delle frequenze legate alla famosa beauty contest? Il vice ministro ha volutamente rallentato i tempi dell'asta delle frequenze destinate ai nuovi entranti sul mercato televisivo, arrivando perfino ad argomentare che non è il momento adatto. Già! Forse per qualcuno - Mediaset? - non è mai il momento adatto quello di vedere arrivare concorrenti.

Terzo. Spero che la Vigilanza bocci nel suo parere (sia pure consultivo) la proposta inserita da Catricalà nel nuovo contratto di servizio di segnalare con un bollino blu o qualcosa di simile «i programmi di servizio pubblico», come se l'intrattenimento, per esempio, non facesse parte dei doveri anche della Rai. Insomma ha gestito il dossier del rinnovo del contratto di servizio per la Rai in un modo tale che ha finito per dare l'impressione che l'obiettivo reale fosse quello di de-strutturare il servizio pubblico. Se poi si ricorda che l'ex direttore generale Masi - altro uomo vicino a Mediaset - ha proposto per la Rai il modello

LEGA

Maroni: «Pronti a ricorso in difesa delle Province»

È già pronto un ricorso da presentare alla Corte costituzionale nel caso in cui il disegno di legge Delrio, che abolisce le Province e istituisce le città metropolitane, venga approvato.

Lo ha annunciato il governatore della Lombardia Roberto Maroni a margine di un incontro a Milano con i colleghi presidenti (leghisti) della Regione Veneto e Piemonte, Luca Zaia e Roberto Cota, e con il segretario del Carroccio Matteo Salvini.

«Se il disegno di legge Delrio passerà - ha detto Maroni - presenteremo un ricorso, che è già pronto, alla Corte costituzionale perché non si può per legge ordinaria trasferire le competenze delle Regioni alle città metropolitane». Per Maroni «la sinistra vuole abolire le Regioni e riportare tutto al centro». La Lega punta a mettere in campo

idee e progetti comuni per «dare una risposta alla rapina fiscale che è in corso» da parte del governo di Roma, come spiega il segretario, Matteo Salvini, nel corso dello stesso incontro, convocato per presentare le iniziative del «Fronte del Nord».

«Oggi abbiamo organizzato la legittima difesa del Nord contro lo Stato rapinatore», ha spiegato Salvini. Oltre alla rivolta fiscale che partirà martedì dall'Emilia se le aree alluvionate non verranno riconosciute come una no tax area.

Tra i settori che la Lega dice di voler riformare ci sono la sanità, con l'abolizione dei ticket e l'introduzione dei costi standard, un aiuto di 400 euro ai genitori separati, l'eliminazione in Veneto, Piemonte e Lombardia del bollo del motorino. Per quest'ultima iniziativa «dobbiamo trovare i modi e le coperture», ha precisato Maroni.

Su unioni civili e temi etici, se si vuole, si può fare subito

L'INTERVENTO

EUGENIO MAZZARELLA

I TEMI ETICI, «ETICAMENTE SENSIBILI», COME SI DICE, HANNO UN DISGRAZIATO DESTINO nel nostro Paese. E non perché non abbiano una base sociale «matura» ben più ampia degli schieramenti partitici. Anzi sono probabilmente gli unici temi che godono, nel Paese reale, di «larghe intese» naturali, per soluzioni affidate al buon senso, a un diffuso sentire comune che si è da tempo lasciato alle spalle trincee ideologiche, incapaci di vedere nuovi valori e nuove sensibilità nelle relazioni sociali; o più propriamente il necessario aggiornamento di quel perenne valore che è la solidarietà umana verso ciò che prova e sente il proprio simile. Anche perché sono tra i pochi temi che una politica decente potrebbe affrontare anche in tempi di stringenti vincoli

economici, non esigendo significative coperture di spesa, o non esigendone affatto, come invece altri indifferenti temi legislativi in materia economica o di struttura sociale. E invece hanno un destino disgraziato, proprio per il loro alto valore simbolico, da decenni usato dalla politica italiana a fini interni del quadro politico, e non come domande sociali cui dar risposta in modo maturo e condiviso, come ormai, se si volesse, pur si potrebbe.

La scorsa legislatura è stata esemplare in negativo in questo senso. Unioni civili, migranti, «fine vita» sono stati bandierine di posizionamento politico ed elettorale tra schieramenti; e nello stesso schieramento, e magari partito, tra questa e quella componente o fazione, per ragioni che niente avevano a che fare con la materia a contendere. Una legislatura su questo terreno potentemente di malafede. Persino

sul «fine vita», le dichiarazioni anticipate di trattamento, dove una cornice valoriale condivisa si andava profilando, hanno avuto la meglio le pseudo ragioni della peggiore politica di «posizionamento».

Sarebbe davvero una novità se in questo inizio (o fine?) di legislatura i temi etici non fossero usati alla stessa maniera strumentale, per ottenere non una loro soluzione, ma una soluzione per altre questioni che con essi hanno poco a che fare. Ed è qualcosa, che, se si volesse, si potrebbe fare, allargando persino nelle soluzioni legislative la maggioranza di governo.

Il problema è appunto volerlo. Comincio dal «fine vita». Basterebbe riprendere la soluzione che aveva trovato il consenso più largo in aula nella scorsa legislatura, affidando al dialogo al letto del malato tra familiari, fiduciario e medici, l'interpretazione rispettosa - e non una semplice esecuzioni testamentaria - delle sue volontà

espresse, per trovare una soluzione politicamente sostenibile e socialmente condivisa.

Sulle unioni civili basterebbe riconoscere il diritto a una piena tutela giuridica delle coppie omosessuali, senza «stressare» questa sacrosanta esigenza di diritti civili nella pretesa di un'omologazione ideologica all'istituto del matrimonio, per poterne venire a capo senza collidere con ragionevoli riserve a questa equiparazione che non sono solo di ispirazione religiosa.

Chi scrive, ha potuto argomentare in questo senso già diverso tempo fa sull'*Osservatore Romano*; e chi segua

...
Un accordo larghissimo era stato già raggiunto su coppie di fatto, «fine vita» e altre battaglie di civiltà

l'aggiornamento in atto su questa materia nelle posizioni della Chiesa sa bene che non può usarle per far benedire la volontà (sua) di «non negoziare». I tempi dei teocron e dei teodem sono fortunatamente finiti. Sui migranti e sullo ius soli, già passi avanti si erano fatti nella scorsa legislatura, e basterebbe riprenderli con il «cuore aperto», e non le frontiere semplicisticamente aperte, cui ci sollecita Papa Francesco, per trovare soluzioni moralmente, socialmente e politicamente sostenibili, su cui richiamare l'Europa alla sua corresponsabilità.

Insomma, se si vuole, si può fare. Se poi non si vuol fare, o si vuol dimostrare che non si può fare con questa legislatura, allora tanto vale non bruciare queste bandiere di civiltà nel falò delle vanità della politica. Non userò l'espressione «gli italiani non capirebbero». Sarebbe la moralità della politica a non capire. Per chi ovviamente è a essa interessato.

ECONOMIA

Finti poveri e invalidi Stato truffato per 5 mld

- **Sprechi e frodi ai danni delle pubbliche amministrazioni smascherati dalla GdF**
- **19mila persone segnalate: 3400 i falsi nullatenenti con accesso a benefit non dovuti**
- **Danni alla Sanità per 23 milioni di euro**

GIULIA PILLA
ROMA

Peculato, malversazione, abuso d'ufficio, concussione, corruzione. E poi sprechi e truffe firmate da falsi invalidi e finti poveri. Tutto a danno della pubblica amministrazione, che poi è la collettività, per un ammontare di 5 miliardi l'anno.

Solo un paio di giorni fa le immagini degli italiani in coda per pagare il saldo di tasse nella confusione generata dal rito delle aliquote tutte rialzate nella necessità di rimpinguare le casse statali e far fronte alla spesa pubblica. Da quelle stesse casse una parte d'Italia attinge in modo improprio. In pratica ruba. La Guardia di Finanza ha segnalato 19mila responsabili, smascherato oltre 3.400 finti poveri e 389 falsi invalidi nell'ambito «dell'azione a tutela dell'economia e dei cittadini onesti» che, precisa, non è fatta soltanto di lotta all'evasione fiscale - altro diffusissima piaga - ma anche

contrastando gli illeciti «che minacciano l'integrità delle risorse pubbliche».

Di qui l'intervento delle Fiamme Gialle per reprimere le frodi e la cattiva gestione delle «uscite» dal bilancio nazionale, da quelli locali e anche da quelli comunitari. Episodi indigesti per chi paga le tasse e vorrebbe che le risorse venissero ben spese. L'indignazione aumenta davanti alla notizia di illeciti commessi per accedere a forme di agevolazione previdenziali e sanitarie create per sostenere le fasce più deboli della società.

PENSIONI PER MALATTIE INESISTENTI

Nel 2013 sono stati 25 mila gli interventi della Guardia di Finanza, tra indagini verifiche e accertamenti. Con un'attenzione particolare verso i reati contro la Pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato, malversazione, abuso d'ufficio) commessi da amministratori funzionari e impiegati infedeli: alla fine ne sono stati contati e segnalati 19mila che in un modo o nell'altro hanno «sviato» le risorse pubbliche dalle finalità cui erano destinate. Oltre 4.300 sono state invece le denunce all'autorità giudiziaria di reati contro la Pubblica amministrazione. La voce «danni erariali» e «sprechi» costa oltre 3,5 miliardi di euro, di cui circa un terzo riferibile alla sola sanità pubblica. Il settore che più di altri pesa sui bilanci regionali e a cui molto spesso si deve il rischio di default delle Regioni.

C'è anche un altro tipo di truffa: trova protagoniste quelle imprese che, non avendone diritto, pur di avere finanziamenti italiani e/o comunitari, fanno carte false. Le indebite percezioni o richieste di fondi pubblici ammontano a 1,4 miliardi di euro: ai responsabili (alcuni

responsabili) sono stati sequestrati beni, mobili e immobili, per 309 milioni.

Le frodi previdenziali e assistenziali «pesano» per 82 milioni di euro: si tratta principalmente di assegni o sostegni a invalidità inesistenti o più gravi di quelle reali, 389 casi quelli accertati; ci sono poi irregolarità nel lavoro agricolo (4.210 casi) e «assegni sociali» (445 casi).

Particolarmente colpito il Servizio sanitario nazionale: 1173 i truffatori denunciati per un «danno» equivalente a 23 milioni di euro. In 3.435 si erano invece dichiarati poveri, falsificando i dati su redditi e patrimoni pur di accedere ai benefici che la legge riserva alle famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese. Hanno così ottenuto - a scapito di altri - prestazioni sociali agevolate come l'accesso agli asili nido e ad altri servizi per l'infanzia, sconti sui ticket per le mense scolastiche, buoni libro per studenti e borse di studio, servizi socio-sanitari domiciliari ed agevolazioni per servizi di pubblica utilità, luce, gas o trasporti. Infine 1704 dipendenti pubblici e committenti sono stati segnalati per casi di incompatibilità e doppio lavoro, con conseguente contestazione di sanzioni amministrative per oltre 21 milioni di euro.

I nuovi dati delle Fiamme Gialle seguono di pochi giorni quelli relativi all'evasione fiscale accertata nel 2013. 57 miliardi tenuti nascosti al fisco. Con 8.315 evasori totali scoperti che hanno occultato redditi per 16,1 miliardi, ricavi non dichiarati e costi non deducibili scoperti sul fronte dell'evasione fiscale internazionale per 15,1 miliardi, ricavi non contabilizzati per 20,7 miliardi, oltre 4,9 miliardi di Iva evasa, di cui 2 miliardi riconducibili a «frodi carosello».



Controlli della Guardia di Finanza. FOTO INFOFOTO

Landini a Camusso: «No a repliche a mezzo stampa»

- **Rappresentanza, non rientra lo scontro tra Fiom e Cgil. E le altre categorie si schierano**

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«Non accettiamo repliche a mezzo stampa, serve una risposta ufficiale». Parole con cui Maurizio Landini, numero uno della Fiom nazionale, a margine del congresso di Sel a Riccione, fa capire che lo scontro sulla democrazia interna al sindacato è tutt'altro che finito. Anzi, se la Cgil non farà una consultazione sull'accordo sul «Testo unico sulla rappresentanza» firmato lo scorso 10 gennaio con Cisl, Uil e Confindustria, «si assumerà una grave responsabilità e, impedendo alle persone di decidere, aprirà una esplicita crisi democratica all'interno del sindacato», avverte Landini.



Maurizio Landini. FOTO INFOFOTO

ragionamento), e «l'esplicita violazione» dello statuto Cgil che deriverebbe, appunto, dalla mancata consultazione. «E siccome ho visto che alcuni definiscono addirittura «epocale» quel testo, non mi sembra davvero un buon inizio...», considera il numero uno dei metalmeccanici. Dinamiche pre-congressuali? Landini giura di no: «La nostra richiesta non ha nulla a che fare con il congresso».

Che il clima sia infuocato - tanto che, tra i delegati, la parola «scissione» è tornata a circolare, seppure scacciata subito dallo stesso Landini - lo fa capire il moltiplicarsi dei botte e risposte. Il sindacalista e deputato di Sel Giorgio Airaud, si rivolge direttamente a Camusso: «Vorrei dire alla mia leader della Cgil, che quando i regolamenti si modificano è meglio che i lavoratori votino». Poi, conscio di essere di fronte a «un passaggio delicato» della vita della Cgil, spiega: «La discussione in corso non può essere ri-

solta solo con le buone maniere. La legge sulla rappresentanza, per quel che ci riguarda, non avrà mai sanzioni ai sindacati. È un regolamento applicativo. E intanto l'ex segretario Fiom, Gianni Rinaldini, portavoce della minoranza Cgil ha fatto ricorso alla Commissione di garanzia congressuale, denunciando «interferenze da parte dei massimi organi esecutivi che chiedono ai segretari generali di far votare il documento approvato dal direttivo il 17 gennaio».

All'attivismo dei metalmeccanici rispondono le altre strutture della Cgil schierate con le posizioni della numero uno del sindacato di corso d'Italia. Già venerdì, si erano espressi i vertici degli edili Fillea, dei chimici-tessili della Filctem, degli alimentari della Flai e dei bancari Fisac, oltre ai sindacati territoriali, ovvero la Cgil di Napoli e della Campania, quella di Bari e della Puglia, così come quella della Sicilia, del Veneto e della Sardegna. Tut-

te, in estrema sintesi, criticano le parole, nonché i toni, di Landini e ribadiscono come l'iter congressuale, già ampiamente in corso, debba andare avanti.

E la Fim-Cisl prende la palla al balzo, per rimarcare i punti positivi dell'accordo del 10 gennaio. Tra questi, osserva il segretario generale delle tute blu Cisl, Giuseppe Farina, il fatto di «superare una stagione caratterizzata dalla divisione tra i sindacati e dalla instabilità tra delle relazioni sindacali» e il «pieno coinvolgimento delle rappresentanze aziendali e dei lavoratori nelle decisioni contrattuali». Meriti che, sempre secondo Farina, stanno trovando «riscontri positivi nelle prime assemblee fatte con i lavoratori». Nonostante il giudizio sul testo sia diametralmente opposto ai cugini della Fiom, Farina chiude con un'esortazione all'unità sindacale, auspicando un nuovo «stare assieme» anche tra le sigle metalmeccaniche.

WALL STREET JOURNAL**«La sede di Fiat Chrysler sarà a Londra»**

Sede fiscale in Gran Bretagna, mentre la principale quotazione in Borsa sarà a New York. Sono queste, secondo il Wall Street Journal, le scelte che la prossima settimana l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne intende proporre al cda del gruppo. Il quotidiano, citando fonti anonime, rileva come queste scelte siano in linea con quelle già effettuate su Cnh Industrial. Fissare a Londra la sede fiscale consentirebbe a Marchionne di

risparmiarsi la scelta «politicamente difficile» tra Usa e Italia per il quartier generale del gruppo Fiat Chrysler, marchio che il Lingotto ha rilevato nel 2009. Inoltre nel Regno Unito la società eviterebbe di pagare tasse sui dividendi ottenuti da attività all'estero e poi redistribuiti agli azionisti, secondo un esperto di questioni fiscali citato dal Wsj. A beneficiarne sarebbe innanzitutto la holding Exor, presieduta da John Elkann.

FORUM DI DAVOS**L'allarme del Fmi: «Il rischio è la deflazione»**

L'inflazione nell'eurozona è «molto al di sotto del target» e la deflazione è un potenziale pericolo. Il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, evoca il fantasma Giappone nell'ultimo giorno del Forum di Davos. Invita ad un cauto ottimismo per la ripresa e snocciola i problemi da affrontare, dalla deflazione alle riforme strutturali, dal tapering della Fed alle ultime instabilità dei mercati emergenti che rischiano di diffondersi

su tutte le piazze finanziarie. Il presidente della Bce Mario Draghi nel suo intervento al Forum aveva allontanato l'ipotesi minimizzando il fenomeno dei prezzi in discesa come un «aggiustamento» prima che l'inflazione torni, dall'attuale 0,8% in zona euro, al target del 2% fissato proprio dalla Bce. Ieri lo ha ribadito: in ogni caso, ha detto, «siamo pronti ad agire e useremo tutti gli strumenti che il nostro mandato permette».

La crisi ha bruciato 200 miliardi «Senza riforme non si recupera»

● **Confindustria stima il reddito perso dal 2007 con la caduta del 9,1% del Pil e chiede misure strutturali per agevolare gli investimenti**
 ● **Letta su Twitter: «È iniziata la riduzione delle tasse sul lavoro»**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Tra le tante riforme strutturali che le istituzioni internazionali, quelle dell'Unione europea in primis, invocano per l'Italia, la riduzione del carico fiscale sul lavoro viene sempre menzionata tra quelle essenziali. Non a caso, all'indomani dell'approvazione da parte del governo d'interventi di grande impatto come la privatizzazione di quote Enav e Poste, la misura su cui il premier Enrico Letta è voluto tornare anche ieri con una dichiarazione su Twitter è quella relativa allo slittamento del versamento Inail delle imprese. «Con la decisione del consiglio dei ministri, inizia la riduzione delle tasse sul lavoro» ha scritto il premier. «Invece di 3 miliardi di euro, il costo totale dei premi Inail cala a 2 miliardi, da pagare a maggio e non a febbraio».

Il rinvio della scadenza fiscale, infatti, consentirà alle aziende di avere più liquidità a disposizione e di godere fin da quest'anno del taglio del concesso fiscale da un miliardo di euro deciso dalla legge di Stabilità (in caso contrario,

non ci sarebbero stati i tempi tecnici necessari per quantificare da subito lo sconto). Un passo in avanti, dunque, verso l'alleggerimento della pressione tributaria sulle componenti produttive del sistema, imprese e lavoratori. Proprio nel giorno in cui si rinnovano gli inviti alla classe politica del Paese a procedere sulla strada delle riforme strutturali, sia da parte dell'esecutivo di Bruxelles sia da parte di Confindustria.

«Mi aspetto che l'Italia approfitti della stabilità politica da poco conquistata per fare progressi sul fronte delle riforme, incluse le privatizzazioni e quelle sul mercato del lavoro» ha affermato il commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn, intervenendo al World Economic Forum di Davos. «Il clima è cambiato, molti Paesi hanno migliorato le loro politiche di bilancio e abbiamo rinforzato la governance dell'Eurozona». E l'Italia non può perdere l'occasione per «lanciare un piano audace» di riforme strutturali che le consenta di recuperare competitività.

BASSO POTENZIALE DI CRESCITA

Sul punto ha insistito anche il Centro Studi dell'associazione di Viale dell'Astronomia, presentando un'elaborazione di dati sulla crisi economica in corso, secondo la quale dal picco del 2007 ad oggi il Pil nazionale è diminuito del 9,1%, con una perdita di reddito potenziale pari a 200 miliardi di euro, e metà di questa riduzione non verrà recuperata prima del 2019. La profonda e lunga recessione ha infatti intaccato nettamente il potenziale di crescita

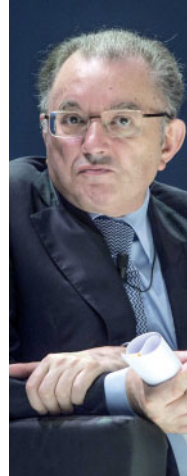
...

Il Commissario europeo Rehn: «L'Italia approfitti della stabilità politica per varare un piano audace»

del nostro Paese, abbassandolo dall'1,1% a meno di mezzo punto percentuale nel medio termine. Così oggi, rispetto alle traiettorie già modeste del decennio 1997-2007, il livello del Pil potenziale è più basso del 12,6%, una contrazione equivalente ad oltre 200 miliardi di euro di reddito a prezzi 2013, quasi 3.500 euro per abitante.

«Solo con incisive riforme strutturali si può recuperare il terreno perduto» ha sottolineato Confindustria, mentre in assenza di misure «vigorose» si avverranno le stime del Fondo monetario internazionale, secondo cui il tasso di crescita del Pil potenziale resterà ad uno scarso 0,5% ancora nel 2018. Per il Fmi, gli interventi varati dal governo Monti nel 2011-12, se attuati pienamente, innalzeranno il Pil del 10% in dieci anni, aggiungendo un punto percentuale all'anno. E proprio l'innalzamento del tasso di crescita potenziale, prosegue il Csc, «si conferma il nodo cruciale da sciogliere dell'economia italiana, sia per ritrovare il più rapidamente possibile i livelli di benessere, reddito e occupazione perduti, sia per evitare ulteriori inasprimenti della stretta di bilancio, indispensabili alla sostenibilità del debito pubblico». A questo fine servono riforme «che portino a un aumento delle quantità e della qualità degli investimenti e della forza lavoro, e consentano un'efficiente e rapida riallocazione delle risorse verso gli impieghi più produttivi».

Per ora, invece, gli italiani continuano a sopportare i pesanti effetti della crisi sui propri bilanci familiari. Secondo l'ultima ricerca della Cgia di Mestre, ad esempio, negli ultimi cinque anni le pensioni e le buste paga sono diventate più leggere a causa dell'aumento delle addizionali comunali e regionali Irpef che, in media, è stato del 30% complessivo, con aggravati dagli 85 ai 324 euro a testa.



... **Metà della ricchezza perduta non verrà riacquistata prima del 2019**

Capitali all'estero, in molti staranno a guardare

IL COMMENTO

RUGGERO PALADINI

UNA QUINDICINA DEI 52 MILIARDI, TRA REDDITI E RICAVI, SOTTRATTI AL FISCO, SONO CONNESSI AD ESPORTAZIONE DI CAPITALI ALL'ESTERO, SECONDO QUANTO COMUNICATO DUE GIORNI FA DALLA GUARDIA DI FINANZA. Sempre dalla GdF giungono notizie sul fenomeno di rientri (clandestini) di capitali scoperti alla frontiera, flusso in entrata che supera nettamente quello in uscita. Il rapporto tra evasione, corruzione e fuoriuscita dei capitali è ben noto. Così come è del tutto ovvio che dopo aver approfittato della sanatoria tremontiana sul rimpatrio (anonimo) dei capitali, i medesimi soggetti, ed anche altri, abbiano ripreso a evadere, o corrompere, e depositare le somme, spesso con operazioni estero su estero, in Svizzera (principalmente) o altri paradisi fiscali.

Il fenomeno si è accentuato quando, con il Salva Italia della fine del 2011, sono arrivate notizie preoccupanti sulla possibilità dell'Agenzia delle Entrate di mettere gli occhi sui conti finanziari posseduti dai residenti nelle banche italiane. Ma in tempi più recenti altre notizie preoccupanti sono arrivate sul fronte degli accordi che stanno avvenendo tra i Paesi degli evasori (una spinta importante deriva dall'azione del governo degli Stati Uniti) ed i paradisi fiscali. Anche l'Italia si è mossa su questo terreno e l'accordo con il governo elvetico sembra ormai vicino.

In questo contesto il nostro governo presenta un provvedimento che prevede uno sconto sul rientro dei capitali ed una sanatoria, totale o parziale, dei profili penali dei reati. Saccomanni come Tremonti? Beh, la risposta è più no che sì; un magistrato come Francesco Greco non avrebbe collaborato ad un condono vecchio stile. Anche se poi qualche parentela tra i due provvedimenti finisce per esserci, un po' come tra l'*homo sapiens* e l'*homo erectus*. La principale differenza consiste nel fatto che non c'è più l'anonimità che caratterizzava il rimpatrio tremontiano. I contribuenti devono collaborare spontaneamente e fornire tutti gli elementi (cioè i documenti) per la ricostruzione dei movimenti dei redditi. Perché la *disclosure* sia volontaria il contribuente non deve essere oggetto di un procedimento di ispezione o accertamento dell'Agenzia, perché questo farebbe venire meno la volontarietà dell'atto.

L'elemento di parentela sta nel fatto che le sanzioni pecuniarie sono tagliate a metà, ed erano già state ridotte, potendo arrivare al massimo al 15%, salvo nel caso di Paesi appartenenti alla *black list*, dove la percentuale raddoppia. Pertanto la sanzione arriva ad un massimo del 7,5%, o 15%, ma i capitali nei «Paesi *black list*» sono relativamente meno e probabilmente non interessati a rientrare. Alle sanzioni ridotte si aggiunge la sanatoria penale. La sanzione ridotta si riferisce all'ammontare del capitale che rientra.

C'è poi l'aspetto che riguarda l'origine del capitale stesso. Se frutto di evasione (come è per lo più il caso) il contribuente deve fornire gli elementi atti a determinarne l'entità, e versare le relative imposte. Il costo quindi tende a salire. In questo caso però il contribuente ha qualche carta da giocare; intanto gli anni da considerare vanno dal 2008 al 2013; egli può argomentare di aver esportato capitali che hanno scontato le imposte, e di averlo fatto perché preoccupato da misure possibili come imposte patrimoniali, o per prevenire possibili crisi finanziarie del Paese.

Naturalmente non basta una dichiarazione; occorre dimostrare che, considerando il patrimonio posseduto in Italia al 2007, il flusso dei redditi dichiarati, e il capitale di cui si chiede il rientro, i conti tornino. Non è detto che riesca a dimostrare l'assenza di evasione, ma sicuramente qualche consistente sconto può ottenerlo.

Quale sarà la reazione degli interessati? Penso inizialmente molti staranno a guardare, anche perché il margine di tempo che viene dato è ampio, forse troppo, un anno e mezzo. Escludendo conversioni improvvise, il calcolo del contribuente è quello indicato dalla teoria economica: una scelta in condizioni d'incertezza. Se aderisco su quanto mi costa, almeno al 90%. Se non aderisco devo capire cosa può comportare, in termini di costo monetario, l'accordo con la Svizzera, e che probabilità ci sono di essere individuato e sanzionato più pesantemente sia monetariamente che penalmente. I capitali collocati all'estero si aggirano sui 180 miliardi. Personalmente scommetterei che basterà una mano per contare l'entrata che lo Stato conseguirà.

«Un errore privatizzare per fare cassa»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Siamo alle solite. Il governo come sempre agisce mosso dall'urgenza di fare cassa. Qualcuno parla di operazioni inevitabili. Io credo però che non sia inevitabile affrontare questi capitoli senza avere alcun disegno complessivo del nostro sistema economico, alcuna visione di sistema e di come dovrebbe muoversi l'Italia nei prossimi 5, 10 anni». L'economista bocconiano Giuseppe Berta interviene sulla campagna di privatizzazioni del governo per ridurre il debito pubblico: entro l'estate il 40% di Poste Italiane e dell'Enav, l'Ente di assistenza al volo, andranno sul mercato, con un'offerta pubblica rivolta anche a piccoli risparmiatori e dipendenti. E, «in assenza di ragionamenti sulle finalità strategiche», secondo Berta «non si può nemmeno dire se l'operazione sia giusta o sbagliata».

Questa della quota di partecipazione riservata ai dipendenti le sembra una buona idea?

«Risponde a sollecitazioni di cultura anglosassone, è un'idea presente anche nel progetto di privatizzazione della British mail. Porta ad una sensibilizzazione sui problemi e le sorti dell'azienda, e in questo senso credo sia un obiettivo plausibile. Ma, ancora una volta, mi chiedo se si tratti di un caso isolato o se si intenda farne un modello esportabile in altre aziende, in altre situazioni. È un tipo di ragionamento che dovrebbe essere contestualizzato, inserito in un progetto complessivo, e non affrontato caso per caso».

Insomma, la stessa critica che muove all'operazione in sé: quindi lei concorda con il suo collega Giulio Sapelli che parla di «un'altra privatizzazione acefalata»?
 «Sapelli dice anche un'altra cosa, molto

L'INTERVISTA

Giuseppe Berta

Per l'economista il governo è spinto dall'emergenza, ma manca una visione strategica. «La crisi da noi è più pesante per l'assenza di nuovi modelli industriali»

ambiziosa, che a me pare giustissima: all'Italia servirebbe una grande impresa logistica, e il fatto di non averla - anzi di doverci muovere con infrastrutture carenti, con hardware e software poveri - ci penalizza parecchio rispetto ad altri Paesi. Abbiamo spostato le Poste verso un'altra direzione: soprattutto con Passera hanno cominciato ad assolvere funzioni bancarie. Probabilmente avremmo dovuto esserci scelte diverse, ma adesso il loro rilievo è cresciuto, questa evoluzione le ha rese un soggetto economico significativo. Pronto a rispondere all'esigenza del governo di recuperare quattrini».

Obiettivamente, quest'esigenza esiste: il Tesoro conta di recuperare 6 miliardi.

«Esiste, ma non può risolvere un'operazione di privatizzazione. Non può essere tutto qui. Ma poi, ammesso che i conti siano corretti, se si recuperano 5-6 miliardi su un debito di 2mila miliardi se ne accorge qualcuno? È una goccia nel mare, niente di più. Il peso del debito pubblico è la spia di un problema interno

più grave. Quest'anno, per aver aderito al fiscal compact, dovremmo mettere a segno una correzione tra i 40 e i 50 miliardi: mi chiedo come. Se assolviamo agli oneri, addio ripresa. Siamo in una gabbia mortale, non abbiamo più da tempo la capacità di ragionare sulle strategie, e le emergenze catalizzano tutte le nostre attenzioni. Negli ultimi 20 anni si è persa qualsiasi capacità di visione strategica, di politica industriale. Sono scomparsi i modelli economici che hanno sostenuto in passato l'economia italiana, ma non si è affermato un modello nuovo, ed è per questo motivo che da noi la crisi è più lunga e più pesante che altrove. La Germania ha messo a fuoco le linee lungo le quali riavviare il processo economico, noi no. Noi viviamo un'impressionante afasia. Non si parla non dico di Fiat, ma nemmeno delle prospettive delle aziende pubbliche: su Fincantieri, per dire, il governo dovrebbe maturare una propria posizione».

Sono richieste un po' ambiziose per un governo nato sull'emergenza com'è questo, non trova?

«D'accordo, ma il problema infatti non è di questo governo, piuttosto di una politica tutta diventata solo autoreferenziale, che ha perso interesse nei processi economici e nel modo di governarli. I nostri modelli di politica economica sono morti per consunzione, e paghiamo una crisi di sistema con recessione e stagnazione più lunghe e complicate rispetto ad altri Paesi. Se ripresa sarà, sarà comunque molto tenue e, soprattutto, non avrà effetti sull'occupazione. Questo, oltre ad essere un problema in sé, si ripercuote sulla domanda interna che a sua volta blocca la ripresa, che non può basarsi solo sulle esportazioni. Un circolo vizioso dal quale sarebbe proprio ora di uscire».



... **«Bene che i dipendenti partecipino. Ma è un caso isolato o un modello esportabile?»**

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Saper usare la memoria unico antidoto all'orrore

SEGUE DALLA PRIMA

Ricordare l'esperienza della Liberazione dalla schiavitù non deve trasformarsi in un rituale ripetitivo e monotono, ma deve dare luogo a una riflessione profonda, introspettiva, sull'Egitto metaforico, e anche concreto, dal quale ogni Uomo deve affrancarsi. Il ricordo serve a condizionare l'esistenza e a migliorare il futuro insieme al nostro agire individuale e collettivo.

Questo ammonimento può essere utile ragionando sulla Giornata della Memoria. Istituita nel 2000 e inaugurata l'anno successivo, questa celebrazione si è dilatata nel tempo fino ad occupare l'intero mese di gennaio. Iniziative di tutti i tipi, scuole di ogni ordine e grado mobilitate per settimane, e poi convegni, pubblicazioni, trasmissioni televisive e film. Già negli anni passati alcune voci si erano levate per mettere in discussione tutto questo, ma il recente libretto di Elena Loewenthal *Contro il Giorno della Memoria* (Add editore) articola le critiche in modo certo provocatorio, ma utile, sistematico e sofferto.

Tre sono le questioni fondamentali: il Giorno della Memoria si è impropriamente trasformato in un «omaggio agli ebrei»; la tragedia della Shoah non viene percepita come una componente drammatica della propria memoria ma come una vicenda altrui che merita attenzione; l'enorme quantità di manifestazioni attorno alla Giornata può esse-

IL COMMENTO

TOBIA ZEVI
@tobiazevi

La scuola deve continuare a tramandare le voci dei sopravvissuti. Dobbiamo ricordare le vittime e i carnefici, non abbassare mai la guardia

re addirittura controproducente.

L'identità ebraica è sovente confusa con la storia della Shoah. Una dinamica plurimillennaria, fatta certo di terribili persecuzioni ma anche di straordinari esempi di cultura, progresso, coraggio e continuità di un popolo, viene invece ridotta al momento terribile della sua distruzione. Gli ebrei sono rinchiusi con la loro tradizione in questa pagina nera della Storia quando invece - per dirla

con la Loewenthal - alla Shoah gli ebrei forniscono i morti, ma i protagonisti sono altri. Anche il sionismo, movimento politico-culturale nato in Europa alla fine dell'Ottocento, sulla scorta dei vari risorgimenti romantici e nazionali, viene declassato a conseguenza indiretta e inconsapevole della Shoah. Noi ebrei - non solo i sopravvissuti, tutti quanti - siamo interpellati continuamente per raccontare la «nostra» Shoah, mentre Primo Levi spiegava che i sopravvissuti non possono raccontare l'orrore dei sommersi. Figuriamoci chi non c'era o non era ancora nato! E infatti in Israele la Shoah è evocata con un minuto immoto e silenzioso, rotto solo dal suono insistente di una sirena.

Questo malinteso ha come conseguenza che la storia dello sterminio degli ebrei, dei rom, degli omosessuali e degli handicappati sia percepita come una storia delle vittime, e non dei carnefici e degli indifferenti, cioè coloro che resero materialmente e moralmente possibile la più grande tragedia della storia umana. La Memoria della Shoah appartiene agli ebrei, le vittime, e non all'Europa, che, stuprando la sua cultura ricchissima e millenaria, si è trasformata in un cimitero a cielo aperto. Con un esito paradossale: la Memoria che, ascoltando i latini, dovrebbe essere *magistra vitae*, non ci rende più vigili e accorti di fronte alle odierne manifestazioni di intolleranza, che purtroppo continua-

no a proliferare: basti pensare a quanto accade in Ungheria, ai teatri pieni di Dieudonné o anche agli insulti nei confronti della Ministra Cécile Kyenge.

Infine, la domanda fondamentale. La Giornata della Memoria ha accresciuto la consapevolezza del passato, in particolare quella dei giovani? Se ci soffermiamo sull'incredibile sequenza di risposte fornite dai concorrenti de *L'eredità* a Carlo Conti, dovremmo tristemente affermare il contrario. E altrettanto raccontano i dati delle ultime indagini in proposito. Probabilmente si tratta di un'immagine troppo negativa, e non bisogna disconoscere l'impegno straordinario dei testimoni e di moltissimi insegnanti, pur privi di un «calendario civile» in cui contestualizzare la Giornata.

Il lavoro nei luoghi di apprendimento è fondamentale e non c'è alternativa allo studio rigoroso della storia, così come è evidente che la conoscenza diretta dei sopravvissuti alla Shoah ed esperienze come i viaggi della Memoria possono stimolare la sete di conoscenza. Ma occorre non dare nulla per scontato. E non possono essere sottaciuti gli «effetti-paradosso» della Memoria: la diffusione sul web e nella pubblicistica di un antisemitismo travestito da critica all'«industria della Shoah»; l'aumento dell'ostilità nei confronti di Israele; il proliferare di una sub-cultura negazionista propalata come verità della minoranza.



IL GRAPHIC NOVEL

Storia di Karski che denunciò i lager ma non venne creduto

Le immagini in questa pagina sono tratte da «Jan Karski. L'uomo che scoprì l'Olocausto», graphic novel di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso (pp. 160, euro 17,50, Rizzoli Lizard), omaggio a un militare polacco che si distinse nella II Seconda Guerra Mondiale per l'attività di testimonianza e divulgazione al mondo della tremenda realtà dei campi di concentramento. Karski fu esponente del principale gruppo polacco di resistenza al nazismo, incaricato di far conoscere all'estero la tremenda realtà dei campi di sterminio. Cadde più volte nelle mani dei tedeschi, ma riuscì sempre a scamparla. Nel 1943 poté finalmente incontrare il ministro degli esteri britannico e il presidente americano, e riferì loro gli orrori di cui era stato testimone. Non fu creduto, o fu comodo non credergli.



Noi ragazzi che con la storia conquistiamo il futuro

Da quando ho memoria, c'è quel giorno dell'anno in cui i professori, con aria grave, si schiariscono la voce e esordiscono: «Ragazzi, come ben sapete oggi...». Poi il minuto di silenzio, scandito da sporadici rumori, ticchettii. L'intera classe in apnea. Ci sono quelli che si commuovono - anche se ho sempre pensato che tenessero gli occhi spalancati per farli velare dalle lacrime - e quelli che cronometrano con minuzia il passare dei secondi. Ci sono quelli che pensano agli affari loro.

Sono sempre rientrata in quest'ultima categoria.

La giornata della memoria è ormai diventata consuetudine nelle scuole italiane. Dico così, ma poi non ne sono sicura: so che le scuole da me frequentate le hanno sempre dedicato molta at-

LA LETTERA

GILDA C. ISERNIA
Liceo linguistico Internazionale Virgilio

«Qual è la memoria che sopravvive? E in che modo? Come mettere l'etica sui binari giusti?». Le domande importanti di una studentessa

tenzione. Grazie a queste giornate, passate guardando documentari in bianco e nero con relativo interesse e moderata felicità - comune a tutti gli studenti, quando un film sostituisce una lezione - sono anche molte cose atroci e interessanti sulla Shoah: quanti milioni di ebrei sono stati sterminati, quando, le modalità di deportazione e la vita in un campo di sterminio. La soluzione finale, lo Zyklon B, gli esperimenti sui gemelli, le fosse comuni. Poi, l'arrivo dell'esercito russo e degli Alleati, il processo di Norimberga. *Se questo è un uomo*.

La giornata della memoria nella mia educazione ha portato a due conseguenze, sotto certi aspetti contrastanti. Da una parte, all'acquisizione di una quantità di informazioni - perché di questo si tratta - che si ammucciano, diventano nozioni, statistiche. Freddez-

za e distacco. Dall'altra ha stimolato il naturale e morboso interesse umano per tutto ciò che è malato e deviato: la vita in un campo di concentramento è diventata una storia dell'orrore da raccontare attorno al fuoco e l'Olocausto un'irrealtà, i cui confini lontani sono una mescolanza di realtà e fantasia.

Che la memoria sia importante, siamo tutti d'accordo. Ma cos'è, precisamente, la memoria che vogliamo così presente nelle menti delle nuove generazioni? Nozionistica? Empatica?

Non è necessario ricordare date, o nomi di personalità influenti, per mettere la nostra etica sui binari giusti. Abbiamo solamente bisogno di porci le domande giuste, di domandarci, invece di immaginare una latrina in un campo, o una notte in una brandina, perché i soldati tedeschi in opposizione al regime

fossero così pochi; perché i cittadini vedendo sequestrati i loro vicini, i loro amici, i loro compagni di scuola nel cuore della notte, continuassero a vivere senza troppi problemi; perché esistano testimonianze di uomini e donne ora anziani che, pur vivendo in quel periodo ora ricordato con orrore e vergogna, «vivevano bene».

E di avere una visione d'insieme. Perché se sotto certi punti di vista la Shoah è stato il genocidio più massiccio e sconvolgente della storia recente, non è di certo stato l'unico: la Cambogia degli anni '70, l'occupazione giapponese in Cina durante la seconda guerra mondiale, i massacri etnici in Jugoslavia, il genocidio armeno e il colonialismo in Africa - ancora oggi dilaniata da conflitti ignorati - all'inizio del '900...

Storia, insieme alla letteratura, è la



Tre teste di porco inviate alla Comunità ebraica di Roma

- **Provocazione oscena**
- **Solidarietà di Letta, Kyenge, Boldrini**
- **Gattegna e Pacifici: non abbiamo paura**

DANIELA AMENTA
ROMA

Oltraggio. Vergogna. Sconcerto. Un coro unanime, almeno sinistra, condanna l'ultimo gesto ai danni della Comunità Ebraica di Roma, la più grande e radicata d'Italia. Un'azione ignobile: tre teste di porco recapitate alla Sinagoga di Roma, al Museo della Memoria, a Trastevere, e all'ambasciata d'Israele ai Parioli. Luoghi simbolo, altamente rappresentativi. Come simbolico è il maiale, bestia considerata impura. Il primo pacco è stato consegnato venerdì sera al Tempio Maggiore. Il secondo ha raggiunto il destinatario, mentre il terzo non è stato consegnato perché l'indirizzo non era completo. Il plico è così tornato al deposito della Tnt, il corriere a cui era stata affidata la spedizione.

Le tre scatole sono state sequestrate dalla Digos ed è partita la caccia ai mittenti. La Procura è pronta ad aprire un fascicolo e fare luce su di una provocazione inaccettabile che arriva a ridosso della Giornata della Memoria. In uno dei pacchi sarebbe stata trovata una lettera, una sorta di «rivendi-

cazione» che fa riferimento anche a Theodor Herzl, lo scrittore ungherese di fine '800 fondatore del movimento sionista. Non solo: svastiche e scritte antisemite sono apparse sui muri del Terzo Municipio. Ma questa non è una novità, purtroppo. Roma è costantemente imbrattata da slogan e simboli del negazionismo. Dallo stadio al centro storico, fino all'ignominia che ha insozzato a Monteverde Vecchio la pietra dell'inciampo in ricordo della famiglia Terracina: otto persone deportate nei lager nazisti e mai più tornate. E al Ghetto l'atmosfera è pesante. «Nessun rispetto per noi, dopo tutto quello che ci è stato fatto», commenta un anziano nei pressi del Portico d'Ottavia. C'è chi parla di «schifo», chi s'inalbera. Ferite mai rimarginate, un dolore che si rinnova.

A conclusione dello shabbat, ieri sera, il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna ha dichiarato: «Le inquietanti minacce delle ultime ore a tutti gli ebrei italiani e romani e ai rappresentanti dello Stato di Israele in Italia suscitano sdegno e sconcerto. Ma voglio che si sappia chiaramente che gli ebrei italiani non sono spaventati né mai lo saranno».

«Dobbiamo avere la forza e il coraggio di ignorare questo gesto infame, di voltare pagina, di andare avanti nelle nostre iniziative, senza farci distrarre dalla missione che ci siamo assunti di fronte ai nostri sopravvissuti alla Shoah e di fronte a quei sei milioni di nostri fratelli che non sono mai torna-

tii», aggiunge il presidente della Comunità Ebraica di Roma, Riccardo Pacifici.

La provocazione anti-ebraica per il sindaco, Ignazio Marino, è «un affronto. Condanno con fermezza questo gesto inqualificabile nei confronti della comunità ebraica di Roma».

Il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, parla di «un gesto vigliacco e ignobile che ferisce la comunità ebraica e tutti i romani».

«Provocazione disgustosa», l'ha bollata su Twitter il presidente della Camera, Laura Boldrini. E il premier Letta scrive: «Mai abbassare la guardia», «Ferma condanna» è stata espressa dal ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Maria Chiara Carrozza.

«Questi gesti che appartengono alla stessa matrice del razzismo - ha sottolineato il ministro dell'Integrazione Cecilia Kyenge - non hanno alcuna forza di intimidazione e mi rendono ancora più coinvolta nella realizzazione delle tante iniziative che si stanno svolgendo in questi giorni, in tutta Italia». Il ministro ha dato mandato all'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale, di approfondire gli esiti delle indagini. Solidarietà anche dalla comunità araba in Italia. Attestati importanti e che aiutano la Comunità colpita a non sentirsi sola davanti a un gesto che è l'ennesimo insulto, che è violenza insopportabile.

Allora chiediamoci dove comincia l'antisemitismo

IL PUNTO

BEPPE SEBASTE

● **TUTTO È COLLEGATO CON TUTTO.**

Un'esistenza chiusa nella sola dimensione personale non riesce a elaborarsi, ha scritto lo storico Georges Bensoussan (*L'eredità di Auschwitz. Come ricordare?*), solo «il tempo ci permette di collocarci in rapporto a ciò che precede e a ciò che segue, ai nostri ascendenti e discendenti». Conoscere la storia è importante per formarsi come soggetti, ma se molti giovani credono che la Shoah sia un'esagerazione, più che stigmatizzarne l'ignoranza si dovrebbe puntare il dito sull'irresponsabile smantellamento dell'educazione e sui tagli (moralmente prima che economici) alla scuola pubblica. La cosiddetta crisi finanziaria non è certo uno spot a favore della conoscenza, ma è il modello sociale dominante a dannarci, quella televisione sempre accesa in cui ogni istante cancella quello precedente, un perpetuo presente dove galleggiamo senza senso, senza memoria, senza durata.

Anni fa scrivevo sul dovere pedagogico di ricordare che, nella Storia, avviene come nell'esperienza fatta in laboratorio con le rane. Mettendole direttamente in una pentola d'acqua bollente saltavano subito fuori per salvarsi; invece in una pentola d'acqua fredda, riscaldata in modo lento e costante, le rane si abituano gradualmente alla temperatura finché è troppo alta per avere la forza di uscire, e muoiono bollite. Nelle dittature avviene la stessa cosa, e inviterei tutti, giovani e meno giovani, a leggere i bellissimi romanzi polizieschi dal sapore Chandleriano di Philip Kerr, ambientati non in una Los Angeles anni '50 ma nella Berlino degli anni '30, di cui descrive l'escalation graduale dell'hitlerismo; o *Il giardino delle bestie* di Erik Larson, biografia dell'ambasciatore americano a Berlino negli stessi anni, William E. Dodd, che tentò vanamente di sensibilizzare l'amministrazione Roosevelt sugli orrori compiuti giorno per giorno dal nazismo. Esempi di come furono ignorati o sminuiti i segni del presente, fino all'irreparabile, bollire come rane.

Si usa chiamare profetica la comprensione del futuro che nasce dall'osservazione del presente e dei suoi segni - un po' come lo sguardo di Pier Paolo Pasolini sulla «barbarie del consumismo». Dove comincia il fascismo, da quali segni, bavagli, violenze, abusi linguistici, revisionismi, provocazioni etc.? Era la domanda che alcuni si ponevano oltre dieci anni fa di fronte all'escalation del regime berlusconiano di cui abbiamo già perso la memoria.

Oggi i gesti di violenza nazista e antisemita si moltiplicano in Italia e in Europa (tra gli ultimi, le teste di maiale mandate alla sinagoga di Roma) e nella «grande stanchezza» si soffia sul fuoco del rancore sociale alimentato dalla crisi finanziaria, come nel secolo scorso. In Francia l'attore e militante politico Dieudonné, antisemita e negazionista dichiarato, ha messo insieme due segmenti di popolazione tradizionalmente opposti - i giovani di periferia dalle rivendicazioni anti-sistema e antiautorità, e l'estrema destra perbenista e autoritaria - entrambi sedotti dalle derive isteriche del «complotto ebraico dell'umanità», sì, lo stesso immondo cliché che circolava un secolo fa. Prima della Shoah.



disciplina che preferisco tra tutte quelle che sto studiando. È così incredibilmente proiettata verso il futuro, è l'acquisire consapevolezza che le cose possono e devono cambiare, e che solo noi giovani possiamo farlo; e mi arrabbio quando mi penso all'alone monotematico che avvolge i programmi di storia delle scuole elementari, medie, superiori: Preistoria, Impero Romano, Medioevo, Umanesimo, Rinascimento, Illuminismo, Risorgimento. Poi, con un po' di fortuna, il Novecento. Come se il mondo fosse composto solamente dal nostro paese e da quelli che, per questo o quel motivo, su di esso esercitano la loro influenza.

Questo è il secolo in cui si può andare a cercare lavoro all'estero, e quindi trasferirsi, forse conoscere qualcuno, avere dei figli e mescolarsi, diventare parte attiva della multietnicità. Penso che proprio ora, ora più che mai, l'istruzione abbia il compito di fornire ai giovani più strumenti per capire e meno pagine da imparare a memoria.

Gli appuntamenti in Italia

Ricordare lo sterminio del popolo ebraico, le vittime del nazismo e del fascismo per tenere viva la Memoria e coltivare la speranza sul futuro delle nuove generazioni. Con questo spirito Roma Capitale domani celebrerà il Giorno della Memoria insieme alle scolaresche che partecipano al progetto e al viaggio ad Auschwitz lo scorso ottobre. Protagoniste della manifestazione all'Auditorium Parco della Musica saranno le voci dei sopravvissuti ai campi di concentramento, Piero Terracina e Sami Modiano. Alla presenza del ministro per l'integrazione Cecilia Kyenge, del sindaco Ignazio Marino e dell'assessore capitolino alla Scuola Alessandra Cattoi, due studentesse, in rappresentanza di tutti i partecipanti, saliranno sul palco per condivi-

dere le loro emozioni rispetto alla visita ad Auschwitz e Birkenau. Durante la mattinata verrà proiettato il film documentario del giornalista Rai Roberto Olla *L'amore dopo la tempesta*.

A Bologna si comincia oggi con la mostra *Children's Story - I disegni dei bambini dal ghetto di Terezin* al museo Ebraico della città (via Valdonica 1/5). In esposizione, fino al 2 marzo, raccoglie i disegni dei bambini del campo ghetto al nord di Praga, che funzionava di fatto come centro di smistamento verso i campi di sterminio.

Tantissimi invece gli appuntamenti per lunedì. Sin dalla mattina infatti saranno depositate delle corone commemorative nei luoghi significativi per arrivare, alle 16, alla seduta solenne dei Consigli comunale e provincia-

le che si terrà nella Sala del consiglio a Palazzo d'Accursio. E in tutta Italia sono previste manifestazioni, spettacoli, incontri.

Anche la programmazione della Rai, domani, sarà tutta incentrata sul ricordo. E sarà proprio un artista italiano, Andrea Bocelli, ad aprire le celebrazioni in occasione del 69esimo anniversario della liberazione di Auschwitz, parteciperà alla cerimonia di celebrazione dell'evento che si terrà a In quell'occasione, per la prima volta in assoluto, nella Giornata Internazionale della Memoria il governo israeliano si riunirà ad Auschwitz-Birkenau, fuori dallo Stato di Israele, e lo farà con il governo polacco: un progetto storico patrocinato dal presidente della Repubblica di Polonia, Bronislaw Komorowski.

MONDO

«Staccate la spina a Marlise», il caso che divide gli Usa

● **Clinicamente morta ma incinta: la famiglia ha ottenuto dal giudice la sospensione delle cure**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Alla fine la pietà ha avuto la meglio. Negli Stati Uniti il tribunale della contea di Tarrant ha imposto all'ospedale John Peter Smith di Fort Worth in Texas di staccare la spina lunedì prossimo (entro le 17, la mezzanotte italiana) a una donna morta cerebralmente, ma incinta e dunque per la legge del Texas approvata nel 1989 (ma emendata 10 anni dopo), costretta a essere mantenuta in vita. Dei 31 Stati Usa che limitano il potere di staccare la spina a donne incinte terminali, il Texas è tra i 12 che

prevedono le norme più restrittive. Con buona pace della volontà della donna e dei suoi familiari, visto che la famiglia si è detta contraria fin dall'inizio: il marito 26enne Erick Munoz, infermiere come la moglie, sostiene che mai e poi mai la sua compagna avrebbe voluto essere tenuta in vita artificialmente, per di più sapendo che il feto, ora alla ventiduesima settimana, non avrebbe comunque nessuna possibilità di sopravvivenza. I periti della famiglia hanno rivelato in tribunale che il feto soffre di gravi malformazioni dovute alla mancanza di ossigeno subita al momento dell'embolia polmonare della madre

- è stata evidenziata sofferenza da idrocefalo e un possibile problema al cuore - e non sarebbe in grado di sopravvivere autonomamente, come in effetti riconoscono anche i medici dell'ospedale dove è ricoverata la donna.

OTTO SETTIMANE DA INCUBO

Tutto è cominciato lo scorso 26 novembre quando Marlise Munoz di 33 anni e incinta di 14 settimane si è alzata in piena notte per scaldare un po' di latte al figlio primogenito di 15 mesi. Colpita da un aneurisma cerebrale, è stata trovata due ore dopo in stato di incoscienza dal marito che l'ha portata all'ospedale dove è stata subito dichiarata clinicamente morta, ma nonostante questo attaccata ai respiratori.

Il giudice R. H. Wallace ora dà ragione alla famiglia, dichiara finalmente la

donna morta non solo fisiologicamente, ma anche legalmente, e sostiene che l'ospedale ha sbagliato ad applicare la legge texana perché Marlise doveva già essere considerata morta. La famiglia vince così la sua prima battaglia legale dopo un braccio di ferro di due mesi. Certo c'è sempre la possibilità che l'ospedale decida di fare ricorso. Ma al di là degli sviluppi della vicenda la decisione è destinata a fare giurisprudenza in America.

La tragica sorte della 33enne ha diviso il Paese e riaperto un dibattito controverso. In tribunale l'avvocato dell'ospedale Larry M. Thompson ha ammesso sì che la donna fosse clinicamente morta, ma ha anche ribadito che la legge punta a proteggere il feto sempre e comunque e non solo a tutelare la madre, aggiungendo che secondo

il Codice penale texano un feto è vivo in ogni fase della gestazione, dalla fecondazione alla nascita. Dopodiché ha menzionato un disegno di legge sostenuto dal governatore Rick Perry e approvato lo scorso anno che vieta aborti dopo 20 settimane di gravidanza, proprio perché si basa sulla teoria che il feto può sentire dolore in quella fase. Una tesi prontamente respinta dall'avvocato della famiglia Heather L. King per cui in base a questo principio, i soccorritori sul luogo di un incidente dovrebbero sottoporre ogni donna a un test di gravidanza per essere certi di non infrangere la legge. «Invece, le donne con un figlio in grembo muoiono ogni giorno e quando muoiono, il feto muore con loro. Così è sempre stato e così dovrebbe essere», ha detto. E il giudice le ha dato ragione.

Qatar, il prezzo della World Cup: 185 operai morti

● **Sono le vittime del 2013 nei cantieri dei Mondiali Prima del fischio d'inizio «potrebbero essere 4000»**

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

«In Qatar si giocherà un Mondiale degli schiavi». Era stata questa la denuncia lanciata nei mesi scorsi da Amnesty International con il suo rapporto «Il lato oscuro dell'emigrazione». Sotto accusa erano le condizioni di lavoro cui erano obbligati i lavoratori stranieri, in particolare nepalesi, impegnati nella realizzazione degli impianti e delle infrastrutture per i Mondiali di calcio del 2022 che si terranno nel Paese del Golfo. Ora sono arrivate le conferme. Secondo le autorità locali solo nel 2013 sono stati ben 185 gli operai nepalesi impegnati nelle opere per i Mondiali di calcio morti per incidenti sul lavoro. Nei due anni 2012-2013, stando ai dati riportati dal quotidiano inglese *Guardian*, solo tra i nepalesi si sono contate 382 vittime e di queste almeno 36 dopo il settembre scorso.

Se le condizioni di vita e di lavoro delle maestranze non dovessero cambiare e se di vedessero confermate le stime della International Trade Union Confederation (Ituc), prima del calcio d'inizio dei Mondiali potrebbero essere ben 4.000 le vittime di incidenti nei cantieri dedicati all'evento. La World Cup del 2022 potrebbero essere macchiata di sangue e non solo per i lavoratori nepalesi.

SFRUTTATI

Le opportunità di lavoro offerte dai grandi lavori per allestire le infrastrutture necessarie, hanno attirato due milioni di lavoratori provenienti dai paesi più poveri dell'area, come l'India, lo Sri Lanka e il Pakistan.

«I nostri risultati indicano un preoccupante livello di sfruttamento della manodopera utilizzata nel settore delle costruzioni in Qatar» ha denunciato il segretario generale di Amnesty, Salil Shetty che ha chiamato in causa direttamente la responsabilità della Fifa. «Avrebbe il dovere - ha affermato - di inviare un messaggio forte, avvertendo che non tollera alcuna violazione dei diritti umani sui progetti di costruzione relativi alla Coppa del Mondo». Per Amnesty è «semplicemente ingiustificabile che in uno dei Paesi più ricchi del mondo ci siano così tanti lavoratori migranti spietatamente sfruttati, privati della loro retribuzione e che lottano per so-

pravvivere». La Fifa ha risposto «di non essere responsabile e di non poter cambiare le cose».

Parla chiaro il rapporto di Amnesty, frutto anche di duecento interviste tra i lavoratori stranieri impegnati nell'emirato nelle costruzioni. «I datori di lavoro in Qatar - vi si osserva - hanno mostrato un disprezzo sconvolgente per i diritti umani fondamentali verso i lavoratori emigranti. Molti stanno approfittando di una legislazione permissiva e lassista delle tutele del lavoro per sfruttare i lavoratori». Tra gli abusi vengono segnalati «il mancato pagamento dei salari, le dure condizioni di lavoro e gli standard scioccanti delle condizioni di alloggio, con i lavoratori che vivono in squallidi stanzoni sovraffollati, senza aria condizionata e con le fosse biologiche scoperte». Sono state rilevate condizioni di sistematica «schiavitù», di abusi e di «lavoro forzato». Il rapporto sostiene, inoltre, che il sistema «Kefala» per il quale i migranti devono avere uno «sponsor» nel Paese d'origine, dà ai datori di lavoro il potere di impedire agli operai di cambiare lavoro, lasciare il Paese o denunciare la loro condizione.

Che vi sia un 30% di violazioni delle norme di sicurezza da parte delle aziende lo conferma anche il ministero del Lavoro del Qatar. Ora le autorità del Qatar si sarebbero impegnate a modificare le normative sul lavoro e a migliorare le condizioni di vita degli operai immigrati. Ma per ora l'unico problema che pare scuotere l'opinione pubblica internazionale è quello della data di inizio dei mondiali di Calcio del 2022: visto che per il caldo eccessivo, invece che in giugno-luglio, potrebbero tenersi d'inverno. Se questa ipotesi fosse confermata, per il 2022 potrebbero essere rivoluzionati i calendari dei campionati di calcio nazionali. Non pare, invece, vi sia una particolare attenzione al dramma vissuto in Qatar da chi sta lavorando alla costruzione degli undici stadi e alle altre infrastrutture. Ma quei morti sul lavoro sono già una realtà.

...

**Amnesty International:
«Sono condizioni da schiavi ingiustificabili in un Paese così ricco»**



Un cantiere di Doha per i Mondiali del 2022 FOTO INFOPHOTO

SOCHI

Rischio sicurezza, Usa pronti a evacuare gli atleti

Meglio non indossare le divise ufficiali fuori dall'area dei Giochi olimpici. Il Dipartimento di Stato Usa ha ammonito gli atleti statunitensi ad evitare di essere troppo riconoscibili a Sochi, per il timore che possano essere bersaglio di possibili attentati. Sul team Usa vigileranno comunque agenti del Dipartimento di Stato. Il segretario alla Difesa Hagel ha assicurato che sarà predisposto un piano per l'evacuazione dei circa 10.000 partecipanti statunitensi, se se ne dovesse presentare la necessità. Washington è irritata dal fatto che Mosca non stia condividendo le informazioni di intelligence sugli obiettivi sensibili. Perciò oltre all'invio

di due navi nel Mar Nero la Casa Bianca starebbe pensando di predisporre elicotteri e altri velivoli da trasporto in basi relativamente vicine, a cominciare dalla Germania, così da poter raggiungere Sochi in un paio di ore. La notizia è stata confermata dall'ammiraglio John Kirby: anche se Mosca non ha chiesto assistenza, le due navi militari trasporteranno elicotteri di salvataggio, mentre un aereo militare da trasporto C-17 è stato predisposto in Germania. Nessun atleta americano ha rivisto per ora i propri piani per partecipare ai Giochi, ma molti dei loro familiari - come riporta il *New York Times* - resteranno a casa.

Hollande annuncia: «Con Valerie è finita»

Due settimane dopo la rivelazione della sua relazione con l'attrice Julie Gayet, Hollande ha annunciato ieri «la fine della sua vita comune con Valerie Trierweiler», precisando di parlare a titolo personale e non come capo di Stato, trattandosi di questioni di «vita privata». «Voglio annunciare che ho messo fine alla vita comune che ho condiviso con Valerie Trierweiler», ha dichiarato alla France press. Un annuncio atteso, vista la piega assunta dagli avvenimenti e la determinazione mostrata dall'inquilino dell'Eliseo a non mettere in discussione il suo rapporto con la giovane attrice. Si era parlato di tentativi di riconciliazione e di una disponibilità a perdonare di Valerie Trierweiler che immediatamente dopo le rivelazioni del settimanale francese *Closer* era stata ricoverata in una clinica parigina «per accertamenti». Ma Trierweiler, una volta dimessa, non è tornata all'Eliseo, ha raggiunto La Lanterne, la residenza presidenziale alle porte di Parigi, vicino al parco di Versailles.

È stato di parola Francois Hollande che durante la conferenza stampa dello scorso 14 gennaio si era impegnato a chiarire la sua situazione personale prima del viaggio negli Stati Uniti, in programma l'11 febbraio. Valerie Trierweiler sarebbe stata semplicemente «consultata» da Francois Hollande e avrebbe accettato la situazione di fatto, lasciando a lui l'iniziativa della sua azione.

L'ex première dame ha confermato il suo viaggio «umanitario» in India con il gruppo *Action against hunger*. Ma ci andrà come «semplice cittadina».

24° ANNIVERSARIO

BRUNA BURANI

I familiari ricordano lei ed il marito

ALDO GOVI

Albinea (RE) - 26 Gennaio 2014

Claudio Sardo si unisce al dolore dei familiari in questo triste momento per la scomparsa di

ALBERTO PROVANTINI

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Messo nell'angolo dalle proteste il presidente ucraino Viktor Yanukovich tenta l'ultima carta per restare al potere e offre i posti chiave del governo ai leader delle opposizioni. È la mossa a sorpresa, dopo due giorni di una tregua spesso interrotta e fragilissima, che per tutta la giornata di ieri sembrava destinata a sfociare in un massacro. «Il presidente ha offerto il posto di primo ministro ad Arseny Yatsenyuk (leader del partito dell'ex premier in carcere Yulia Tymoshenko, ndr)», ha annunciato il ministro della Giustizia Olena Lukash. «Se acconsentirà, il presidente dell'Ucraina deciderà le dimissioni del governo». All'ex boxer Vitaly Klitchko, leader di un altro dei tre partiti di opposizione, andrebbe il posto di vice primo ministro per gli affari umanitari.

Dopo gli incidenti della notte di venerdì, la giornata di ieri era iniziata con le parole ultimative dell'uomo forte del governo, il ministro dell'Interno Vitaly Zakharchenko, che hanno gelato il sangue a manifestanti e osservatori stranieri. «Gli sforzi per risolvere la crisi ucraina in modo pacifico sono vani», ha detto, aggiungendo che gli insorti stanno raccogliendo armi e hanno rapito degli agenti. «Quelli rimasti in piazza dell'Indipendenza e negli edifici occupati saranno considerati come appartenenti a gruppi estremisti».

Sembrava l'annuncio di una repressione massiccia, dopo due mesi di proteste di piazza contro il regime di Viktor Yanukovich. In un crescendo di tensione scandito dal suono cupo dei tamburi improvvisati dai manifestanti, per tutto il giorno si sono rincorse notizie allarmanti su vittime, feriti e rivolte nelle altre città del Paese. A piazza Maidan oramai comandano le frange più radicali che si preparano allo scontro finale. Nascosti da passamontagna e dalla cortina di fumo nero dei copertoni incendiati, diversi gruppi di manifestanti hanno continuato a rafforzare le barricate.

La protesta è iniziata lo scorso 29 novembre, quando il presidente Yanukovich ha deciso all'ultimo momento di mandare all'aria mesi di negoziati con l'Unione europea per cedere alle pressioni russe e consegnare il Paese agli accordi commerciali con Mosca. A in-

L'offerta di Yanukovich: «Governi l'opposizione»

- Si allarga la protesta, il presidente: «Pronto a rivedere la Costituzione»
- Barricate a Kiev, ancora vittime. Il ministro dell'Interno: manifestanti armati



Sulle barricate a Kiev FOTO DI SERGEI CHUZAVKOV/AP-LAPRESSE

VERTICE

Posizioni distanti, summit Ue-Russia declassato a incontro informale

Il summit Ue-Russia, previsto per il 28 gennaio, non produrrà documenti congiunti. L'ha spiegato il consigliere presidenziale russo Yury Ushakov, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa Interfax. Mosca e Bruxelles sono su posizioni lontane in diverse materie, ma in particolare sulla crisi politica che

sta prendendo una piega violenta in Ucraina, ma anche sulle questioni che riguardano l'approvvigionamento di gas per l'Europa. L'agenda del summit, quindi, è stata declassata, a un incontro informale tra i leader, seguito da una conferenza stampa. «I documenti (del summit) erano stati preparati, ma non

saranno firmati ora», ha spiegato Ushakov in un briefing con i giornalisti a Mosca. Ushakov ha spiegato che il vertice è stato ridotto a una sola giornata su richiesta della Ue. «Non avrà un'agenda fissata. Ci sarà un dettagliato dialogo informale su un'intera gamma di questioni».

nescare però l'ultima spirale di violenze è stata la decisione di far approvare al Parlamento, lo scorso 16 gennaio, leggi liberticide che criminalizzano il dissenso: fino a 15 anni di carcere per chi scende in piazza, tende e altoparlanti proibiti, ong considerate agenti stranieri.

MINISTERI OCCUPATI

Domenica la rabbia popolare è esplosa e neanche la mediazione dei tre partiti di opposizione è riuscita a contenere gli scontri, che hanno fatto le prime vittime. Giovedì Yanukovich e le opposizioni sono riusciti a concordare una fragile tregua, poi interrotta nella notte da altri scontri sporadici tra manifestanti e forze dell'ordine davanti allo stadio della Dinamo Kiev. Nella notte un poliziotto di 27 anni delle forze speciali Berkut è stato ucciso con colpi d'arma da fuoco alla testa mentre tornava in un dormitorio. Morto in ospedale anche uno dei dimostranti ferito negli scontri dei giorni scorsi. Liberati invece i due poliziotti che, secondo le notizie diffuse dal ministro dell'Interno ma smentite dai dimostranti, erano stati rapiti nella notte. I due avrebbero segni di tortura sul corpo. Un terzo agente che era con loro si troverebbe in ospedale dopo essere stato accoltellato.

Ieri l'ex ministro della Difesa Anatoli Gritsenko ha chiesto ai dimostranti di venire in piazza con le armi. «Dato che le autorità non proteggono la vita delle persone - ha detto - chiedo a coloro che detengono legalmente delle armi di venire a difendere Maidan e di pattugliare le strade del centro con le armi. Io sarò il primo. Ho una pistola con me adesso». Toni insurrezionali, mentre dopo aver occupato il ministero dell'Agricoltura e il municipio di Kiev, ieri i manifestanti hanno tentato di fare irruzione nel vicino ministero dell'Energia. Il ministro Eduard Stavtysky, ha raccontato al telefono alla Reuters di essere riuscito a fermarli spiegando che l'intero sistema energetico dell'Ucraina sarebbe crollato.

La protesta dilaga anche nelle altre città del Paese e persino nelle province orientali considerate filorusse e feudo elettorale del presidente Yanukovich. I dimostranti hanno occupato gli edifici governativi di undici città. I poliziotti non hanno fatto resistenza e in un caso si sono persino uniti alla protesta.

Scontri in Egitto tre anni dopo la Primavera: decine di morti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un Paese blindato, diviso, impaurito. Un Paese che sembra aver spazzato via brutalmente le speranze che animarono la Primavera di Tahrir. È l'Egitto che ieri ha celebrato - nel sangue - il terzo anniversario della rivolta che ha portato alla cacciata del presidente Hosni Mubarak. Due dimostranti sostenitori del destituito presidente egiziano Mohamed Morsi sono stati uccisi nel corso dei violenti scontri con le forze di sicurezza a Minya, una città dell'Alto Egitto a sud del Cairo. Altri 12 sono morti al Cairo, tre dei quali nei violentissimi scontri con le forze di sicurezza davanti al sindacato dei giornalisti e tre ad Alf-masqan, Giza. Il numero complessivo delle vittime delle violenze nel Paese sarebbe arrivato a 21. Oltre 300 persone sarebbero state invece arrestate, andandosi ad aggiungere alle 300 finite in manette ieri quando i morti nel corso di scontri e attentati sono stati 19. Nella capitale la polizia ha sparato lacrimogeni nel quartiere Mohandesin per disperdere due manifestazioni dirette dalla moschea Mostafa Mahmoud in piazza Tahrir, luogo simbolo della rivoluzione del 2011. Una delle manifestazioni era composta da sostenitori di Morsi, mentre l'altra era stata organizzata dal Fronte del cammino rivoluzionario, che si oppone ai Fratelli musulmani e all'esercito. Per disperdere i dimostranti almeno due tank M113 sono avanzati lungo il ponte 6 Ottobre, a poca distanza da piazza Tahrir. La folla, dopo che i due mezzi corazzati hanno sparato col-



In piazza Tahrir i sostenitori del generale Al Sissi FOTO DI MOHAMED ABD EL GHANY/REUTERS

pi di avvertimento, si è data alla fuga. Situazione molto tesa anche a Suez dove un'autobomba è esplosa davanti all'ingresso della sede della sicurezza centrale del governatorato provocando il ferimento di almeno quattro reclute.

ROAD MAP DELLA REPRESSIONE

A sfidare l'uomo forte del regime, e presidente in pectore, il generale Abdel Fattah al-Sissi, sono soprattutto i gruppi della galassia jihadista. Il muro contro muro mette all'angolo l'Egitto laico, quello dei giovani che hanno animato la rivolta di piazza Tahrir. Il fronte jihadista cavalca anche il giro di vite imposto dal regime. In un rapporto reso pubblico nei giorni scorsi, Amnesty International accusa il governo ad interim e i militari di usare ogni mezzo a disposizione per sopprimere il dissenso e violare i diritti umani. Nel testo - intitolato significativamente «La road map verso la repressione, nessuna fine in vista per le violazioni dei diritti umani» - Amnesty dipinge un quadro sconcertante di quanto accaduto nel Paese dalla deposizione del presidente islamico Mohamed Morsi nel luglio 2013. «Negli ultimi sette mesi l'Egitto ha assistito a una serie di colpi ai diritti umani e a una violenza di Stato senza precedenti. Tre anni dopo, le richieste di dignità e diritti umani della "rivoluzione del 25 gennaio" restano più lontane che mai e repressione e impunità sono all'ordine del giorno» sottolinea Hassiba Hadj Sahraoui, vice direttrice del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. Secondo Amnesty, «l'Egitto ha intrapreso decisamen-

te la strada verso un ulteriore periodo di repressione e di scontro. A meno che le autorità non cambino orientamento, a iniziare dal rilascio incondizionato dei prigionieri di coscienza». Il presidente ad interim Adly Mansour ha di recente assicurato che la nuova Costituzione egiziana favorirà nel Paese «il rispetto delle libertà e della democrazia», ma per Amnesty i fatti lo stanno smentendo. «Il governo egiziano - incalza Sahraoui - sarà giudicato non dalle sue parole, ma dalle sue azioni. Le assicurazioni verbali resteranno prive di senso se la repressione sul terreno continuerà ad aumentare e se basterà un tweet per finire in prigione». Nel rapporto si sostiene che in effetti «negli ultimi mesi la violenza ha raggiunto livelli senza precedenti: le forze di sicurezza hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani, ricorrendo regolarmente alla forza eccessiva, a volte letale, nei confronti di manifestanti dell'opposizione e di proteste nei campus universitari». «Dal 3 luglio 2013 - stima Amnesty - 1400 persone sono state uccise nel corso delle violenze politiche, la maggior parte delle quali per mano della polizia. E nessuna indagine adeguata è stata aperta sulla morte di oltre 500 sostenitori di Morsi in occasione dello sgombero del sit-in di Rabaa al-Adawiya dell'agosto 2013». «Il più grave giro di vite - insiste Amnesty - è stato nei confronti della libertà di espressione e di manifestazione. Migliaia di presunti sostenitori e membri della Fratellanza musulmana sono stati arrestati per aver contestato la deposizione di Mohamed Morsi».

L'INCHIESTA

VIAGGIO NELLE TERRE DELL'ALLUVIONE:
«TRONCHI E SABBIA INTASAVANO IL SECCHIA
COSÌ SI È RISCHIATA LA CATASTROFE»

GIGI MARCUCCI

Emilia

Così il fiume si vendica per anni di incuria

Vieni a vedere, qui abbiamo rischiato la vita. Mia figlia si è salvata perché quando l'acqua ha raggiunto gli 80 centimetri l'ho portata via a braccia. Per fortuna mia moglie si è alzata per portare fuori il cane e si è accorta che arrivava l'onda, altrimenti...». Altrimenti Giovanni Russo, di professione tipografo, forse non potrebbe raccontarlo. Comune di Bastiglia, frazione di San Matteo, a poche centinaia di metri dalla porzione di argine - poco meno di 80 metri - che domenica scorsa il fiume Secchia ha letteralmente spazzato via, trasformando la campagna in laguna, cancellando i campi coltivati a seminativo, sommergendo le vigne del Lambrusco, allagando case e fabbriche, mettendo tra parentesi oltre quattromila posti di lavoro. Proprio nella zona che il terremoto del 2012 aveva ridotto a "cratere". Sette giorni dopo c'è il sole, l'acqua si è ritirata, ma è rimasta la rabbia. «L'alluvione è peggio del terremoto», schiama Russo, «perché il terremoto non lo puoi pre-

vedere e invece questo alluvione era stato annunciato». «Vedi, qua ci sono le prove», spiega Eugenia Bergamaschi, presidente della sezione modenese di Confagricoltura. La sua casa è stata sfiorata dall'acqua. Questione di fortuna e soprattutto di pendenza. I flutti hanno seguito l'inclinazione del terreno, basta immaginare il corso del canale Naviglio, che scorre invisibile a qualche chilometro di distanza. Lunedì scorso la distesa liquida arrivava fino alla frazione di Albareto, visibile ad alcune migliaia di metri. Per avere un'idea della forza dell'acqua, basta guardare una Panda bianca finita in mezzo ai campi, insieme ad arbusti detriti e sabbia. È a mezzo chilometro da dove la sua proprietaria l'aveva parcheggiata. Lì ci sono le «prove» che forse quella valanga d'acqua si poteva evitare.

Per capire perché basta arrampicarsi sugli argini del Secchia, su cui transitano lentamente giganteschi automezzi gialli che da sette giorni e sette notti portano terra, ghiaia e massi ciclopici con cui il buco nell'argine è stato tappato e impermeabilizzato.

L'evidenza principale «contro l'incuria» sono i salici, alberi decennali o di pochi mesi, che occupano per chilometri lo spazio tra il corso d'acqua e la parete che ha ceduto. Tronchi voluminosi o arbusti. «Io vivo di agricoltura, figurati se non amo gli alberi - dice Bergamaschi - ma quei tronchi lì non ci dovrebbero stare. Lo dice persino un regio decreto, confermato da una legge più recente. L'acqua deve correre, se qualcosa la rallenta preme sugli argini e magari li sfonda».

La manutenzione c'è stata, dice l'Aipo, l'Agenzia interregionale per il Po e i suoi affluenti. Effettivamente risulta siano stati spesi 214.984,74 euro «per lo sfalcio e la pulizia delle arginature del fiume Secchia...da effettuarsi nei due periodi autunnale e primaverile». Operazioni terminate il 5 dicembre, circa un mese prima del disastro. «Io non so come siano stati fatti i lavori, ma falciare l'erba sicuramente non basta», dice Eugenia Bergamaschi, «ormai si sa che quando piove viene giù una valanga d'acqua. Il fiume trasporta di tutto, in particolare cespugli e alberi sradicati che vanno a fermarsi contro i tronchi che nelle rive del Secchia affondano ancora le loro radici».

È un effetto "diga" che moltiplica la pressione dell'acqua sugli argini. A questo si aggiunge la sabbia, che ha alzato il livello del Secchia al di sopra di quello della campagna. Una delle «prove» sono interi campi seminati a frumento trasformati in spiagge. Sembra di camminare in riva al mare dopo una giornata di pioggia, ma intorno ci sono solo campi e casolari, stalle e magazzini. A circa dieci chilometri, il centro di Bastiglia, che per oltre 24 ore era diventato un lago. Nei campi lì intorno si cerca ancora il corpo di Giuseppe Gavioli, volontario travolto dalle acque mentre cercava di soccorrere i vicini.

«In sessant'anni non avevo mai visto una cosa del genere, anche se la paura l'abbiamo sempre avuta». Silvano Gavioli è un altro agricoltore che da sette giorni combatte contro acqua e fango. Anche lui non sa che tipo di manutenzione sia stata fatta. Sa invece che il letto del fiume e gli argini andrebbero ripuliti d'estate, quando il Secchia è in secca. È il momento migliore per togliere cespugli e arbusti che creano ingorghi nel flusso dell'acqua. Quel tipo di lavoro è stato fatto?

Siamo alla terza «prova». I campi, i cortili delle case, le aie, sono letteralmente invasi da rami, detriti, pezzi di legno. Alcuni cespugli sono avvolti in una colonna pluricenteneria, che una volta segnalava l'ingresso in una villa storica, al 958 di via del Canaletto, travolta e crollata dopo l'abbraccio mortale di legno e acqua.

«È un po' tutto il nodo fluviale del Secchia che va ripensato», dice Stefano Gaspari, agricoltore e consigliere comunale a Cavezzo. È vero, le casse di espansione a monte della zona disastrosa hanno funzionato. Ma sono ormai datate. Possono ospitare fino a 16 milioni di metri cubi d'acqua, ma da anni è fermo un progetto per portare la capienza a 25 milioni.

«Prima il sisma ora l'acqua È un disastro»

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Prima il terremoto ha buttato giù tutto, adesso l'alluvione. Francamente non sappiamo più a che santo votarci...». Allarga le braccia, Elvino Castellazzi, titolare della Camot, che salda, realizza e fa manutenzione di lamiere e attrezzature per ruspe e bulldozer. La sede della sua azienda, che dà lavoro a 12 dipendenti, era a Medolla. «Era», perché nel maggio 2012, le scosse che hanno ferito il cuore produttivo d'Italia hanno letteralmente «tirato giù» lo stabilimento. Castellazzi si è rimboccato le maniche, e dopo poco tempo ha "delocalizzato" - si fa per dire, visto che le due località sono distanti una manciata di chilometri - a Bastiglia. E lo scorso week-end, l'acqua fuoriuscita dal fiume Secchia straripato è arrivata a lambire le porte del suo capannone, allagando le strade circostanti.

«Per fortuna che la sede è un po' rialzata e, lavorando il metallo, al massimo rischio che si formi un po' di ruggine - osserva l'imprenditore -, ma ci sono colleghi che avevano lasciato sul pavimento del magazzino gli scatoloni con materiale deperibile, e hanno avuto danni ben più pesanti». È il caso di alcune realtà del settore biomedicale, che già a fatica erano riuscite a risollevarsi dalle macerie del terremoto. Come sollievo, non basta la richiesta al governo della Regione Emilia-Romagna della sospensione delle tasse per almeno sei mesi: «Come molti, non ho ancora avuto materialmente il risarcimento dei danni del sisma. La burocrazia ci ha seriamente penalizzato. Con il rinvio delle scadenze, in estate ci troviamo poi a pagare anche gli arretrati, è una doppia mazzetta», considera Castellazzi.

La sua è una storia fra le tante, in un'Emilia che è stata ripetutamente flagellata dalle calamità naturali. Qualcuno si lamenta che l'esondazione del Secchia abbia fatto poca notizia, ma una cosa è certa: non è un evento da sottovalutare. Il territorio coperto dall'acqua, infatti, è di circa 75 chilometri quadrati, grande come il lago d'Isèo. In questa porzione del Modenese vivono 25mila cittadini e lavorano circa 2.000 imprese, quasi tutte medio-piccole (gli addetti sono 6.000). Ancora una volta, oltre al dramma di centinaia di famiglie, si sovrappongono i timori per la ripresa economica, già duramente provata dalla crisi. Da una prima stima della Cna di Modena, fa sapere il vicepresidente Cesare Galavotti, i danni potrebbero ammontare a un miliardo di euro, «ma finché le acque non si saranno ritirate del tutto, è difficile fare i conti con precisione».

A soffrire è anche l'agricoltura: 10mila ettari di terreno coltivato coperti da acqua e detriti, 600 aziende del settore danneggiate. Quella modenese è la campagna del Lambrusco, per intenderci. Proprio il prodotto realizzato da Mauro Bompani, titolare della Garuti Vini di Sorbara, che coltiva 30 ettari a vigna (su 60) per il famoso "rosso" emiliano. «Non abbiamo avuto danni particolari alle strutture e alle macchine, ma l'acqua non ha certo fatto bene alle viti», esordisce l'agricoltore. Il problema più grosso è che il terreno è ricoperto di detriti: buste e pezzi di plastica, materiale da costruzione, sporcizia, tutto quanto la forza della corrente ha trascinato fuori dai fossi di scolo. E qui, Bompani, punta il dito «su una grande inciviltà e mancanza di cura, perché non è possibile che emergano mucchi di spazzatura maleodorante alti 50 centimetri. Noi, che non usiamo nemmeno un filo di diserbante in vigna, speriamo che non incida sulla qualità della produzione. Nei prossimi giorni sarà dura ripulire tutto».

Ancora peggio è andata a chi aveva degli animali. Coldiretti segnala il caso dell'allevamento di polli di Tonino Conti, che a Bastiglia ha perso per annegamento la stragrande maggioranza dei pulcini e tutte le attrezzature: incubatoio, motori elettrici e mezzi aziendali usati per la pulizia e l'alimentazione. Pochi gli esemplari che si sono salvati e di cui bisognerà verificare le condizioni sanitarie. E i capi sopravvissuti - comunica l'associazione di agricoltori - a causa dello stress dovuto alla mancanza delle giuste condizioni di temperatura e luce, hanno già smesso di fare le uova e per il prossimo anno non ci sarà produzione. Il centro aziendale, completamente allagato, è stato raggiungibile via terra solo dopo cinque giorni dall'inizio dell'inondazione. Situazione analoga anche per gli allevamenti di mucche, dove l'allagamento ha creato stress agli animali, con conseguente calo di produzione, e in più l'impossibilità a circolare sulle strade ha determinato la perdita della produzione di latte giornaliera che non è stato possibile avviare alle latterie.

LA POLEMICA
...
La manutenzione c'è stata e per la pulizia del fiume Secchia sono stati spesi ben 215mila euro



Una casa invasa dall'acqua a San Matteo, frazione di Bastiglia dove il Secchia ha sfondato un argine. FOTO ANTONELLA BECCARIA

ITALIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Sono italiani, ma ormai anche migranti. Di tutte le professioni, anche se alcune ricorrono più di altre. Con un grado di scolarità medio alto. Sposati, sebbene la loro percentuale vada calando. Mentre cresce quella di chi cerca minorenni, magari perché (falsamente) convinto di rischiare meno di contrarre l'Aids. Un rischio che invece si conferma drammatico, senza contare la crescita di altre malattie infettive come gonorrea, herpes, sifilide. Sono uomini che scelgono una prostituta per sperimentare un rapporto di potere, o al contrario perché insicuri temono il confronto, ma spesso solo perché hanno bisogno di qualcuno con cui parlare. Uomini che spesso si definiscono «soli», anche se hanno una relazione, perché tali si sentono.

È un universo pieno di sfaccettature, quello dei clienti del sesso a pagamento, un universo in gran parte inesplorato anche quando si accendono i riflettori sul fenomeno prostituzione. A indagare su «Il cliente, questo sconosciuto» prova ora il Gruppo Abele, che apre domani a Torino una due giorni di studio centrata proprio sugli altri protagonisti dell'enorme mercato del sesso a pagamento in Italia. Un appuntamento senza precedenti per cercare di dare un volto a chi finora è stato inafferrabile, grazie al contributo di operatori, medici, sociologi, filosofi, psicoterapeuti, associazioni come «Maschile Plurale» e Mit (Movimento identità transessuale). Incrociando dati, ricerche, esperienze, con lo sguardo rivolto a possibili conclusioni pratiche, a «che fare?» in ambito legislativo come in quello sanitario. «Senza pregiudizi, né criminalizzazioni» spiega Mirta Da Pra Pocchiesa, giornalista e responsabile del Progetto Vittime (di tratta, di violenza di genere) del Gruppo Abele. L'idea è che se le proposte di intervento sul mondo della prostituzione vogliono avere delle chances devono tentare di capire meglio di cosa parlano, ed esplorare dunque una sessualità che si evolve con la società. Fermo restando che in Italia la legge tutela (anche se lo ignora) il cliente. E che chi legifera su prostitute e clienti è quasi sempre maschio.

DATI E MOTIVAZIONI, IL REBUS

Avere informazioni precise è però difficilissimo, gli studi basati su colloqui diretti con i clienti possono contare su poche decine di «casi» e allora bisogna provare a ricostruire attraverso il racconto di operatori, forze dell'ordine, delle stesse prostitute. Così è un rebus anche il numero dei presunti clienti. Nel 1996 si parlava di ben 9 milioni, poi in base a una serie di indicatori la cifra è stata ridimensionata a 2,5 milioni, «numero comunque altissimo - sottolinea Da Pra, organizzatrice dell'incontro -, che però cancella l'equazione uomo uguale potenziale cliente. Non è così». L'altro luogo comune da sfatare è appunto quello sull'esistenza di un cliente «tipo»: così come per chi si prostituisce non esiste un unico profilo per descrivere chi - e perché - im-

Prostituzione, cresce la caccia alle minorenni

- **Ritratto dei vari «tipi» di cliente al seminario del Gruppo Abele: scende l'età richiesta, allarme malattie sessuali**
- **2.5 milioni quelli che scelgono il sesso a pagamento**
- **Il dramma della tratta delle straniere**

bocca la strada del sesso a pagamento. Le motivazioni «rintracciate» tra i clienti sono infatti le più varie («ci sono almeno 24 perché...»). Ed emerge come pure chi è consapevole di avere a che fare con vittime di tratta riesce ad autogiustificarsi, sostenendo magari che il loro appartenere ad «altre culture» le renderebbe portate a una «sessualità diversa». Quando invece si sta solo approfittando delle persone più vulnerabili, a cui magari è più facile chiedere rapporti non protetti: richiesta in crescita, da quanto viene segnalato.

Ci sono, comunque, caratteristiche e comportamenti ricorrenti. Tra quelli più negativi da segnalare il turismo

sessuale all'estero, dove gli italiani risultano tra le prime nazionalità segnalate nella ricerca di partner giovanissime/i se non minorenni. Mentre i dati sulla tratta indicano in aumento il numero di prostitute minorenni in Italia, «il che significa che ne cresce la domanda», spiega Da Pra. Minorenni straniere: i casi di baby prostitute italiane emersi a Roma negli ultimi mesi sono clamorosi ma il fenomeno, dal punto di vista dei numeri, non è rilevante.

«Partiamo dal dato di fatto che la prostituzione c'è - riassume dunque Da Pra -, ma che si possono però ridurre i numeri. Mentre rimane tutto da affrontare il dramma della tratta».



Chiara Saraceno FOTO INFOFOTO

«Il moralismo non aiuta a capire questi uomini»

L'INTERVISTA

Chiara Saraceno

La sociologa intervenerà al convegno: «Bisogna interrogarsi sui vari tipi di domanda del sesso. Non è solo dominio o mancanza di rispetto»

A. COM.
acomaschi@unita.it

Tra i relatori del seminario anche la sociologa Chiara Saraceno, protagonista con il filosofo Silvano Petrosino di un confronto sulle «sfide» aperte nella riflessione sul fenomeno prostituzione.

Professoressa, cosa emerge secondo lei da questa prima indagine sui clienti?

«Intanto che bisogna interrogarsi sui vari tipi di domanda del sesso a pagamento, a cui poi corrispondono vari tipi di offerta. E che bisogna farlo senza un atteggiamento meramente moralistico».

In che modo, ad esempio?

«Le conclusioni emergeranno solo dal dibattito ma non credo, ad esempio, che tra i clienti delle prostitute ci sia solo una visione squallida della donna, oggi condivisa peraltro da gran parte della visione pubblica. Ci sono infatti anche altri tipi di domanda, come quella di uomini che distinguono tra affettività e sesso, che insomma non riescono a tenere insieme questi due aspetti. Tra i clienti troviamo poi chi ha un'idea della donna come oggetto, sottomessa, ma pure l'opposto ovvero uomini che hanno paura delle donne, temono cioè di dipendere da loro e per questo cercano un distacco, si sentono più sicuri pagandole. Voglio dire insomma che una visione omogenea del cliente anzi dei clienti non aiuta certo a comprenderli».

Si discuterà anche di «che fare». Quali obiettivi vede lei?

«Intanto bisogna distinguere tra tratta delle donne e tutto il resto: nel primo caso l'unica cosa da fare è proteggerle, anche qui però non è così semplice, intervenire nel modo sbagliato può rendere il fenomeno ancora più clandestino - si discute molto, ad esempio, se l'approccio svedese che punta solo a punire il cliente sia davvero efficace. Dire che il punto è quello di restituire a queste donne i loro diritti civili, e non solo a quelle vittime di tratta, in modo da porre fine a violenza e sfruttamento. Poi però c'è da fare tutto un lavoro sul maschile e sui rapporti di genere, che è inevitabilmente un lavoro di lungo corso: possibile che anche chi vuole solo parlare abbia bisogno di pagare qualcuno per farlo? Su questo, anche, credo dobbiamo interrogarci».



Secondo lo studio gli uomini che scelgono il sesso a pagamento sono 2,5 milioni

IL LUTTO

L'auto finisce nel canale: muore Filippo Cantoni, speranza del rugby

Il Rugby Colorno piange per la tragica scomparsa di Filippo Cantoni, diciottenne tesserato della squadra biancorossa, deceduto a causa di un incidente stradale ieri mattina nella cittadina in provincia di Parma. L'auto del 18enne è uscita di strada finendo in un canale in località Bezze.

«Il presidente Mario Padovani, a nome di tutta la società, esprime le più sentite condoglianze all'amico Stefano, anima

del club, ed alla famiglia Cantoni per la grave perdita che addolora profondamente tutti i membri della grande famiglia del Rugby Colorno», si legge in una nota. Filippo Cantoni dopo essere cresciuto nelle giovanili del Rugby Colorno, ha indossato la maglia della nazionale azzurra U18 esordendo altresì nel campionato di Serie A vestendo la casacca colornese, e giocando anche di una convocazione

nell'under 20. Il giocatore in questa stagione era in forza alla formazione dell'Accademia Nazionale Ivan Francescato di Parma. Era l'unico parmense a far parte dell'Accademia che, da questa stagione, ha sede al Convitto Maria Luigia di Parma, dove Filippo frequentava il liceo scientifico. Il padre, Stefano, è dirigente della società biancorossa da oltre vent'anni e consigliere federale.

Provy, 200 giorni in fondo alla scarpata

MANUELA MODICA
MESSINA

Nessuna in sette mesi l'ha vista? Il giallo oggi ruota intorno a questa domanda. Così che il ritrovamento del cadavere della ventisettenne di Messina, Providenza Grassi, rischia di diventare un caso istituzionale. Per questo ieri la procura dello Stretto ha siglato sei avvisi di garanzia per i responsabili della manutenzione autostradale. La ragazza era, infatti, scomparsa la notte tra il 9 e il 10 luglio. Ma il cadavere è stato ritrovato poco distante dalla sua 600 bianca in corrispondenza del viadotto dell'autostrada solo la sera del 23 gennaio. La targa anteriore della macchina era vicino al guard rail, rimasto danneggiato nel punto in cui si ipotizza che sia caduta. Le indagini dovranno confermare se Provy, come la chiamavano familiari e amici, ha perso il controllo

dell'auto ed è incidentalmente precipitata dal viadotto. O chissà cos'altro.

Il sostituto procuratore Diego Capece Minutolo vuole approfondire le responsabilità del Cas (Consorzio autostrade siciliane) indagando su sei tra commissari e responsabili della sicurezza. L'ipotesi è quella dell'omicidio colposo. Ma non è tutto. La ragazza il 9 luglio, data in cui fu vista per l'ultima volta, aveva trascorso la serata nella zona balneare di Rometta, col fidanzato e alcuni amici. Aveva poi imboccato l'autostrada per rientrare in città, per circa venti chilometri: il percorso dal casello di Rometta e l'uscita autostradale di Gazzi che l'avrebbe riportata nella zona della città in cui viveva, Santa Lucia sopra Contesse. Un percorso battuto dagli investigatori in lungo e largo perfino con gli elicotteri, come ha raccontato in questi mesi anche la trasmissione *Chi l'ha visto* che s'è occupata del caso.

La domanda è d'obbligo: com'è possibile che neanche dall'alto, dagli elicotteri, sia stata notata la 600 bianca finita tra le sterpaglie. Dall'alto ma anche dal basso: la macchina è caduta nei pressi di una Casa Cantoniera, dove pare siano stati fatti dei lavori lo scorso settembre. Un punto poco distante dalla città e dalle prime abitazioni, ma per tutto questo tempo nessuno s'è accorto di nulla. Eppure secondo i primi accertamenti del Ris, l'ipotesi dell'incidente è la più probabile. Un punto in cui la strada curva: sarebbe stato quasi impossibile spingerla verso il

...
Il giallo di Messina, la ragazza precipitata con l'auto che nessuno dal 10 luglio è riuscito a trovare

muro della galleria lateralmente, in modo tale da farle imboccare il piccolo spazio che l'avrebbe fatta precipitare. Più accreditata l'ipotesi di una perdita di controllo dell'auto, forse per un malore, che in quel punto avrebbe dovuto curvare e non l'ha fatto. Avrebbe invece sbandato a sinistra per poi scontrarsi con la barriera autostradale che le avrebbe fatto da trampolino. Un guard rail basso, non a norma, danneggiato e ignorato per sette mesi, come sembrano confermare anche le riprese della tv locale Tremedia che il 23 luglio, tredici giorni dopo la scomparsa di Provy, riprende quel tratto per un servizio sulla manutenzione autostradale: in quel punto il guard rail pare nelle stesse condizioni di oggi. Nessuna manutenzione, fino al 23 gennaio, allora, quando finalmente un elettricista del Cas li per riparare un guasto a una cabina elettrica ha visto Providenza.

ARANCIA ROSARIA. PERFETTO EQUILIBRIO TRA GUSTO E BENESSERE.

Ricca di vitamine A, B, PP e C,
ideale come coadiuvante della
cura degli stati influenzali

Ricca di antiossidanti
contro l'invecchiamento

Una sferzata di energia,
ideale per chi pratica sport

Effetti benefici sulla
microcircolazione

roncaglia&wijlkander



Rosaria è l'arancia rossa coltivata alle pendici dell'Etna da un gruppo di produttori associati secondo rigorose tecniche di produzione integrata. Fresca, succosa, profumata e con la caratteristica pigmentazione "rossa": infatti, grazie alla forte escursione termica tra il giorno e la notte, si accelera il processo di pigmentazione che fa diventare rosse le arance e che dà loro un'inconfondibile ricchezza organolettica.

Finanziato con i contributi della Comunità Europea - Regg.CE 1234/2007 - 543/2011
Programma Operativo 2014/2017 Progetto Esecutivo 2014 Azione N.3



Oggi Rosaria è anche una spremuta 100%
di arance rosse, sempre fresca e disponibile
tutto l'anno.

COMUNITÀ

L'editoriale

I duellanti del centrosinistra



SEGUE DALLA PRIMA

Tutto bene? In teoria sì, nella pratica no. Perché in Italia l'elenco dei progetti annunciati, iniziati e mai terminati, è come il deserto del Sahara per chi va a piedi: mortale e senza fine. Per evitare di aggiungervi altre voci, e altre vittime, sarebbe meglio prepararsi in modo adeguato alla difficile traversata.

Persino la legge elettorale, che pure è partita con grande abbrivio, non è esente dal rischio di finire tra le sabbie del voto segreto o nelle paludi delle trattative infinite. E la minaccia di Renzi (o le riforme o a casa) non è certo una polizza di vita per una legge che ancora deve nascere, visto che nel caso di elezioni immediate, prima ancora che anticipate, si andrebbe al voto con il proporzionale resuscitato dalla Consulta.

Uguale discorso per la legge sul conflitto d'interessi annunciata giovedì da Letta: è da anni che la sinistra la chiede e che il Paese ne ha bisogno, ma siamo sicuri che i cinque ministri del Nuovo Centrodestra, futuri alleati di Berlusconi alle amministrative di primavera e alle europee del 25 maggio, vogliono davvero marciare contro il Cavaliere?

La verità è che tra Renzi e Letta è partita una guerra degli annunci che fa male al Paese, prima ancora che al Pd. Perché mette sullo stesso piano e sullo stesso livello due figure che hanno ruoli e responsabilità diversi, ma che (piaccia o no) hanno entrambi bisogno l'uno dell'altro. Il presidente del Consiglio, se davvero vuole far cambiare passo al Paese, come dice, deve poter contare sull'appoggio, pieno e robusto, del segretario del (suo) partito di maggioranza. E il segretario del partito di maggioranza, se vuole consolidare la propria immagine di innovatore, ha bisogno di una situazione politica stabile, a cominciare dal governo.

Quello che si sta svolgendo davanti agli occhi degli italiani, è invece un remake de «I duellanti», il magnifico film di Ridley Scott (ispirato a Conrad) dove due ufficiali ussari passano la vita a rincorrersi per completare un duello che, alla fine, non sanno nemmeno più perché sia iniziato.

Competition is competition, come dicono negli Stati Uniti, ma la spietata concorrenza che tanto piace alle aziende e alle università americane, è quella che spinge le persone a dare il meglio delle loro capacità, non quella che demolisce inutilmente tutto. E il rischio che la seconda ipotesi si concretizzi all'improvviso non è affatto trascurabile.

È irrealistico pensare a un rapporto diverso

tra i due «ussari» del Pd? Nel breve periodo sì. Renzi in questo momento ha tutto l'interesse a giocarsi fino in fondo la carta della legge elettorale: perché ci ha messo la faccia e perché, se le cose dovessero precipitare, si andrebbe sì al voto anticipato, ma con un nuovo sistema (rinunciando ovviamente alla riforma del Senato e incorrendo nelle ire, e nelle multe, della Ue che prevede un anno di tempo per consentire a cittadini e istituzioni di ambientarsi con una nuova legge elettorale).

Se i tempi dovessero invece allungarsi, cosa prevedibile vista la trattativa sulle modifiche, è probabile che Renzi sarà costretto a cambiare strategia, passando dalla guerra lampo per l'Italicum a un periodo di pace forzata in attesa del voto nel 2015, con un sistema a quel punto completo di tutte le riforme indicate: dal Titolo Quinto allo stesso Senato.

È solo in questo secondo scenario che il duello tra i due potrebbe ragionevolmente interrompersi, lasciando spazio a un rapporto di esplicita collaborazione della durata di un anno. Perché questo avvenga, perché cioè Renzi appoggi il premier nel suo cammino verso e durante il semestre europeo, è però indispensabile rivedere la composizione dell'attuale esecutivo. Come ha detto lo stesso Letta, il governo delle (ex) larghe intese, era nato con la firma di Bersani, Monti e Berlusconi: ora che il Pd ha cambiato segretario, Scelta Civica si è divisa in due e il Pdl non c'è più, è inevitabile effettuare, non un rimpasto (termine odiato da Renzi) ma un autentico tagliando.

Al voto subito con la nuova legge e il «vecchio» Senato, oppure un Letta bis riveduto, corretto e «renziano»: è questa la scelta? È probabile, ma soprattutto auspicabile. A chi ancora avesse esitazioni è infatti bene ricordare che «Renzi sfida Letta» e «Letta sfida Renzi» non è un gioco di parole: è la raccolta dei titoli apparsi sui quotidiani negli ultimi giorni, il primo lunedì scorso, il secondo l'altroieri.

È evidente che un Paese in debito di ossigeno e non solo quello (come ricordano i nostri 2076 miliardi di rosso) ha bisogno di un altro passo e di altri progetti. Lo confermano due notizie apparse nell'ultima settimana. La prima viene dalla Ue, che ha deciso di cambiare il calcolo del Prodotto interno lordo dei Paesi membri inserendovi alcune voci tra cui gli investimenti in ricerca. È una novità importante, perché certifica che nell'era della conoscenza, lo sviluppo della scienza non è più un costo, ma un elemento della capacità produttiva di un Paese. Sorprende, ma non più di tanto, che né il governo né le forze politiche abbiano fatto cenno a quella che, a detta di molti, è una autentica rivoluzione culturale, prima ancora che economica. La seconda notizia viene dalla Guardia di Finanza che ci ha informati che nel 2013 sono sfuggiti al fisco 51,9 miliardi di euro: un'evasione pari a 3,3% del Pil e grande come tre di quelle leggi di Stabilità sulle quali, ogni anno, si paralizza per tre mesi l'intera attività parlamentare.

Che c'entra questo con il rapporto Renzi-Letta? C'entra, perché delle tante cose di cui il Paese ha bisogno, investire in ricerca e combattere l'evasione sono in cima alla lista. E sicuramente più in alto del duello tra i due leader del Pd che tanto ci appassiona in questi giorni d'inverno.

@lucalandò

Maramotti



L'analisi

Rappresentanza, il coraggio dell'autoriforma



EMILIO MICELI

Segretario generale Filctem-Cgil

C'È QUALCOSA DI PIÙ NELLA SCOMPOSTEZZA DELL'ATTACCO NEI CONFRONTI DI SUSANNA CAMUSSO E DELLA CGIL. Sembra esserci ormai l'idea che le relazioni industriali debbano essere regolate per legge o attraverso tribunali. È l'idea di chi ha già perso, di chi pensa che la contrattazione abbia finito ormai il suo tempo, e il sindacato non debba fare altro che aggiungersi o, peggio, sottomettersi al quadro desolante di partiti e partitini.

Con l'accordo sulla rappresentanza invece noi vogliamo cambiare il modo di fare sindacato: è questo che preoccupa.

Parliamoci chiaro: ad oggi, l'unica grande riforma prodotta in questo Paese è questo accordo sindacale che rompe radicalmente con il passato, con gli usi ed anche con la vecchia presunzione di immaginare le Confederazioni sindacali eterne e non riformabili. Da oggi la rappresentanza sociale diventa contendibile e nuovi sog-

getti possono venire avanti. Le condizioni sono al tempo stesso banali e radicali, se le guardiamo dal punto di vista di una normale concezione democratica. La prima condizione è la trasparenza della rappresentanza attraverso la certificazione degli iscritti, tramite la delega, che ne misura la maggiore rappresentatività. La prima suggestione è semplice: i sindacati non si inventano, esistono se hanno forma organizzata ed iscritti. La seconda è che le Rsu vengono elette con un metodo proporzionale puro, senza correzioni, quote di solidarietà e «para Porcellum» riservati alle organizzazioni sindacali; la terza è che per avere una rappresentanza bisogna raccogliere il 5% dei voti; la quarta è che per sottoscrivere una ipotesi di accordo bisogna avere il 50% + 1 della rappresentanza; e la quinta, infine, è che attraverso la consultazione certificata, chi avesse dubbi può ribaltare, attraverso il voto dei lavoratori, la stessa ipotesi di accordo.

Quindi, l'efficacia «erga omnes» dei contratti da oggi ha una base giuridica forte. E non è poco! Da oggi, credo si possa dire, il sistema di rappresentanza sociale è il migliore di cui la democrazia italiana dispone in attesa della riforma elettorale promessa. Da oggi finisce l'era dei sindacati «pirata» costruiti ad arte dall'impresa; da oggi le imprese non fanno accordi con chi vogliono, «riconoscendosi epidermicamente» con gli interlocutori sindacali: dovranno trattare con chi ha vera rappresentanza. Ovviamente, come succede quando si vuole proteggere una regola in uno Stato di diritto, bisognerà costruire sanzioni per imprese e sindacati (non lavoratori) che, una volta accettato il campo di gioco, decidessero di non rispettarlo. Reciprocità, dun-

que, tra impresa e sindacato, di fronte alle regole ed alle sanzioni. E questo sarà compito della sovranità contrattuale. Tutto il contrario di quello che è successo fin qui perché, finalmente, le relazioni industriali escono dalla notte fonda della democrazia sostanziale, in virtù della quale si può giustificare di tutto, ed entrano - finalmente benvenute - nel campo della democrazia intesa anche come forma separata dalla sostanza. Non c'è alcuna ragione per sparare a palle incatenate contro un regolamento che consegna finalmente alla democrazia, alla normale democrazia, le relazioni sindacali.

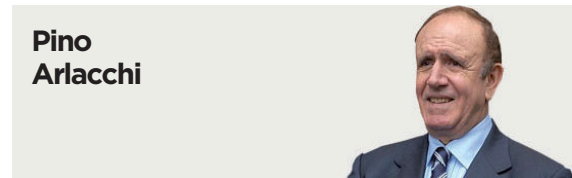
C'è una sproporzione tra le legittime critiche che possono essere avanzate, nessuna intesa è perfetta, ed il fuoco di sbarramento di questi giorni, di fronte al quale si trasmette la sensazione di negare alla radice qualsiasi processo di nuova democrazia. Non si può negare il cambiamento ineludibile se le organizzazioni dei lavoratori vogliono avere un futuro. Non si può legare tutto ai rapporti di forza perché non è nell'interesse dei lavoratori.

C'è bisogno di una legge? Sì, perché milioni di lavoratori sono fuori dal raggio di influenza dell'accordo sulla rappresentanza. Ma è bene che il legislatore abbia chiara la dinamica, le scelte, i valori cui si ispirano le forze sociali nel regolare la rappresentanza. Una rappresentanza sociale incapace di offrire il proprio punto di vista, di avere il coraggio dell'autoriforma, sarebbe condannata al fallimento.

Così come un sindacato che immagina la sola legge e non l'autonomia contrattuale la soluzione di tutti i problemi, ad un certo punto rischia di divenire superfluo.

L'intervento

Gli sproloqui di Riina e l'Antimafia da svecchiare



IMPERVERSA SUI MEDIA ITALIANI UNA AUTENTICA TELENOVELA SULLE FARNETICAZIONI DI UN CAPOMAFIA DI 84 ANNI, CARCERATO DA 21, che un tempo fu il capo di Cosa Nostra siciliana. Farneticazioni e «minacce» contro tutto e tutti: da Berlusconi ai pm, dai suoi ex sodali mafiosi al suo presunto successore alla guida di una mafia del tempo che fu.

La telenovela sta in piedi per vari motivi, ma non impressiona più nessuno perché la credibilità dello sfogo di Totò Riina è vicina allo zero. Per fortuna. E come tale viene ritenuta da chiunque conosca un po' l'argomento.

Le parole di Riina non sono la punta di nessun iceberg. Non sono l'annuncio dell'Apocalisse, ma la confessione di impotenza di un vecchio delinquente, sconfitto dallo Stato e dalla vita, che finirà i suoi giorni solo e dimenticato come Luciano Liggio, Gaetano Badalamenti e il suo compare Bernardo Provenzano. Riina ha un figlio all'ergastolo. I suoi sodali, parenti, amici e protettori si sono dileguati. I mafiosi rimasti fuori dal carcere o latitanti lo ignorano e vanno per la loro strada da molto tempo. Ma di loro sappiamo poco perché lo stereotipo mediatico-giudiziario sulla mafia è fermo a 30 anni fa. A fatti, personaggi e storie di allora che rappresentano un trauma collettivo che non riesce a venire superato.

Sta fallendo anche il tentativo di collegare le «minacce» di Riina al processo in corso sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia. Un evento mai esistito nei termini descritti dalla Procura di Palermo. E comunque una storia di 22 anni addietro, i cui protagonisti sono deceduti, incapacitati o troppo vecchi per difendersi o vendicarsi. È solo il circo mediatico-giudiziario che si ostina a tenerla in piedi, e sarebbe ora che gli inquirenti iniziassero a dedicarsi a qualche indagine più attuale.

Dice bene il pm Nicola Gratteri quando afferma che i mafiosi del tempo di Riina sono morti, o in carcere sotto il 41 bis, e che la nuova sfida è la criminalità organizzata, mafiosa e non, alleata della politica corrotta. Come prima e più di prima, ma con importanti differenze che sarebbe fatale non capire.

Dice bene Gratteri, ma la conseguenza logica di quanto afferma è che inquirenti, Parlamento e governo rischiano di restare indietro di alcuni decenni rispetto all'evoluzione della grande criminalità.

Una prova? Il recente rinnovo, sic et simpliciter, della vetusta Commissione parlamentare sulla mafia, la cui legge istitutiva è di 40 anni fa. L'Antimafia è congelata al secolo passato, quando non c'erano i pm antimafia, e la politica suppliva l'assenza di polizia e magistratura. Oggi la Commissione è solo uno stanco rituale parlamentare, che corre dietro o fa da cassa di risonanza alla magistratura inquirente. E che sarebbe perciò da riformare radicalmente o da abolire.

E le «minacce» a Di Matteo ed ai suoi colleghi, allora? Sono da ricercarsi nel rancore di vecchi assassini per il loro lavoro passato, per il loro lodevole impegno in indagini quelle si vere, incisive. Che hanno portato a risultati che ancora fanno male, evidentemente a Riina e soci.

Il resto è iperbole ed esagerazione. Come le dichiarazioni e le analisi che ipotizzano una chiamata alle armi di Cosa Nostra capace di farci ripiombare nella stagione delle stragi. Dichiarazioni pompate oltre il consentito da giornali che pensano di vendere più copie lanciando allarmi gratuiti, e da politici che cercano consensi a basso prezzo.

Non capisco come si possa agire con tanta leggerezza. Gli sproloqui di Riina non sono il sintomo di nulla. Le registrazioni dei suoi colloqui in carcere sono iniziate nel giugno dell'anno scorso e da allora non è successo niente. E continuerà a non succedere niente. Perché i tempi sono cambiati.

Per fortuna. E in virtù della grandezza di Rocco Chinnici, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Antonino Caponnetto e tanti altri ingiustamente trascurati, il cui merito più profondo sta venendo alla luce solo adesso, a distanza. Questa élite virtuosa ha spezzato la schiena della Cosa Nostra di Riina con il maxi-processo del 1987. Ha sconfitto la strategia terrorista-mafiosa degli Anni 80 e dei primi Anni 90, combattendola assieme a quei pezzi dello Stato non collusi né organici alla mafia. Far passare oggi questi uomini come dei Don Chisciotte che combattevano mentre i vertici dello Stato negoziavano alle loro spalle è falso prima che ingiusto.

Chinnici, Falcone e gli altri hanno costretto la mafia siciliana ad inabissarsi ed a cambiare strategia per sopravvivere. Perdendo però terreno rispetto ai suoi partner del passato. Altre forze della grande criminalità si sono imposte. Politica corrotta e criminalità finanziaria, fuse o no nella mafia, dominano sempre più il palcoscenico dell'illegalità italiana e mondiale. Delinquenza politica e finanza criminale hanno bisogno dell'uso della forza solo in casi limite, e la violenza come forza dell'accumulazione illecita sta declinando dappertutto. Abbiamo di fronte forze più insidiose e più agguerrite, di cui la mafia classica è solo una componente.

Lavoriamo dentro questi scenari invece di riciclare e distorcere vecchie storie.

COMUNITÀ

Dialoghi

Ricordare i «comunisti» oggi a Livorno

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Non siamo tutti uguali, per fortuna. Il comunismo è un ideale di uguaglianza da non confondere con la repressione dipinta di rosso. Il fascismo è violenza, sopraffazione del più debole, annullamento di qualunque forma di dissenso, infamia; questo lo dice la storia. Troppo spesso sento dire che non ha più senso parlare di antifascismo e che queste ideologie appartengono al secolo scorso.

LETTERA FIRMATA

L'idea del collettivo Comitato Politico 1921 che ha intitolato con targhe alternative nove strade di Livorno ad altrettanti partigiani martiri del fascismo e/o protagonisti della Resistenza sembra a me giusta e legittima. Si può pensare quello che si vuole del termine «comunista», quello di cui non si può avere alcun dubbio è il fatto per cui il

partito che si fondò nel gennaio del 1921 a Livorno è stato il protagonista principale della lotta al fascismo. Quelle donne e quegli uomini, voglio dire, hanno dedicato tutta la loro vita, sfidando anche la morte, per dare a noi tutti la possibilità di vivere in un'Italia libera e democratica. Che ha (avrebbe) il dovere di ricordarli. Senza fare battute spiritose (come fa su *la Repubblica* di venerdì Matteo Pucciarelli) sulle «contraddizioni» in cui cadrebbe, appoggiando questa idea, il sindaco di sinistra che oggi appoggia Renzi. Gli anni passano infatti e i tempi cambiano. Che avrebbero fatto Matteo Pucciarelli o Matteo Renzi al tempo in cui i fascisti perseguitavano e uccidevano soprattutto i comunisti? Come avrebbero giudicato, allora, chi comunista si dichiarava rischiando la sua vita per combattere una dittatura violenta e razzista come quella di Hitler e di Mussolini?

CaraUnità

Grillo, Casaleggio e la paura delle consultazioni

Senza preavviso, in poche ore, in orario d'ufficio, quando la gente lavora. Così è stata lanciata la votazione sull'abolizione del reato di clandestinità da Grillo e Casaleggio, con la chiara intenzione di evitare anche questa volta la faticosa conta tra militanti di sinistra e di destra presenti nelle file grilline. Obiettivo quasi raggiunto sulla partecipazione - scarsa - ma non sulla votazione, che sovverte la posizione anti-migranti di Grillo, esposta in ottobre per smentire una proposta depenalizzante di due deputati del M5S, con la motivazione che se fosse stata inserita nel programma, disse Grillo, «ci avrebbe fatto prendere voti con percentuali da prefisso telefonico». Ora, dei circa 25.000 votanti (su 80.000 aventi diritto) quasi due su tre vogliono l'abolizione del reato di clandestinità, svelandosi con un ascendente di sinistra e nettamente dominanti sull'altra quota di destra. Così è successo quello che non doveva succedere, quello che il guru e il megafono del M5S avevano insistentemente tenuto nascosto sotto una coltre di vaffa. L'evento ha scatenato uno scatto d'orgoglio nei parlamentari M5S ormai insofferenti all'etero-guida dei capi. E sempre più attratti dalla possibilità di azione collegata all'autonomia riconosciuta dalla Costituzione. Ora qualcuno già rilancia: perché non votare in rete anche sulle alleanze politiche, per uscire dall'autismo

della purezza e buttarsi nella mischia dei cambiamenti? L'ipotesi prende forza. Ma sembra che Grillo e Casaleggio già pensino ad una votazione alle 3 di notte per non più di 15 minuti e senza preavviso. È la rete, bellezza.

Massimo Marnetto

L'alternativa è la democrazia

L'argomento principale contro la reintroduzione della preferenza è che favorisca il voto di scambio. Ma anche una lista bloccata può essere il prodotto di uno «scambio». Il vero problema è la selezione della classe dirigente. L'art. 49 della Costituzione stabilisce che «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere...» ma nulla dice in merito alla democrazia interna ai partiti. In fase costitutiva, l'insigne giurista Mortati propose che la Costituzione sancisse che i partiti si uniformassero al metodo democratico nell'organizzazione interna e nell'azione diretta alla determinazione della politica nazionale. Tale proposta tuttavia non passò. Il dibattito elettorale oggi è ridotto a uno spettacolo mediatico; i cittadini, i titolari della sovranità, sono stati relegati al ruolo di spettatori-consumatori; i candidati (da chi?) sono selezionati per cooptazione. Il tutto è reso «accettabile» solo dall'illusione che sia il popolo a garantirne la legittimità attraverso un simulacro delle elezioni: «liberi» un solo giorno ogni cinque anni. La

normalizzazione è sempre all'opera: ingenui mariuoli quelli colti con le mani nel sacco, comunisti rompicoglioni i magistrati troppo zelanti. Il terreno di coltura nel quale alligna e prospera la fetida pianta della mala politica è l'ignoranza, l'indifferenza e la mancanza di democrazia. Forse per evitare che persone di scarse capacità e infime qualità morali tentino l'assalto alla diligenza della *res publica* si potrebbe, anziché limitare i diritti costituzionali degli elettori, rendere meno appetibile il lavoro del parlamentare e dell'amministratore locale: ridurre drasticamente la loro retribuzione (ad esempio equiparandola al triplo - il triplo! - dell'assegno sociale Inps, che per il 2014 è fissato a 448 euro mensili ed è considerato bastevole per un comune cittadino) e stabilire severe sanzioni per i reati commessi nell'esercizio delle funzioni politiche. Il premio di maggioranza e i vari sbarramenti esistenti - e riproposti nel disegno Renzi-Berlusconi - limitando di fatto la democrazia in nome del decisionismo, fanno apparire ridicolo il pericolo paventato (e sventato) rappresentato dalla cosiddetta «legge truffa» del 1953 e ci avvicinano pericolosamente al sistema elettorale fascista del 1929. La strada maestra è la restituzione del *cratos* - del potere decisionale - dall'economico al politico, dalle élite dei Pochi alla comunità dei Molti. L'Alternativa è la Democrazia.

Gaspere Bisceglia

Dio è morto Un'autostrada è per sempre

Andrea Satta
Musicista e scrittore



C'È UNA NUOVA FERITA IN ARRIVO E NON C'È NIENTE DI PEGGIO CHE ASPETTARE LA RASOIA CHE STA PER COLPIRE. L'ansia è la paura dell'indefinito, l'angoscia e la certezza del dolore incombente. La chiameremo angoscia. Il fendente lascerà tracce incancellabili su una vittima già umiliata da mille promesse a cambi di rotta sempre sbandierati e puntualmente traditi. Stanno per realizzare una nuova autostrada. Unirà la via Pontina (la Roma-Latina), alla A2 (la Roma-Napoli). Sarà la Bretella Cisterna-Valmontone. La motivano con esigenze di rilancio del territorio pontino e come

alternativa per il traffico che da quella provincia si dirige verso Roma e poi per il Centro e Nord Italia.

Ma un «autostrada è per sempre». Costruirla significa modificare in modo permanente un territorio, alterarne l'ecosistema, modificarne il paesaggio, stravolgerne i ritmi e le consuetudini. Per sempre. Non è come appendere un quadro al muro.

La campagna romana è stata devastata da milioni di metri cubi di infrastrutture e mi fa rabbia vedere che tutti quelli che proclamano la bellezza dei paesaggi per vendere case e sogni lavorino alacremente per cancellarla.

La Campagna Romana non esiste quasi più. L'avete consumata e questo è l'ultimo colpo. La Bretella distruggerà aziende agricole, attraverserà aree naturali, rasenterà il bellissimo Lago di Giulianello, incenerirà le persone ad utilizzare ancora di più l'automobile.

Ma la politica da fare non era quella opposta? Con i soldi della Bretella si sarebbe potuto riorganizzare il collegamento ferroviario fino a Terracina e di altre tratte locali, magari senza gli impatti ambientali che constatiamo ogni volta che si arma una nuova ferrovia. Si potrebbe mettere in sicurezza la pericolosissima Via Pontina e rea-

lizzare le migliorie che alleggerirebbero il via vai dei pendolari e il traffico commerciale.

Dopo mille anni di «mea culpa» su quanto sbagliato sia stato incentivare il traffico su gomma, ecco, puntuale, la conferma che si predica in un modo e si razzola in un altro.

Anche molta sinistra non capisce che non è più tempo di autostrade e che «la via del ferro» è l'unica che può evitare di trasformare questo Paese in uno svincolo immenso.

E poi lo sapete bene, dove nasce un'autostrada, arrivano i capannoni industriali, le complanari di accesso e perché no, un nuovo centro commerciale e nuove case da non vendere mai, ma cui bisognerà garantire i servizi, (ovviamente a carico della comunità).

La verità è che qui non si vuole cambiare. Non si vuole o non conviene. O non c'è cultura per farlo. È la politica vecchia. Forse sarebbe meglio investire per frenare il dissesto geologico, facendo studi e pagando specialisti che ci lavorino su. Avete presente la Liguria? La nostra terra ha due risorse inimitabili, due: il paesaggio e l'arte. Il cemento sta cancellando l'una e l'altra.

L'intervento

Carceri, l'indulto si può e si deve fare

Danilo Leva
Deputato Pd



L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO, COINCIDE QUEST'ANNO CON UNA STAGIONE DI RIFORME E DI INNOVAZIONI LEGISLATIVE CAPACI DI INCIDERE SUL SISTEMA GIUDIZIARIO ITALIANO. Per troppi anni la macchina della giustizia italiana è stata ferma producendo dilatazione e lentezza dei procedimenti ed aumenti dei costi di accesso. Tutti elementi di debolezza che hanno alimentato disuguaglianza sociale e scarsa tenuta competitiva del «sistema-Paese».

La panoramica tracciata dal Presidente Santacroce nella sua relazione è devastante, soprattutto rispetto al sovraffollamento carcerario, all'uso disinvoltato fatto negli anni della custodia cautelare e ai tempi del processo. Oramai si è diffusa la consapevolezza della improcastinabilità di una riorganizzazione del sistema giudiziario. Tocca alla politica rimuovere le contrapposizioni inutili e dannose e creare le condizioni di condivisione nella società, oltre che tra gli operatori, affinché le riforme abbiano le gambe per camminare.

Il campo del diritto civile ha bisogno di interventi capaci di superare la filosofia del «costo zero», vale a dire l'illusione che sia sufficiente intervenire sulle regole del processo senza risorse o investimenti aggiuntivi per migliorarne la qualità. Si tratta di una impostazione sbagliata che, nel corso degli anni, ha prodotto solo guasti. Sempre in relazione al settore civile, poi è necessario superare la frammentarietà dei riti con l'affermazione, come rito ordinario, di quello del lavoro. Inoltre bisogna giungere all'affermazione del processo telematico sull'intero territorio nazionale, con un

sguardo rivolto all'introduzione di istituti innovativi come quello della negoziazione assistita.

Sul terreno del diritto penale, invece, occorre rimuovere innanzitutto le condizioni di inciviltà che caratterizzano il nostro ordinamento.

Dunque, ben vengano la riforma della custodia cautelare, a cui il Partito democratico ha dato un contributo importante, l'introduzione di nuovi istituti come la messa alla prova, il potenziamento delle misure alternative e le nuove normative contenute nel Decreto Carceri.

Tutte misure significative ma che non saranno, però, sufficienti ad allineare i nostri istituti penitenziari agli standard indicati dalla sentenza Torreggiani (emessa dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo l'8 gennaio 2013).

Abbiamo il dovere morale di risolvere il problema del sovraffollamento carcerario. Una forza riformista come il Pd, di fronte alla condizione inumana degli istituti di pena nazionali, non può girare lo sguardo da un'altra parte e cedere al canto delle sirene dei sondaggi o degli orientamenti popolari. È necessario riaffermare la legalità e la certezza del diritto nel nostro Paese, ed è una battaglia giusta da fare. Pertanto oggi, proprio alla luce dei provvedimenti strutturali in corso di approvazione, il Parlamento deve aprire la riflessione sulla necessità di un atto straordinario di clemenza. Tutto ciò non è più eludibile.

Così come non può essere sottaciata l'urgenza di riformare l'istituto delle intercettazioni ampliando la sfera di riservatezza dei cittadini senza svilire la funzione di ricerca della prova. Ma ancora dobbiamo avere la forza di mettere in agenda la riforma della responsabilità civile dei magistrati o il tema dei magistrati fuori ruolo. In una fase di grande difficoltà come quella che stiamo attraversando, tutti hanno il dovere di dare una mano e non possono esistere argomenti tabù.

Un'altra grande sfida a cui rispondere con immediatezza è quella della tutela effettiva delle vittime da reato, tema non derubricabile ad argomento secondario nel dibattito politico.

Tutto questo impone, però, uno scatto di coraggio e di ambizione. Per cambiare la giustizia italiana servono cultura delle garanzie e passione per i diritti. Viviamo in un Paese in cui molto spesso in nome della certezza della pena si è finiti per abbattere le garanzie dei cittadini costituzionalmente riconosciute. Questo è un paradigma da rovesciare.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

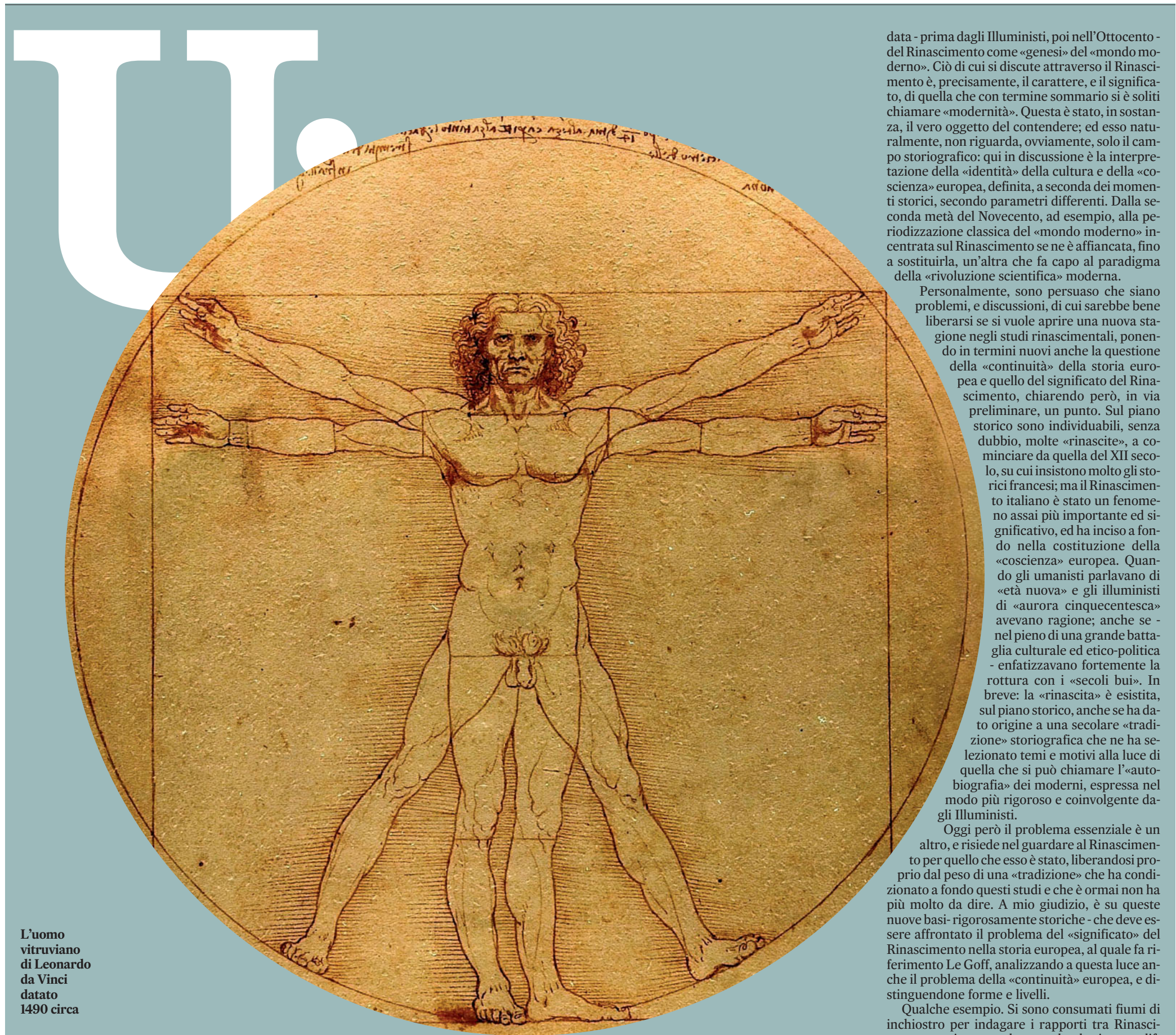
Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 gennaio 2014
è stata di 66.849 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@isole20re.com | Sito web: websystem.isole20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



L'uomo vitruviano di Leonardo da Vinci datato 1490 circa

IL DIBATTITO

Eterno Rinascimento

Le Goff lo cancella ma «l'era nuova» si decifra in chiave soprattutto politica

MICHELE CILIBERTO

IL PROBLEMA DEL SIGNIFICATO DEL RINASCIMENTO NELLA STORIA EUROPEA - RIAPERTO ORA DA JACQUES LE GOFF CON IL SUO INTERVENTO SUL «MESSAGGERO» - È ASSAI ANTICO: per molti aspetti sono stati proprio gli umanisti a costruire la ideologia della Rinascenza, cioè di una «età nuova» frontalmente opposta ai «secoli bui» del Medioevo. Sono poi stati gli illuministi - in modo particolare d'Alembert nel *Discorso preliminare alla Enciclopedia* - a sistemare il concetto sul piano filosofico-storico individuando nella «rinascita» italiana delle arti lettere l'«aurora» del «sole» che si sarebbe poi compiutamente dispiegato nell'epoca dei lumi.

Come dimostrano questi autori, il Rinascimento non è mai stato un concetto storiografico di carattere descrittivo, ma fin dall'inizio ha espres-

L'oggetto del contendere è l'interpretazione della «identità» della cultura e della «coscienza» d'Europa

so, già con il nome, un giudizio di «valore» - appunto, il «rinascere» -, ed è in questi termini che è diventato un archetipo della coscienza e della autobiografia dei «moderni» - dal Quattrocento al XVII secolo, ed oltre.

È stato però proprio questo elemento fortemente «ideologico» che ha complicato la discussione sul Rinascimento, perché in essa si sono intrecciate valutazioni di ordine etico-politico e giudizi di ordine storiografico, sia negli apologeti dell'«età nuova» che negli studiosi che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, hanno insistito sulla continuità fra Medio e umanesimo, sotto-

lineando la genesi medievale dello stesso termine che aveva identificato - fin dall'inizio e in chiave polemica - l'età nuova: *renovatio, rinascenza*. Anche nei più autorevoli rappresentanti di questa tendenza, come ad esempio Konrad Burdach - è però chiaro l'intreccio tra motivi ideologici e giudizi storiografici, come appare assai evidente dalla polemica che egli svolge, simmetricamente, sia contro il Rinascimento che l'Illuminismo. Proprio per questo alcuni storici hanno addirittura proposto di eliminare il termine Rinascimento, sostituendolo con quello di «età umanistica» - un lungo periodo della storia europea che andrebbe da Petrarca fino a Rousseau - appunto dal Rinascimento all'Illuminismo. Ma è una proposta che, comprensibilmente, non ha avuto successo.

Di «continuità» o «discontinuità» si discute, dunque, da molto tempo. Ma per capire la lunga durata e la asprezza di questa discussione occorre tenere presente l'interpretazione che è stata

data - prima dagli Illuministi, poi nell'Ottocento - del Rinascimento come «genesi» del «mondo moderno». Ciò di cui si discute attraverso il Rinascimento è, precisamente, il carattere, e il significato, di quella che con termine sommario si è soliti chiamare «modernità». Questa è stata, in sostanza, il vero oggetto del contendere; ed esso naturalmente, non riguarda, ovviamente, solo il campo storiografico: qui in discussione è la interpretazione della «identità» della cultura e della «coscienza» europea, definita, a seconda dei momenti storici, secondo parametri differenti. Dalla seconda metà del Novecento, ad esempio, alla periodizzazione classica del «mondo moderno» incentrata sul Rinascimento se ne è affiancata, fino a sostituirla, un'altra che fa capo al paradigma della «rivoluzione scientifica» moderna.

Personalmente, sono persuaso che siano problemi, e discussioni, di cui sarebbe bene liberarsi se si vuole aprire una nuova stagione negli studi rinascimentali, ponendo in termini nuovi anche la questione della «continuità» della storia europea e quello del significato del Rinascimento, chiarendo però, in via preliminare, un punto. Sul piano storico sono individuabili, senza dubbio, molte «rinascite», a cominciare da quella del XII secolo, su cui insistono molto gli storici francesi; ma il Rinascimento italiano è stato un fenomeno assai più importante ed significativo, ed ha inciso a fondo nella costituzione della «coscienza» europea. Quando gli umanisti parlavano di «età nuova» e gli illuministi di «aurora cinquecentesca» avevano ragione; anche se - nel pieno di una grande battaglia culturale ed etico-politica - enfatizzavano fortemente la rottura con i «secoli bui». In breve: la «rinascita» è esistita, sul piano storico, anche se ha dato origine a una secolare «tradizione» storiografica che ne ha selezionato temi e motivi alla luce di quella che si può chiamare l'«autobiografia» dei moderni, espressa nel modo più rigoroso e coinvolgente dagli Illuministi.

Oggi però il problema essenziale è un altro, e risiede nel guardare al Rinascimento per quello che esso è stato, liberandosi proprio dal peso di una «tradizione» che ha condizionato a fondo questi studi e che è ormai non ha più molto da dire. A mio giudizio, è su queste nuove basi - rigorosamente storiche - che deve essere affrontato il problema del «significato» del Rinascimento nella storia europea, al quale fa riferimento Le Goff, analizzando a questa luce anche il problema della «continuità» europea, e distinguendone forme e livelli.

Qualche esempio. Si sono consumati fiumi di inchiostro per indagare i rapporti tra Rinascimento e «scienza moderna», dando risposte differenti o, addirittura, opposte a cominciare dal problema del rapporto tra «ermetismo» e «rivoluzione scientifica» moderna. Tra Machiavelli o Bruno e il concetto di «natura» di Spinoza o Cartesio c'è una differenza radicale e insuperabile, come del resto Cartesio sapeva per primo e assai bene. Cercare di individuare «continuità» su questo piano non serve, se non a creare, o perpetuare, falsi problemi.

Ma dal punto di vista politico ed etico-politico le cose stanno in modo assai diverso, come dimostra, ad esempio, il fatto che Spinoza nel *Trattato politico* assuma proprio Machiavelli come uno dei suoi principali interlocutori sulla base di un riconoscimento che sotto la sua penna assume un valore eccezionale: «risulta che stava dalla parte della libertà». Sul terreno storico è un problema affascinante sul quale occorrerebbe riflettere anche dal punto di vista del metodo: l'adesione ad ontologie diverse ed anche opposte - visibile, in questo caso, sul piano della concezione della natura e della scienza - non toglie e non ostacola, la convergenza su problemi etici e politici fondamentali. La mancata distinzione tra questi due livelli genera, però, una quantità di discussioni interessanti, certo, sul piano storiografico, e ideologico; ma inconcludenti sul piano storico. Questo, a mio parere, è oggi il compito della ricerca sul significato del Rinascimento nel «mondo moderno»: distinguere piani e livelli e riuscire a individuare nelle differenze, quando e dove ci siano, motivi ed elementi di affinità o convergenza, considerando come una «fonte», e solo in quanto tale, la «tradizione» costruita dai «moderni». I discorsi generali sono importanti e talvolta divergenti; ma rischiano spesso di essere generici, e perciò inutili - sul piano storico, si intende.

MUSICA : «La clemenza di Tito», il ritorno dell'opera PAG. 18 L'INTERVISTA : Tullio

De Mauro e i complicati codici del linguaggio PAG. 19 ARTE : Signorelli e l'omaggio

umbro PAG. 20 CINEMA : Cecilia e Mariangela tra gli operai dell'Ilva PAG. 21



Una scena de «La clemenza di Tito» in programma alla Fenice di Venezia
FOTO DI MICHELE CROSERÀ

Grande ritorno per Tito

A Venezia l'opera di Mozart dopo le polemiche del '92

Lo spettacolo non è quello di vent'anni fa contestato a Salisburgo ma è affidato a interpreti giovani con esito musicale di alto livello

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

VENT'ANNI DOPO SEMBRANO DAVVERO LONTANE E INCREDIBILI LE POLEMICHE CHE ACCOMPAGNARONO NEL 1992 AL FESTIVAL DI SALISBURGO LA RAPPRESENTAZIONE DELLA «CLEMENZA DI TITO» DI MOZART NELL'ALLESTIMENTO FIRMATO DALLA COPPIA URSEL E KARL-ERNST HERRMANN. I due si scontrarono con Riccardo Muti, che ne protestò la regia e se ne andò a una decina di giorni dalla prima. Il direttore del Festival, Gérard Mortier, si schierò senza esitazione dalla parte dei registi, e già allora solo qualche critico italiano si sentì in dovere di censurare uno spettacolo che non offriva motivo alcuno di scandalo (e nemmeno proposte di temeraria originalità) e che è stato più volte ripreso con successo, a Parigi come a Madrid. Il successo si è ripetuto senza riserve a Venezia, in una *Clemenza di Tito* affidata ad interpreti in gran parte giovani con un esito musicale complessivo di alto livello.

Lo spettacolo non è più esattamente lo stesso di vent'anni fa. Le scene di Karl-Ernst Herrmann rimandano in modo libero e geometricamente stilizzato al gusto neoclassico che è un aspetto fondamentale dell'ultima opera seria di Mozart, ed è elegantemente evocato con pochi elementi, come una colonna spezzata o un grande arco, mentre i costumi sono sostanzialmente atemporali, perché rimandano a epoche e stili diversi, in funzione della caratterizzazione del personaggio. Nei costumi, e soprattutto in molti dettagli della recitazione è naturale che qualcosa sia cambiato, mantenendo la minuziosa cura dell'azione scenica e forse calcando anche troppo la mano su alcune scelte, per esempio nel modo di sottolineare all'inizio la crudele e cinica disinvoltura con cui Vitellia manovra la fragilità dell'innamo-

ratissimo Sesto per spingerlo a uccidere l'imperatore Tito, facendo violenza ai sentimenti da lui nutriti per il sovrano illuminato che gli è anche amico prediletto. Discutibile inoltre l'idea di vestire la sorella di Sesto, Servilia, come una scipita scolaretta. Ma nell'insieme lo spettacolo rende giustizia alla grandezza e alla complessità dell'ultimo capolavoro serio di Mozart: basti pensare alla desolata immagine conclusiva con Servilia e Sesto che restano lontani, soli e smarriti in scena.

La clemenza di Tito (composta nel 1791 per l'incoronazione di Leopoldo II a Praga, interrompendo il lavoro al Flauto magico) è un capolavoro che, in un clima di infinita malinconia, rivela tenerezze, estasi liriche, accensioni drammatiche stilizzate e visionarie, una straordinaria ricchezza di sfaccettature e di ambiguità. Non è un limite l'origine occasionale, e Mozart sa far proprio in modo magistrale, trasformandolo profondamente, il nobile libretto di Metastasio che era stato il suo punto di partenza. Nella storia di Tito, sovrano che padroneggia i propri sentimenti in nome del bene comune e giunge a perdonare all'amico che lo ha tradito e alla donna che lo ha usato contro di lui, Stendhal osservò che «la tenerezza soltanto anima tutti i personaggi», pur considerando noiosa «la maestà in musica». Anche la maestà di Tito conosce segrete tenerezze; ma l'osservazione di Stendhal vale soprattutto per i veri protagonisti, il fragile Sesto, troppo innamorato, e la fatale Vitellia.

In questi ruoli a Venezia sono state ancora una volta bravissime Monica Bacelli, un Sesto di straordinaria intensità, e Carmela Remigio, che ha superato le difficoltà della parte di Vitellia con sensibilità e musicalità esemplari. Accanto a loro erano persuasive Julie Mathevet, Raffaella Milanesi e Luca Dall'Amico; in difficoltà invece Carlo Allemano come Tito. Determinante l'apporto del direttore, Ottavio Dantone, che ha scelto tempi piuttosto rapidi e un suono nervoso ed essenziale, con qualche rigidità forse nel sublime quintetto alla fine del primo atto, ma con grande sensibilità, finezza e trasparenza, che esaltano le meraviglie della scrittura mozartiana in collaborazione felicissima con le voci.

L'Eros è morto? No, ma non si sente per niente bene

Il nuovo saggio di Byung-Chul Han: la mutazione narcisistica nella società della prestazione

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

COSA SUCCEDDE ALL'EROS NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA? DOPO «LA STANCHEZZA», IL FILOSOFO COREANO-TEDESCO BYUNG-CHUL HAN SI È FERMATO A RAGIONARE SULL'AMORE E LE SUE MUTAZIONI NEL MOMENTO DELL'EROSIONE DELL'ALTRO. Il suo ultimo saggio s'intitola *Eros in agonia* (pagine 95, euro 7,00, Nottetempo Sassi nello stagno).

Nella società della prestazione, il soggetto - imprenditore di se stesso -, è teso verso il «risultato», in una colpevolizzante costrizione alla produttività; non esita all'ipersfruttamento, in un ricatto subdolo del neo capitalismo precario, che sfrutta costantemente il soggetto, non più da dominare ma da autoplasmare...verso una ossessiva ottimizzazione di sé stesso.

In quell'ossessione ad emergere, spesso in una patologica autoreferenzialità, il soggetto ricerca ossessivamente un riconoscimento. L'altro diventa mero specchio del suo ego. Una potente mutazione antropologica narcisistica (*Narzissifizierung*) - di cui Facebook e altri network digitali sono forse i sintomi più visibili - della tendenza a cercare il consenso in una relazione unilaterale. Paradossalmente tramite i network dove crediamo di «avvicinare» l'altro - per creare l'utopia di una fusione, di una vicinanza, in realtà non lo incontriamo più, ma creiamo una nuova assenza. «Così non godiamo più dell'Altro; piuttosto lo facciamo sparire» scrive Han.

ALLONTANARE L'ALTRO

Han coglie una delle mutazioni più eclatanti di questa fine secolo: la sparizione dell'altro sotto i colpi della feroce mutazione antropologica in corso. Il soggetto narcisistico-depressivo esaurito e logorato da se stesso, impossibilitato ad amare a cui l'Altro funge solo da specchio al proprio avido ego. In un nuovo «inferno dell'Uguale» che compromette seriamente la dialettica.

E l'amore allora? Diventa consumo godibile, positivistico, una «formula per il godimento». La relazione, nel contesto della «offerta eccessiva», deve

essere perfetta, non problematica, l'Altro viene svuotato della sua negatività. Godibile, appetibile, facilmente consumabile. Sesso (tra porno e prestazione), non Eros. La sua razionalizzazione estrema nella società «calcolante», è il vecchio nemico del colpo d'ala di Cupido che ha sempre amato le stanze buie dell'irrazionale. La Ragione tradizionale antidoto, veleno e antagonista di una Psiche innamorata che si lascia andare al diverso. Un Eros che non sopporta l'attesa, la negatività, la trama, le privazioni, frustrazioni e crisi, che non è asimmetria e differenza... crea reificazione. Riduzione a mero scambio economico come un altro - sesso, non più sessualità, non più estasi. Anche l'iper-visibilità della rete che deruba l'altro del necessario alone di segreto, di mistero (lo «sconosciuto»), della sua «inafferrabilità» compromette il desiderio. Che è fantasia per l'altro diverso da sé. È questa forse la mutazione più subdola e violenta del neocapitalismo odierno, che trasforma tutto in consumo possibile. Eliminando persino l'Alterità.

Tesi buia, estrema. E un po' disturba che per parlare dell'Eros oggi, bisogna ancora e sempre scomodare gli eterni Platone, Heidegger e compagnia. Se è incontestabile l'odierno calo dell'affettività e dei rapporti in questa nuova società digitale dell'assenza, l'Eros non sembra morto, solo sottotono. Senza, non ci sarebbe più arte, politica e rivoluzione.

LA FICTION

«Braccialetti rossi» Da stasera su Raiuno

Al via stasera (21.10) su Raiuno «Braccialetti rossi», prima puntata della fiction di Giacomo Campiotti, scritta da Sandro Petraglia e realizzata dalla Palomar di Carlo Degli Esposti per Rai Fiction. Ispirata ad una serie spagnola, tratta a sua volta dalla vita dello scrittore Albert Espinosa e dal suo best seller «Il mondo giallo», la fiction racconta la storia di un gruppo di ragazzini che vivono il loro quotidiano nella corsia di un ospedale. Sei ragazzini, tra gli otto e i 17 anni, che stringono un patto di solidarietà per affrontare difficoltà e dolori delle malattie che li affliggono, dal cancro all'anorexia.



A Roma, una serata tutta per Eleonora Abbagnato

Una serata dedicata all' étoile dell'Opéra Eleonora Abbagnato (qui in una foto di Marco Glaviano): stasera per la prima volta a Roma. Danzerà all'Auditorium Parco della musica con i suoi colleghi dell'Opéra e quelli del Balletto d'Amburgo

CRISTIANA PULCINELLI

IL FESTIVAL DELLE SCIENZE DI ROMA OGGI CHIUDE I BATTENTI, in occasione dell'ultima giornata, Tullio De Mauro, decano dei linguisti italiani, sarà il protagonista di un caffè scientifico (Bart caffetteria dell'Auditorium alle 18,30) dedicato al tema dell'incomprensione linguistica.

Professor De Mauro, sotto il profilo dell'esperienza quotidiana, l'incomprensione è qualcosa che ognuno di noi ha provato nella sua vita, ma che cos'è da un punto di vista tecnico?

«È il non tenere conto dei fattori che aiutano la comprensione di ciò che altri dicono o scrivono. Sono molti e diversi. Le parole, anzitutto, e il loro susseguirsi secondo la grammatica di una lingua, il che significa che dobbiamo sintonizzarci sulla lingua che supponiamo propria di chi parla o scrive. Se vedo scritto «I VITELLI DEI ROMANI SONO BELLI», per capire il senso devo capire se chi ha scritto voleva parlare, e parlava, latino o italiano. Se non conosco la lingua di chi parla o scrive, le possibilità di comprensione si riducono quasi a zero. Quasi: ci aiutano altri fattori di cui possiamo e dobbiamo tenere conto nel comprendere. Dati importanti sono conoscere o sapere chi è che parla o scrive, il contesto in cui si colloca. Una frase come "Il cane abbaia" ha un senso molto diverso se ce la dice un nostro familiare infastidito o preoccupato dall'abbaiare del cane di casa oppure se ce la dice chi sta insegnando ai bambini come si denominano i versi dei differenti animali o, infine, se la leggiamo in un testo di etologia animale. A capire ci aiutano molto le intonazioni del parlato e lo sfondo, l'impaginazione, nello scritto. Qualche anno fa Annamaria Testa ha scritto e illustrato un piccolo libro importante e istruttivo, *Le vie del senso*, per mostrare quanti sensi diversi assume la frase "Ma che bella giornata!" a seconda degli sfondi su cui la vediamo scritta. Per capire una qualunque frase dobbiamo mobilitare,

anche senza accorgercene, tutte le risorse delle nostre conoscenze ed esperienze. Se manchiamo di farlo, la comprensione delle parole altrui fallisce».

Quando nel linguaggio comune diciamo che qualcuno non ci comprende, in effetti, non ci riferiamo solo alle parole, ma a qualcosa di più profondo. Ci riferiamo, magari senza saperlo, a questi fattori?

«Altri linguaggi funzionano bene anche se non sappiamo chi ne usa i segni o non teniamo conto del contesto d'uso. Le parole invece non sono cifre, simboli matematici o chimici, ma si capiscono appieno solo capendone l'ancoraggio al loro contesto e alla persona che le dice o scrive».

Qualche tempo fa, lei riportava i risultati di un'indagine secondo cui il 71% della popolazione italiana non è in grado di leggere e comprendere un testo di media difficoltà. Ci può spiegare un po' più nel dettaglio questo dato?

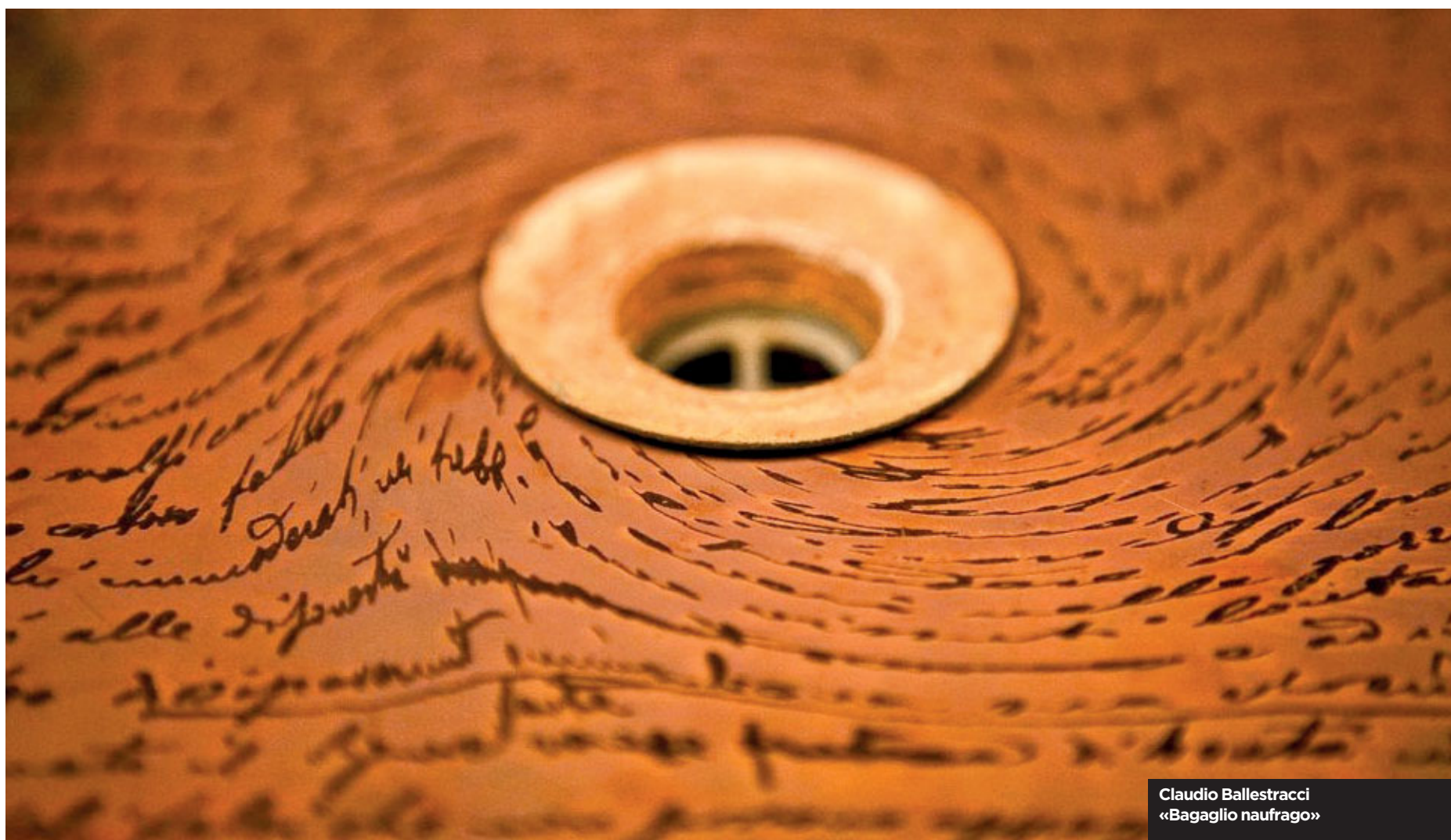
«Noi adulti italiani, molto più degli adulti di altri Paesi, abbiamo un pessimo rapporto con i testi scritti: libri, giornali, pagine internet e perfino cartelli e avvisi al pubblico (spesso, oltre tutto, formulati male). Non una, ma tre successive ricerche internazionali, l'ultima delle quali promossa dall'Ocse e svolta per l'Italia dall'Isfol, hanno stabilito che il 5% della popolazione adulta è in condizione di analfabetismo totale, ma - in più - il 66% ha gravi difficoltà dinanzi a un testo scritto. Del resto i dati sulla lettura di libri e di quotidiani ci portano a risultati simili».

Eppure in Italia ci si diploma e ci si laurea di più rispetto al passato (anche se siamo sempre agli ultimi posti in Europa), come spiegare questo fenomeno?

«La scuola fa quello che può. Proprio in questa materia sappiamo che alle elementari i bambini e le bambine arrivano a risultati di eccellenza nel confronto internazionale. All'inizio delle

Tullio De Mauro e la lingua salvata

«Troppi codici per comunicare L'incomprensione è più frequente»



Claudio Ballestracci
«Bagaglio naufrago»

Intervista al linguista:
«Dobbiamo sintonizzarci non solo sulla grammatica ma anche sul contesto Non è facile in un Paese che ha ancora percentuali altissime di analfabetismo»

scuole medie superiori le cose già non vanno più bene. A mano a mano che vanno avanti nello studio pesano sui ragazzi le condizioni culturali delle famiglie e dell'ambiente. Le cose quindi nella media superiore non vanno bene, ma attenzione: i ragazzi sono poco sotto la media europea, le ragazze addirittura più in alto delle loro coetanee. Il complesso non è brillante, ma non è catastroficamente sotto le medie internazionali come avviene per gli adulti e le adulte. Quando usciamo dalla scuola e dalla formazione cadono bruscamente le sollecitazioni a leggere, tenersi informati, capire il nostro mondo con l'aiuto di pagine scritte. Gli stili di vita ce ne allontanano e solo una minoranza avverte importanza e fascino della lettura.

Oggi la comprensione è diventata più difficile? Pensiamo ai tanti linguaggi diversi: i social network, gli sms, i linguaggi sempre più specialistici delle scienze. Siamo costretti a imparare più codici?

«Sì, abbiamo più strumenti, più codici che dobbiamo sapere usare. Il primo resta sempre l'abbecè e la nostra lingua nativa. Ma non basta più. Per capire le etichette dei prodotti del supermercato o delle medicine, per orientarsi nella vita anche quotidiana delle città, per lavorare e produrre abbiamo bisogno di notizie più sofisticate di un tempo, almeno dell'abbecè di molti diversi campi del sapere. O ci rivolgiamo ai ciarlatani oppure, per campare, avremmo bisogno di un rialzo deciso delle nostre competenze individuali e collettive».

Miur, fondi e programmi per fermare i cervelli in fuga

VALERIA TRIGO

SOSTENERE I GIOVANI RICERCATORI NELLA FASE INIZIALE DELLA LORO CARRIERA, attraverso il finanziamento di un programma di ricerca indipendente. È lo scopo del nuovo bando del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, «Sir - Scientific Independence of young Researchers» destinato agli studiosi under 40, che allinea per la prima volta la procedura di selezione dei progetti a quella dell'Erc, European Research Council. Il bando, pubblicato sul sito del Miur (<http://sir.miur.it/>) stanziava oltre 47 milioni di euro a favore dei giova-

ni cervelli. I singoli progetti dovranno essere presentati entro il 13 marzo 2014. Il bando Sir prevede il finanziamento di progetti svolti da gruppi di ricerca indipendenti e di elevata qualità scientifica sotto il coordinamento di un Principal Investigator (PI), italiano o straniero, residente in Italia o all'estero, anche lui under 40, che deve aver conseguito il suo primo dottorato (o la specializzazione di area medica, in assenza del dottorato) non prima di 6 anni rispetto alla data del bando e deve aver già prodotto almeno una pubblicazione. La costituzione del gruppo di ricerca è flessibile: i ricercatori possono provenire dalla stessa organizzazione ospite, da organizzazioni diverse o

può essere prevista anche la sola presenza del PI. L'alta qualità scientifica dei progetti sarà il criterio di valutazione insieme alla qualità del PI. Gli ambiti scientifici di riferimento sono gli stessi determinati dall'Erc: Scienze della vita, Scienze fisiche e ingegneria, Scienze umanistiche e sociali. Saranno favoriti i progetti di natura interdisciplinare, quelli pionieristici o che introducono approcci innovativi o invenzioni scientifiche.

La procedura si svolgerà interamente in lingua inglese. L'attrattiva del finanziamento è anche per l'istituzione ospitante, che avrà un incentivo del 10% del costo del progetto nel caso in cui il PI non sia già un suo dipendente a tempo indeterminato. I progetti possono avere il costo massimo di 1 milione di euro per un periodo massimo di tre anni e saranno valutati da Comitati di selezione designati dal Comitato nazionale dei garanti della ricerca (Cngr) sulla base di una rosa di nominativi proposti dal consiglio scientifico dell'Erc. Termine della presentazione il 13 marzo.

IN BREVE**CLAUDIO ABBADO****Milano omaggia il Maestro**

● Piazza Scala a Milano sarà chiusa al traffico lunedì per la commemorazione di Claudio Abbado. Nel Teatro della Scala, alle 18, l'Orchestra Filarmonica diretta da Barenboim, eseguirà la marcia funebre dell'«Eroica» di Beethoven a teatro vuoto e con le porte aperte. Si potrà assistere al concerto non solo in piazza ma anche in tv.

DANZA**Scoperto un film di Pina Bausch**

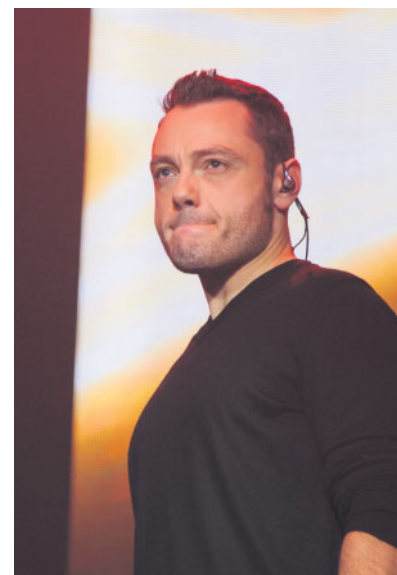
● Dal 2009, anno della prematura scomparsa di Pina Bausch, è in corso un progetto di recupero e digitalizzazione del suo Archivio, affidato alla Pina Bausch Foundation, diretta da Rolf-Salomon Bausch (figlio della coreografa), che sta dando adesso i suoi primi frutti con l'inattesa scoperta di un lungometraggio da lei diretto e mai reso pubblico fino a ora. Si tratta di un film, «AHNEN ahnen», che Pina Bausch aveva realizzato nel 1987 quando stava girando «Il Lamento dell'Imperatrice» (1990), unica altra produzione cinematografica resa nota fino ad ora.

MUSICA**Lo spettacolo dei New Order**

● Continua la rilettura del passato più glorioso del post punk e della new wave inglese ad opera di Peter Hook, fondatore e bassista dei Joy Division e fondatore, cantante e bassista dei New Order, porterà in scena a febbraio uno spettacolo incentrato sui primi due lavori dei New Order. Il 17 febbraio a Milano, il 18 a Roma e il 19 a Roncade, Peter Hook & The Light ri-suoneranno «Movement» e «Power, Corruption & Lies». In apertura di ogni show italiano Peter Hook e i The Light presenteranno anche «Slaves of Pleasure», personale tributo ai Joy Division, suonando i brani più noti della band di Ian Curtis e dello stesso Peter Hook.

TIZIANO FERRO**Ha evaso 3 milioni di euro**

● Confermata l'evasione fiscale del cantante Tiziano Ferro per circa 3 milioni di euro. La decisione arriva dalla commissione Tributaria regionale che ha respinto il ricorso del cantante confermando così le sentenze di primo grado. Il cantautore è accusato di aver evaso le tasse nel periodo in cui risultava residente in Gran Bretagna, ossia fra il 2006 e il 2008. In sostanza il cambio di residenza all'estero è stato giudicato fittizio: la documentazione fornita - si legge nella sentenza - appare inconsistente e non rappresentativa al punto da provare che il contribuente si è realmente trasferito nel Regno Unito.



Tiziano Ferro



Luca Signorelli, «Crocifissione», particolare dell'affresco nell'Oratorio di San Crescentino di Morra (Città di Castello)

Signorelli re in Umbria

Il grande pittore al centro di nuovi studi e ricerche

Nel libro dell'inglese Tom Henry sono presi in esame i suoi particolari rapporti con Città di Castello, mentre due ricercatrici svelano il mistero di un suo quadro a Berlino

FLAVIA MATITTI

SIGNORELLI CHI? ALDILÀ DELLA FACILE BATTUTA NON SI PUÒ NEGARE CHE IL NOME DI LUCA Signorelli (CORTONA, 1450CA. - 1523), pittore allievo di Piero della Francesca e lungamente attivo tra Umbria e Toscana, suoni generalmente meno familiare di quello di altri grandi maestri del proto rinascimento, come Botticelli o Perugino. Eppure secondo lo storico e pittore aretino Giorgio Vasari, che lo aveva conosciuto personalmente, Signorelli era «tanto famoso quanto nessun altro in qual si voglia tempo sia stato giammai». C'è comunque un'opera che tutti ricordano: il ciclo di affreschi della Cappella di San Brizio (1499-1504) nel Duomo di Orvieto. Il soggetto - Storie della fine del mondo - sembra preludere al genere catastrofico e non ha mai smesso di affascinare gli amanti del brivido. Vasari lo descrive così: «angeli, demoni, rovine, terremuoti, fuochi, miracoli d'Anticristo, ignudi, scorti, e molte belle

figure, immaginandosi il terrore che sarà in quello estremo e tremendo giorno». E non a caso di quelle scene grandiose e terribili si ricorderà Michelangelo nel suo *Giudizio Universale*.

Ma se la fama di Signorelli resta indissolubilmente legata al capolavoro del Duomo di Orvieto, molto è stato fatto in questi ultimi anni per valorizzare e far conoscere anche il resto della produzione dell'artista. In particolare nel 2012, curiosamente proprio nell'anno in cui secondo la profezia Maya sarebbe dovuto finire il mondo, Signorelli è stato celebrato in Umbria con un'ampia mostra articolata in tre sedi: Perugia, Orvieto e Città di Castello. E sempre nel 2012 Tom Henry, massimo esperto del pittore, ha pubblicato su di lui una esaustiva monografia (Yale Univ. Press).

L'indagine sulla figura di Signorelli, comunque, lungi dall'essere esaurita si arricchisce ora di un nuovo, importante contributo: un bel volume riccamente illustrato dal titolo *Luca Signorelli a Città di Castello* (Petrucci 2013), ideato e curato da Giuseppe Sterparelli, trentacinquenne tifernate, già autore di riconosciute iniziative culturali volte a promuovere il territorio dell'Alta Valle del Tevere.

Signorelli, infatti, ha intrattenuto con Città di Castello, distante dalla natia Cortona meno di trenta chilometri, un rapporto privilegiato, tanto da riceverne nel 1488 la cittadinanza onoraria. Inoltre l'unico documento autografo del pittore giunto fino a noi: una lettera scritta nel 1498, oggi conservata a New York, è indirizzata proprio a un nobile tifernate. Nel volume la si può vedere per la prima volta riprodotta ed è emozionante osservare la scrittura elegante del pittore, che riflette la descrizione che di lui fa Vasari: «tutto grazioso e pulito, persona d'ottimi costumi, sincero, ed onorevole con gli amici».

Ma tornando alla pubblicazione, resa possibile grazie al supporto della locale Fondazione Cassa di Risparmio, la presenza di Signorelli a Città di Castello costituiscono l'argomento principale del volume, firmato da Tom Henry. Lo studioso inglese ricostruisce i diversi soggiorni del pittore e i rapporti con i vari committenti, in particolare con i Vitelli, signori di Città di Castello, legati politicamente e culturalmente ai Medici. La seconda parte del libro è affidata a due giovani e valenti ricercatrici: Sara Borsi e Valentina Ricci Vitiani, che si concentrano sui diversi aspetti dell'influenza esercitata da Signorelli sugli artisti del luogo. Conclude il volume un saggio delle due autrici che avanzano una nuova ipotesi riguardo l'identità del *Ritratto d'uomo* (1492ca.), proveniente dalla collezione Torrigiani di Firenze e oggi a Berlino. L'opera si pensava realizzata a Firenze, ma le due studiose hanno riconosciuto lo stesso personaggio tra i volti di un gruppo di figure maschili ritratte in un altro dipinto di Signorelli, conservato al Louvre, probabilmente eseguito per una chiesa di Città di Castello. L'uomo in berretto e toga rossa da umanista ritratto nel dipinto di Berlino sarebbe dunque un tifernate. Ma chi? Si sa che la storia dell'arte richiede doti da detective e le due studiose giungono a dare un nome al misterioso personaggio. Si tratterebbe del tifernate Niccolò di Manno Bufalini (1428ca. - 1506), dottore in utroque iure e abile diplomatico tra l'Umbria e Roma. Lo vediamo raffigurato in un affresco del Pinturicchio dipinto in Santa Maria in Ara Coeli a Roma. L'ipotesi è ora al vaglio della critica ma il caso sembrerebbe risolto.

La Shoah a fumetti tra dramma e commedia

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

DOPO «MAUS» (1986 E 1991) LA MEMORIA DELL'OLOCAUSTO NON È STATA PIÙ LA STESSA. Si è scoperto che la Shoah, non solo poteva e doveva essere raccontata e ricordata, ma che si poteva farlo con ogni linguaggio, compreso quello del fumetto. Alla vigilia della Giornata della Memoria, due nuovi graphic novel lo confermano pienamente. *La seconda generazione. Quello che non ho detto a mio padre* (Rizzoli Lizard, pp. 112, euro 16) di Michel Kichka si muove nel solco del capolavoro di Art Spiegelman e racconta i rapporti tra un padre scampato ai lager e il figlio, nato, come l'autore, nel 1954.

A determinare e a pesare su questi rapporti e sul fisiologico contrasto generazionale, c'è la memoria - ora rimossa, ora ossessivamente ritornante - della deportazione e dello sterminio degli ebrei. Kichka è capace di trasformare la tragedia del padre (ma anche quella della «seconda generazione», costellata di suicidi, compreso quello del fratellino Charly) in una tenera e ironica commedia familiare che sta tra le migliori pagine del *Persepolis* di Marjane Satrapi e le graffianti battute di Woody Allen.

L'altro modo della narrazione, quello storico e realistico che restituisce fatti e atrocità della Shoah, lo ritroviamo in *Jan Karski. L'uomo che scoprì l'Olocausto* (Rizzoli Lizard, pp. 160, euro 17,50) di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso. La coppia di autori italiani, già distinti con i graphic novel su Peppino Impastato e Marco Pantani, racconta la vicenda reale del polacco Jan Kozielewski (1914-2000) che, dalle fila della resistenza al nazismo, agì per far conoscere al mondo la tragedia del Ghetto di Varsavia e quella dei campi di sterminio.

Arrivò, nel 1943, a raccontarla perfino davanti a Roosevelt, ma restò un testimone inascoltato. Scritto con efficacia e sceneggiato con il ritmo giusto, *Jan Karski* è impreziosito da un disegno e da una colorazione di grande qualità.

r.pallavicini@tin.it



Le ciminiere dell'Ilva
Sotto le due registe «on the road»

Cecilia e Mariangela tra gli operai

In sala il doc sull'Ilva e non solo

Il ritorno alla regia della Mangini dopo quarant'anni in coppia con la Barbanente. Due generazioni a confronto per raccontare mutamenti e speranze del presente

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«UNA DONNA DI 86 ANNI CHE CONTINUA A PRENDERE DI PETTO I PROBLEMI. CHE NON SA COSA SIA LA SCONFITTA, CHE CONTINUA AD INDIGNARSI E A RIBELLARSI... BEH DIREI CHE QUESTA È STATA LA GRANDE LEZIONE CHE HO AVUTO DA CECILIA». E Cecilia è Cecilia Mangini, ovviamente. Come la racconta Mariangela Barbanente, classe '68, documentarista, che ha avuto il merito di averla «spinta» nuovamente alla regia dopo quasi quarant'anni. E come sa bene chi ha la fortuna di conoscerla di persona, Cecilia. La «signora del documentario», la decana italiana del cinema del reale, fotografa, sceneggiatrice, intellettuale. Prima donna ad aver «imbracciato» la macchina da presa - in coppia con Lino Del Fra, compagno di una vita - per esercitare la riflessione critica sul mondo. Quello degli ultimi, dei sovrappiù. Da dove partì, sul finire dei Cinquanta, coinvolgendo Pasolini tra i ragazzi di vita (*Ignoti alla città, La canta delle marane*), prose-

guendo nella lezione dell'antropologo Ernesto De Martino (*Stendafi*) e indagando sulle trasformazioni sociali dell'Italia del boom, la nascita della classe operaia, soprattutto al Sud (*Brindisi '65, Tommaso, Essere donne*), fino ai temi dell'aborto, della sessualità e dell'amore tra gli operai dell'Italsider di Taranto (*Comizi d'amore 80*).

Complici le comuni origini pugliesi (Mola di Bari) le due registe si sono messe in cammino. È nato così *In viaggio con Cecilia*, presentato in anteprima al Festival dei popoli di Firenze e da domani in sala (si parte dall'Eden di Roma, ore 20.30) accompagnato dalle stesse autrici che, dopo il tour italiano, lo porteranno fino a Londra (il 18 marzo). Un ritorno alle «origini», ai luoghi dei film di Cecilia, per un racconto sulla post industrializzazione del Sud, visto attraverso lo sguardo di due diverse generazioni. A partire da Taranto. «È da lì che ho voluto iniziare - racconta Cecilia -. Da dove con la nascita dell'Italsider, nei Sessanta, abbiamo assistito alla grande affermazione della classe operaia. Trasformandosi in uno dei simboli dell'industrializzazione, l'inizio della rinascita del Sud. Così come allora sembrava». Sembrava, perché il presente ha portato altro: la chiusura dell'Ilva, i tumori, le morti e i movimenti di protesta. «La magistratura - commenta Mangini - ha sopperito al vuoto della politica. E meno male. Alla fine i vuoti vengono sempre a colmarsi».

Come quel «Comitato dei lavoratori liberi e pensanti» che ha incarnato la protesta della cittadinanza tutta, decisa a non accettare più il ricatto del lavoro in cambio della salute. «Fino a luglio 2012 - aggiunge Mariangela - andavamo incontro ad una città sfiduciata, invece con l'ordinanza della magistratura qualcosa è cambiato». E lo conferma anche Cecilia, nonostante i suoi scontri frontali con i ragazzi «muti» della movida brindisina. Quelli che davanti al suo incalzare rispondono di non essere informati perché «non abbiamo avuto voglia». «Quei ragazzi lì - prosegue la regista - sono l'Italia stessa con la sua impossibilità di avere la parola. Del resto solo a film finito mi sono accorta di due cose fondamentali. Dal governo Monti a quello Letta l'Ilva non è stata ancora bonificata e Clini e Passera sono tutti dei cloni. Mentre Renzi che si mette d'accordo con Berlusconi per togliere agli italiani la possibilità di eleggere i suoi rappresentanti è l'ultimo atto».

Eppure *In viaggio con Cecilia* ha comunque il suo finale di speranza. Facendo appello a Gramsci: «Tutti i semi sono falliti eccettuato uno, che non so cosa sia, ma che probabilmente è un fiore e non un'erba», si legge nel cartello finale. «Ci appelliamo ad Antonio Gramsci - conclude Cecilia - scommettendo che Taranto, con tutto quello che vi è accaduto e che sta ancora succedendo, non sia un'erba ma un fiore. Quello della società civile rappresentata dagli operai che vogliono di nuovo essere una classe». Riprendersi spazi e dignità, insomma. Dopo che il «padrone» dell'Ilva, Riva - ricorda Cecilia - disse quasi infastidito: «Quanto chiasso per due operai morti di tumore...». Anche per questo Cecilia Mangini si è rimessa on the road, dopo tanti anni. «Perché la vita degli operai è zero?». Per questo è tornata «in fabbrica», non solo l'Ilva o il petrolchimico, ma la fabbrica dei movimenti, della società civile, ritrovando anche i suoi protagonisti di allora, ai quali nuovamente offre la parola. A loro come a tanti altri cittadini che, invece, la parola non se la fanno togliere così facilmente. «Un fiore non un'erba», perché il finale le due registe l'hanno voluto «ottimista», «lasciando lo spettatore - conclude Cecilia - davanti ad un grande avvocato come Gramsci».



E c'è tutta la storia d'Italia

«In viaggio con Cecilia» tra il repertorio di ieri e le tensioni del presente guardando a Gramsci

GA. G

TARANTO-ITALIA, BRINDISI-ITALIA. PUGLIA-ITALIA. È QUESTA LA FORZA DI «IN VIAGGIO CON CECILIA», IL RITORNO DIETRO ALLA MACCHINA DA PRESA di una grande autrice come Cecilia Mangini, accompagnata nel tour da Mariangela Barbanente, altra generazione, altro sguardo. Aver sintetizzato quarant'anni di storia italiana, colta nei suoi interrogativi cardine, fino al dissolvimento della politica e alla speranza di una cittadinanza attiva come futuro democratico. Quel «fiore e non un'erba» di gramsciana me-

moria che le due registe, Cecilia classe '27 e Mariangela classe '68, colgono nel risveglio dei movimenti tarantini che si oppongono al ricatto del lavoro in cambio della salute, per esempio. Oppure di quanti, nonostante, tutto, scelgono di continuare a vivere lì e battersi contro l'industria che uccide ed avvelena. Dopo quarant'anni da *La briglia sul collo*, straordinaria denuncia nei confronti dell'istituzione scolastica che emargina e ghettizza, Cecilia Mangini torna alla regia, ritrovando i luoghi dell'industrializzazione del Sud, raccontati nei Sessanta con le aspettative di sviluppo di allora, per fare i conti con il presente che si

è rivelato morte e distruzione ambientale. A fronte della totale assenza della politica. La chiusura dell'Ilva di Taranto innanzi tutto, ma anche le morti di tumore e le malformazioni non estranee alla realtà del petrolchimico di Brindisi nei racconti dei testimoni di ieri e di oggi che dialogano nel sapiente montaggio di Piero Lassandro. Senza semplificazioni, né comizi, però. Perché lo sguardo critico sulla realtà delle due autrici più che di risposte è in cerca di domande. Quelle che Cecilia pone in continuazione a chi incontra sul suo cammino. Gli operai di oggi attoniti fuori dai cancelli. I ragazzi della movida di Brindisi che non hanno «avuto voglia di informarsi». Fino al grido di Cecilia: «l'inerzia no!». Che fa di questo film una sferzata di speranza e un esempio di cinema appassionato.

SCELTO PER VOI

IL FILM

Ted, l'orsetto cattivo e il suo amico inconcludente in salotto



TED (2012) Dall'autore dei *Griffin*, Seth MacFarlane, la serie cartoon tra le più cattive e irriverenti del momento, ecco la storia di un orsetto, altrettanto cattivo e del suo amico infantile e inconcludente quanto basta,

nonostante l'età adulta. I due passano le loro giornate sul divano fumando erba e straparlando senza tabù. Finché l'ingresso in casa di una ragazza cambierà le carte in tavola.

ore 22.55 Premium Cinema

METEO

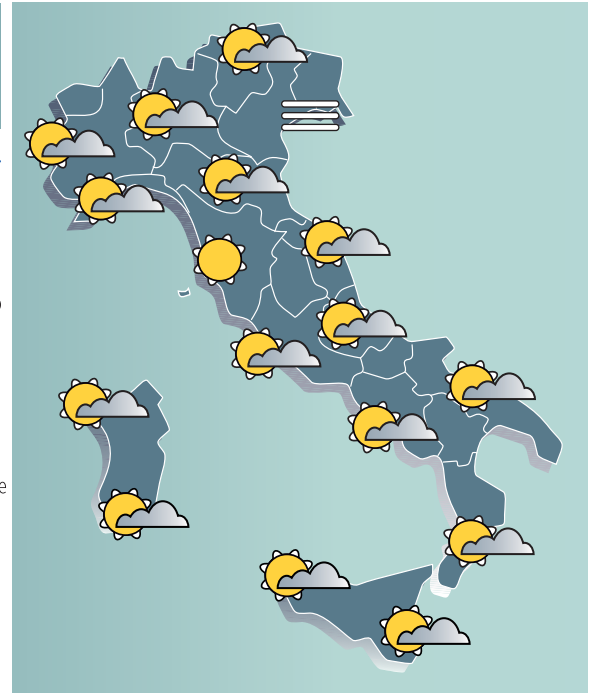
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo generalmente stabile e soleggiato salvo poche nubi sparse e locali nebbie sul Veneto. Freddo.
CENTRO: più nubi in giornata sul medio Adriatico con piovvaschi o fiocchi in collina; sole altrove.
SUD: addensamenti su Nord Sicilia e aree appenniniche con piovvaschi o fiocchi in collina. Meglio altrove.

Domani

NORD: molte nubi su Emilia-Romagna e Nordest con piogge e neve a bassa quota; più asciutto al Nordovest.
CENTRO: nubi diffuse su tutti i settori con piogge e locali nevicate a 600/1000 m in Appennino.
SUD: più nubi e piogge sulla Campania e su Ovest Sicilia; tempo asciutto e con ampie schiarite altrove.



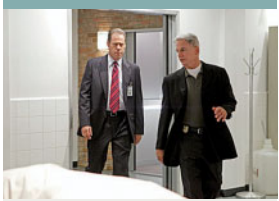
RAI 1



21.30: Braccialetti rossi
Fiction con L. Guidi.
In un ospedale si intrecciano le vite di sei ragazzi: Leo, Valentino, Cristina, Toni, Davide e Rocco.

- 06.30 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.00 **QB - All'estero quanto basta.** Rubrica
- 10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa dalla Chiesa San Costantino il Grande in San Costantino Albanese (PZ).** Evento
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Linea Verde.** Informazione
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **L'Arena.** Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 16.35 **Domenica In.** Show. Conduce Mara Venier.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.40 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.30 **Braccialetti rossi.** Fiction. Con Lorenzo Guidi, Mirko Trovato, Pio Luigi Piscitelli, Aurora Ruffino, Brando Pacitto, Carmine Buschini.
- 23.30 **Speciale Tg1.** Rubrica
- 00.35 **S'è fatta notte.** Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo.
- 01.15 **Tg1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo.** Rubrica

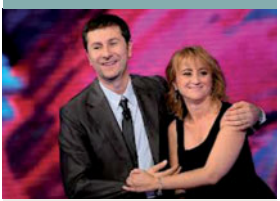
RAI 2



21.00: N.C.I.S.
Serie TV con M. Harmon.
Il padre di Tony viene ritrovato in un'auto con un cadavere nel portabagagli.

- 07.00 **Un principe in giacca e cravatta.** Film Commedia. (2010) Regia di Gil Junger.
- 08.35 **Inside the World.** Rubrica
- 09.05 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 10.30 **Cronache Animali.** Informazione
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriaes, Sergio Friscia, Paolo Fox.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.45 **Quelli che aspettano...** Sport
- 15.40 **Nicola Savino in Quelli che il calcio.** Show. Conduce Nicola Savino.
- 17.05 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 17.10 **Rai Sport Stadio Sprint.** Informazione
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.** Rubrica
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **N.C.I.S.** Serie TV. Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander.
- 21.45 **Hawaii Five-O.** Serie TV
- 22.40 **La Domenica Sportiva.** Sport. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00 **Tg2.** Informazione
- 01.20 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.55 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

RAI 3



20.10: Che tempo che fa
Talk Show con F. Fazio.
Fabio Fazio continua le conversazioni con i suoi ospiti con la caratteristica intervista one to one "alla scrivania".

- 07.10 **La grande vallata.** Serie TV
- 08.05 **Arco di trionfo.** Film Commedia. (1948) Regia di Lewis Milestone.
- 08.35 **Con Ingrid Bergman.**
- 09.55 **New York New York.** Serie TV
- 10.45 **TeleCamere.** Informazione
- 11.10 **Tg Regione - Estovest. / RegionEuropa.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.55 **È uno di quei quei giorni che...** Rubrica
- 13.45 **Fuori Geo.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.30 **In 1/2 Ora.** Attualità. Conduce Lucia Annunziata.
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.05 **Kilimangiaro.** Rubrica
- 19.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.40 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 23.30 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 00.35 **TG3.** Informazione
- 00.45 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.00 **Una storia d'acqua.** Film Avventura. (1958) Regia di J.-L. Godard, François Truffaut. Con Jean-Claude Brialy.

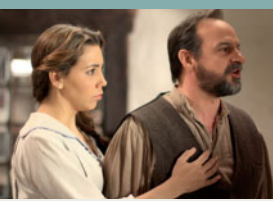
RETE 4



21.15: Miami Supercops - I poliziotti dell'8° strada
Film con T. Hill. Due agenti grandi amici vanno a Miami. Sono sulle tracce di un galeotto...

- 07.10 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.40 **Superpartes.** Informazione
- 08.20 **Mondo sommerso.** Documentario
- 09.25 **Le storie di viaggio a...** Rubrica
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 10.50 **Pianeta Mare.** Reportage
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Rubrica
- 12.00 **Pianeta Mare.** Reportage
- 13.00 **Magnifica Italia.** Documentario
- 13.55 **Donnavventura.** Rubrica
- 14.45 **Il ladro.** Film Drammatico. (1997) Regia di Pavel Chukhraj. Con Ekaterina Rednikova.
- 17.00 **Terapia e pallotole.** Film Commedia. (1999) Regia di Harold Ramis. Con Robert De Niro.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Miami Supercops - I poliziotti dell'8° strada.** Film Avventura. (1985) Regia di Bruno Corbucci. Con Terence Hill, Bud Spencer, Richard Liberty.
- 23.15 **Cinefestival R4.** Rubrica
- 23.20 **Defiance - I giorni del coraggio.** Film Guerra. (2008) Regia di Edward Zwick. Con Daniel Craig, Liev Schreiber, Jamie Bell.
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.10: Il Segreto
Telenovelas con S. Cervera.
Alfonso vorrebbe confessare il suo amore ad Emilia, ma Raimundo gli dice di aspettare.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
- 10.17 **Belli dentro.** Sit Com
- 10.40 **Supercinema.** Rubrica
- 11.25 **Le storie di Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 12.01 **Melaverde.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Domenica Live.** Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.
- 21.10 **Il Segreto.** Telenovelas. Con Sandra Cervera, Ramón Ibarra, Iago Garcia, Alex Gadea, Megan Gracia Montaner, Maria Bouzas, Sara Ballesteros.
- 23.30 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.20 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.40 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.50 **Paperissima Sprint.** Show

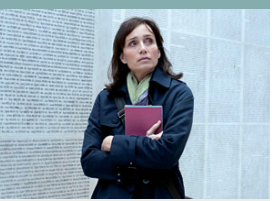
ITALIA 1



21.30: Lucignolo
Rubrica con M. Berry, E. Ruggeri.
Settimanale di approfondimento che racconta il mondo dei giovani, fatto di eccessi e follie, di mode e manie.

- 07.00 **Superpartes.** Informazione
- 07.35 **\$\$ my dad says.** Serie TV
- 07.49 **Padre in affitto.** Sit Com
- 08.30 **L'apprendista mago.** Film Commedia. (2010) Regia di Joram Lursen. Con Theo Maassen.
- 10.30 **Il maggiore Payne.** Film Commedia. (1995) Regia di Nick Castle. Con Damon Wayans.
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset - XXL.**
- 14.00 **Ember - Il mistero della città di luce.** Film Avventura. (2008) Regia di Gil Kenan. Con Bill Murray, Tim Robbins, Saoirse Ronan.
- 15.50 **Magiche leggende.** Film Commedia. (1999) Regia di John Henderson. Con Zoe Wanamaker.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Così fan tutte 2.** Sit Com
- 19.20 **Ritorno al futuro parte II.** Film Fantascienza. (1989) Regia di Robert Zemeckis. Con Michael J. Fox.
- 21.30 **Lucignolo.** Rubrica. Conduce Marco Berry, Enrico Ruggeri.
- 00.35 **Revolution.** Serie TV
- 01.20 **Così fan tutte 2.** SitCom
- 01.30 **NFL - ProBowl.** Sport
- 05.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 05.15 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 05.30 **I maghi di Waverly.** Serie TV

LA 7



21.25: La chiave di Sara
Film con K. Scott Thomas.
Julia Jarmond sta facendo un'inchiesta sui dolorosi fatti del Velodromo D'inverno.

- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 10.00 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 11.10 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.50 **McBride - Un tragico errore.** Film Tv Thriller. (2007) Regia di John Larroquette. Con John Larroquette.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **L'ultimo treno.** Film Legal Drama. (2001) Regia di Y. Bogayevicz. Con Haley Joel Osment.
- 16.30 **I Vichinghi.** Film Avventura. (1958) Regia di Richard Fleischer. Con Kirk Douglas.
- 18.20 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **La Resistenza: quando bisognava salvare gli ebrei.** Documentario
- 21.25 **La chiave di Sara.** Film Drammatico. (2010) Regia di G. Paquet-Brenner. Con Kristin Scott Thomas, Mélusine Mayance, Niels Arestrup, Frédéric Pierrot, Michel Duchaussoy, Dominique Frot.
- 23.15 **Arrivederci, ragazzi.** Film Drammatico. (1987) Regia di Louis Malle. Con Gaspard Manesse.
- 01.15 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.30 **Movie Flash.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.**
- 21.10 **Quartet.** Film Commedia. (2012) Regia di D. Hoffman. Con M. Smith, T. Courtenay.
- 22.55 **Broken City.** Film Thriller. (2013) Regia di Allen Hughes. Con M. Wahlberg, R. Crowe.
- 00.50 **Moonrise kingdom - una fuga d'amore.** Film Drammatico. (2012) Regia di Wes Anderson. Con B. Willis, E. Norton.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Zampa 2 - I cuccioli di Natale.** Film Commedia. (2012) Regia di R. Vince. Con C. Ladd, K. Maher, J. Feldman, D. Woodburn.
- 22.30 **Vacanze a modo nostro.** Film Commedia. (1994) Regia di J. Prince. Con J. Putch, J. Jackson, C. Lloyd, P. Scolari.
- 00.10 **Il castello nel cielo.** Film Animazione. (1986) Regia di Hayao Miyazaki.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Una ragazza per due.** Film Commedia. (2002) Regia di M. Klein, P. Knight. Con C. Porch, D. Gail, B.Cooper, K. McKinney.
- 22.45 **Come ti ammazzo l'ex.** Film Commedia. (2009) Regia di J. Inwood. Con H. Graham, J. Coolidge.
- 00.25 **Pazzo di te!** Film Commedia. (2000) Regia di K. Isacson. Con F. Prinze Jr., J. Stiles, S. Hatosy.

CARTOON NETWORK

- 18.35 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.50 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.30 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
- 21.55 **Batman of the future.** Cartoni Animati
- 22.20 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **MythBusters.** Documentario
- 19.05 **Top Gear.** Documentario
- 20.00 **Nudi e crudi.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **World's Top 5.** Docu Reality
- 22.55 **Segnali dal futuro con James Woods.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Dirty Sexy Money.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 20.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 21.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità
- 22.30 **American Horror Story.** Serie TV
- 00.30 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 01.00 **Microonde-Best Of.** Rubrica

MTV

- 19.10 **Plain Jane: La Nuova Me.** Reality Show
- 20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **41 anni vergine.** Film Commedia. (2010) Regia di Craig Moss. Con Bryan Callen.
- 22.40 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show.
- 23.10 **Le regole dell'attrazione.** Film Sentimentale. (2002) Regia di Roger Avary. Con J. Van Der Beek.

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

CHE BRUTTI QUESTI MUSI, DOVUTI ALLE RESTRIZIONI AERODINAMICHE IMPOSTE DAL REGOLAMENTO IN VIGORE DA QUEST'ANNO. Le nuove F1, spinte da motori turbo - assenti dal lontano 1988 - fanno infatti a gara per presentarsi con dei "connotati" perlomeno discutibili. Venerdì abbiamo visto quello della McLaren, una sorta di ornitorinco non meglio definito. Ieri è stata la volta della Ferrari - presentata anch'essa on line come ormai è di moda per evitare seccature di ogni tipo - che invece, davanti, sembra una papera. O un delfino. O un pesce gatto. O peggio ancora un' aspirapolvere. La fantasia può sbizzarrirsi, ma è forse il primo accostamento, quello più azzeccato.

QUEL NOME CHE SEMBRA "FIAT"

La "papera" ricorda la Ferrari progettata oltre vent'anni fa da John Barnard, quella che sfiorò il titolo con Alain Prost nel 1990, per intenderci, anche se il sogno naufragò per lo speronamento vendicativo di Suzuka operato da Ayrton Senna, al volante della McLaren. Tanta acqua è passata sotto i ponti, con stagioni deprimenti, poi esaltanti (firmate Schumacher dal 2000 al 2004), poi altalenanti (con un titolo strappato nel 2007 da Raikkonen), per poi riprecipitare in un lungo tunnel senza uscita che dura da ben 6 stagioni consecutive. Melenso il video online pensato dalla Ferrari, nulla che vedere con le presentazioni in loco di recente memoria (eccetto quella del 2012, che andò sul web causa neve), tanto care nel passato a Enzo Ferrari, quando nella nebbia di Maranello rivelava al mondo la sua ultima creatura. La creatura del terzo millennio, come già noto a tutti, si chiama F14-T, nome scelto da oltre un milione di tifosi di tutto il mondo, che hanno votato sul sito di Maranello dal 15 gennaio scorso. Dove 14 sta per l'anno e T per Turbo. E' la sessantesima F1 della storia del Cavallino, che i tifosi cominciano già a chiamare "FIAT", visto che i due numeri "1 e 4" possono essere letti come una "I" e una "A".

Come da tradizione (non solo Ferrari) la nuova rossa è stata mascherata, specie nella parte posteriore (dipinta apposta di nero) che quest'anno vedrà la presenza di un solo tubo di scarico per ogni monoposto, con il peso cresciuto a 691 kg. Le forme vere si potranno però vedere già da martedì 28 a Jerez (Spagna), dove inizieranno i primi collaudi. A guidare per primo la F14-T sarà Kimi Raikkonen, poi, dal 30, toccherà ad Alonso. Sarà come sempre il cronometro, a parlare. Aspettando la solita temibile Red Bull-Renault, per vedere cosa si è inventato, stavolta, il suo geniale progettista, Adrian Newey. La Ferrari risponde per ora, come da tradizione, con una monoposto globalizzata, visto che al progetto è stato ricoinvolto il 70enne sudafricano Rory Byrne, (quello dei tanti successi con Schumacher), che ha lavorato con il solito capo progettista, Nikolas Tombazis e con il vice, Fabio Montecchi. Senza dimenticare il nuovo arrivato (agosto 2013) ovvero James Allison, nuovo direttore tecnico, colui che ha fatto volare la Lotus nelle ultime stagioni.

LE PAROLE

«Credo che ci saranno molte differenze in termini di potenza tra un motore e l'altro - il suo commento - specie a causa del fatto di dover contenere il consumo di benzina, visto che il carico carburante (ridotto a 100 kg ndr), porrà non pochi problemi per raggiungere la fine di ogni gara. Un compito comunque eccitante, perché tutti noi siamo dovuti partire da un foglio bianco, la cosa più eccitante per un ingegnere». Eccitante anche per il motorista Luca Marmorini, che da due an-



Basta che vada forte

La Ferrari F14-T: muso a papera bande nere per nascondere gli scarichi

Presentata (online...) la rossa. Forme nuove per far posto ai motori turbo 1.600 di cilindrata. Martedì i primi test sveleranno gli ultimi misteri. Montezemolo: «Stufo di arrivare secondo»



Due immagini della nuova F14-T presentata ieri ma solo tramite un collegamento internet. Nella foto qui a fianco, i due piloti Fernando Alonso e Kimi Raikkonen

ni lavora sul motore, visto che tra le novità della F14-T c'è il motore turbo di 1.6 litri a 6 cilindri a V da circa 600 CV, "aiutato" da due unità elettriche (Ers) che aggiungono altri 160 CV, utilizzabili part-time. E un nuovo cambio a 8 marce, contro le 7 precedenti. Fiducioso Raikkonen: «È bello essere tornato alla Ferrari. La sfida con Alonso? Sarà un incentivo in più per arrivare al titolo mondiale». Sulla stessa onda lo spagnolo: «Ho sempre lottato. Speriamo di avere l'opportunità di farcela, visto che ora le regole sono diverse. Io e Kimi la miglior coppia del Mondiale? Può essere, tocca a entrambi fare il meglio possibile, senza commettere il minimo errore». Cauti Domenicali: «L'affidabilità sarà una voce fondamentale. Ci saranno giornate difficili, non bisognerà farsi trasportare dall'emozione». La benedizione finale arriva da Montezemolo: «Ripongo la massima fiducia in James Allison e nel nuovo staff. Sono stufo e siamo stufo di arrivare secondi. La sfida che ci attende è pesante, ma stimolante. Il nuovo propulsore ha richiesto studi non indifferenti. Ma già nelle prossime settimane, nel corso dei test, vedremo tutti i veri valori in campo».

Il Napoli si è inceppato: pari anche con il Chievo

Tre pali, ma non è colpa della sfortuna: il pareggio (1-1) è stato trovato solo nel finale con la rete di Albiol. Esordio di Jorginho

MASSIMO DE MARZI
NAPOLI

ALBIOL SALVANAPOLI. UNA RETE DEL DIFENSORE SPAGNOLO IN MISCHIA CONSENTE AL NAPOLI DI EVITARE UNA SCONFITTA pesantissima nei minuti conclusivi, infrangendo il sogno del colpaccio che il Chievo aveva cullato dopo la rete di Gennaro Sardo, esperto difensore originario di Pozzuoli. I veneti, che alla vigilia avrebbero firmato per il pari, hanno visto così sfumare in extremis la prima vittoria del 2014, che avrebbero regalato a Corini (espulso nel recupero) tre punti di platino nella corsa salvezza.

I gialloblù si confermano comunque bestia nera di un Napoli che, escludendo la goleada dell'andata, in questi anni ha sempre fatto fatica contro i

veronesi. Ieri gli azzurri sono stati anche sfortunati: una clamorosa occasione sbagliata da Higuain, un palo colpito da Maertens nella ripresa, due legni scheggiati, però la fluidità di manovra offerta nei primi due mesi di stagione sembra un lontano ricordo, mentre si ripetono le amnesie difensive e non c'è partita in cui gli uomini di Benitez non bechino almeno gol. La frenata di sei giorni fa a Bologna, insomma, non era casuale e, dopo aver riposto i sogni scudetto, adesso diventa più dura anche la qualificazione Champions, visto che la Fiorentina (nel posticipo casalingo con il Genoa) oggi potrebbe portarsi a un solo punto.

Questo Napoli continua a sbagliare davanti al proprio pubblico contro rivali di spessore tecnico decisamente più modesto: prima dei punti lasciati

contro il Chievo, c'erano stati quelli persi contro Sassuolo, Parma, Udinese. Aver ritrovato dal primo minuto «marekhiaro» Hamsik e aver fatto debuttare nella mezz'ora finale il nuovo acquisto Jorginho, aver chiuso con 4/5 giocatori d'attacco in campo (quando Insigne ha rimpiazzato Maggio per l'arrembaggio conclusivo) e aver fatto incetta di calci d'angolo (11-1 il conto finale) sarebbe servito a nulla senza il tocco vincente in mischia di un difensore spagnolo che molti considerano non adatto per guidare il reparto arretrato di una big. Di sicuro, così come è messo adesso, se gli ultimi giorni di mercato non regaleranno a Benitez un puntello di valore internazionale, sarà dura mantenere il terzo posto. La differenza rispetto a Juve e Roma è proprio nella fragilità del pacchetto arretrato del Napoli, che protegge poco e male il suo guardiano (ieri Rafael).

Il Chievo, invece, deve ancora rimandare l'appuntamento con la vittoria, ma giocando sempre come ieri pomeriggio, visto il basso livello delle contendenti della zona salvezza, l'ennesima permanenza in A è traguardo possibile. Anche se servirebbe una punta in grado di andare in doppia cifra per non dover soffrire fino all'ultima giornata, Thereau e Paloschi sono discreti attaccanti e nulla più.

LOTTO		SABATO 25 GENNAIO									
Nazionale	65	17	56	57	81						
Bari	76	66	14	68	63						
Cagliari	49	40	30	18	32						
Firenze	42	52	4	14	65						
Genova	52	55	47	8	29						
Milano	77	59	62	76	16						
Napoli	41	16	72	31	29						
Palermo	44	87	48	57	15						
Roma	63	68	42	38	17						
Torino	24	22	67	75	61						
Venezia	73	72	66	12	10						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
22	34	53	59	62	88	36	57				
Montepremi	1.976.712,92					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 6.797.474,84					4+ stella	€	33.724,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.046,00			
Vincono con punti 5	€ 26.955,18					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 337,24					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,46					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	14	16	22	24	40	41	42	44	49	52	
	55	59	63	66	68	72	73	76	77	87	

da appendere in bacheca

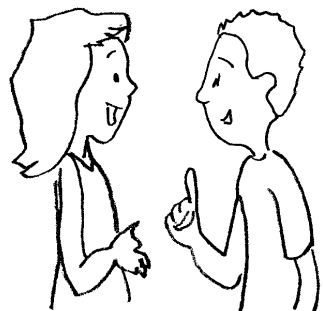
COSA PREVEDE IL TESTO UNICO FIRMATO TRA CGIL CISL UIL E CONFINDUSTRIA

CGIL



MA IO LAVORATRICE POSSO DECIDERE SUL MIO CONTRATTO?

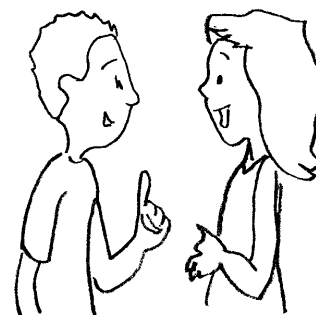
DAL 10 GENNAIO PUOI FARLO!



- Il Contratto Collettivo Nazionale per essere valido ed esigibile per tutte le imprese deve essere firmato dal 50%+1 delle Organizzazioni Sindacali e votato a maggioranza semplice dai lavoratori e dalle lavoratrici a cui si applica.
- Sono i lavoratori che hanno l'ultima parola, come tante volte la CGIL ha chiesto.
- Se ci sono le RSU, loro decidono come e quando far votare gli accordi aziendali, se c'è la RSA nominata dalle Organizzazioni Sindacali per l'accordo aziendale c'è un obbligo di voto.

MA I MIEI DELEGATI CON QUESTO TESTO HANNO PIÙ O MENO POTERE?

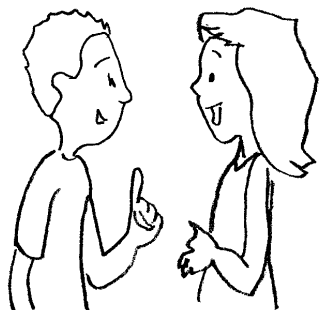
SI!
PIÙ POTERE E PIÙ RESPONSABILITÀ



- D'ora in poi tutti i delegati della RSU saranno eletti direttamente da lavoratori e lavoratrici, solo in proporzione ai voti raccolti da ogni lista.
- Alle RSU è assegnato il potere di fare accordi, che sono vincolanti per lavoratori e imprese.
- Votare per i delegati della CGIL in fabbrica significa far pesare di più la tua Organizzazione.

MA IL SINDACATO QUANTO CONTA?

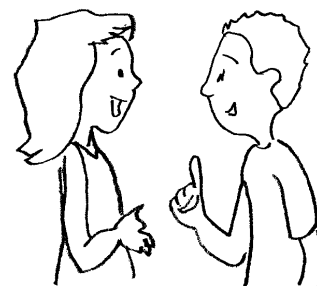
ISCRITTI E VOTI DIRANNO QUANTO PESA



- Ogni organizzazione verrà "pesata" annualmente a livello nazionale sulla base del numero degli iscritti e dei voti ottenuti nelle elezioni delle RSU.
- CGIL CISL UIL con questa certificazione scelgono di rendere esplicito chi e quanto rappresentano nei diversi settori.

SONO STUFA DI ACCORDI SEPARATI! VOGLIO DECIDERE

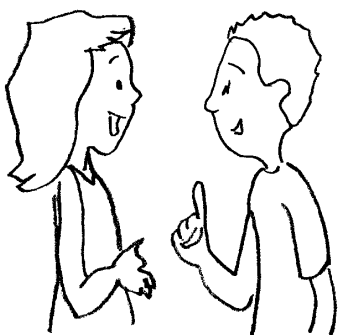
DA OGGI A TE L'ULTIMA PAROLA



- D'ora in poi le Associazioni Imprenditoriali non potranno più scegliere con chi trattare: se un'organizzazione sindacale rappresenta il 5% a livello nazionale parteciperà di diritto alla trattativa per il rinnovo del Contratto Nazionale.
- Il Contratto Nazionale per essere valido deve ottenere la maggioranza semplice del voto dei lavoratori e delle lavoratrici, oltre che il 50%+1 delle Organizzazioni Sindacali.

HO SENTITO IN TV CHE DOPO IL 10 GENNAIO NON POSSO PIÙ SCIOPERARE.....

FALSO!
IL TUO DIRITTO DI SCIOPERO È UGUALE A PRIMA

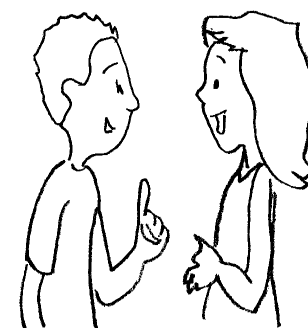


- Il Testo Unico esclude sanzioni di qualunque genere per i singoli lavoratori.
- Il Testo Unico non limita il diritto di sciopero.
- Il Testo Unico fissa regole che dovranno essere inserite nei prossimi Contratti Nazionali sull'esigibilità degli accordi.

- Il Testo Unico dice che sono i CCNL futuri a stabilire le sanzioni che, per la prima volta, riguarderanno sia l'azienda che le Organizzazioni Sindacali e le loro rappresentanze.

SENTO PARLARE DI SANZIONI AI DELEGATI. È VERO CHE PAGANO?

FALSO!



- Le possibili sanzioni per il mancato rispetto degli accordi prevedono una multa per le imprese e la temporanea sospensione dei diritti sindacali contrattuali per le Organizzazioni Sindacali e le rappresentanze elette. Sono garantiti i diritti derivanti dallo Statuto dei Lavoratori.

I tanti accordi fatti, dal 23/7/93 al 28/6/2011 al 31/5/2013 fino al Testo Unico del 10/1/2014, hanno tutti contribuito a determinare che **SONO I LAVORATORI E LE LAVORATRICI CHE DECIDONO DEI LORO CONTRATTI** e che la stagione degli accordi separati può essere definitivamente superata.

- Per la **CGIL** ora è importante che:
- 1) si estendano a tutto il mondo del lavoro i principi contenuti in questi accordi;
 - 2) si proceda rapidamente a rinnovare tutte le RSU scadute;
 - 3) il Parlamento approvi una legge sulla rappresentanza che faccia proprio il principio che a decidere su accordi e contratti siano i lavoratori e le lavoratrici e che applichi l'art. 39 della Costituzione per l'estensione erga omnes dei Contratti Nazionali.